



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corriere d'Italia Francoforte - 1-2-76

Granelli alla radio Svizzera

Non si può usare la manodopera migrante come strumento congiunturale

In una intervista rilasciata alla radio Svizzera il sottosegretario agli esteri on. Granelli ha fatto proprie le accuse rivolte da più parti ai responsabili svizzeri di aver usato la manodopera migrante come strumento congiunturale. «Non si può, nel 1976, considerare il fattore lavoro come fattore secondario da usare a discrezione». Per questo sarà più difficile per i paesi carenti di manodopera recuperare per la ripresa produttiva i lavoratori ingiustamente colpiti. L'Italia si batte «per una assoluta parità di trattamento tra lavoratori nazionali e lavoratori stranieri».

Ma anche l'Italia non può ritenersi senza colpe. «Essa non può più considerare l'emigrazione una valvola di sfogo ed i paesi limitrofi come occasioni di occupazione per la propria manodopera eccedente. È un dovere nazionale creare all'interno del paese occasioni per il pieno impiego delle nostre risorse lavorative, facendo ogni sforzo per creare nuovi posti di lavoro per i disoccupati e per gli emigranti costretti al rientro».

Granelli ha poi ricordato le provvidenze a cui questi ultimi hanno diritto: indennità di disoccupazione per sei mesi, assegni familiari e assistenza sanitaria. Il lavoratore che rientra si trova cioè sullo stesso piano del lavoratore italiano disoccupato. Altre provvidenze si studieranno in occasione della discussione dei provvedimenti di riconversione industriali. Comunque «la chiave per la soluzione del problema non è quella dell'assistenza bensì quella dell'offerta di un nuovo lavoro a chi ne è rimasto privo in Italia e all'estero».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

Corriere d'Italia di *Traversole* 1-2-26

Passa il tempo e...

La lira minaccia di crollare — I sindacati restano inascoltati — L'emigrazione lasciata a se stessa

La crisi di governo in Italia sembra stia vivendo le sue ultime fasi drammatiche: o si arriverà a un accordo fra i partiti o saranno elezioni anticipate.

Due fatti, nella fase attuale della crisi fanno sperare che si arriverà a una composizione dei contrasti e che il Parlamento comincerà a funzionare: la decisa volontà del sindacato unitario ad evitare elezioni anticipate e la situazione sempre più precaria della lira.

I sindacati, incerti e divisi all'inizio della crisi hanno riportato una grossa vittoria unitaria: insieme sono arrivati alla conclusione che le elezioni anticipate rappresentano un ulteriore e più radicale colpo alla occupazione e alla stessa compattezza della classe operaia.

Senza un interlocutore sicuro, rappresentato da un governo stabile, le trattative sindacali e la resistenza alla disoccupazione strisciante si trasforma in un gioco discontinuo e contraddittorio da cui traggono vantaggio soltanto gli strateghi della confusione. Un gioco in cui hanno tutto da guadagnare le forze eversive e contrarie alle riforme, e tutto da perdere gli operai già disoccupati e quelli minacciati di disoccupazione.

Il superamento di visioni contrastanti che si riscontrano anche all'interno del sindacato unitario è una grande prova di maturità di cui i partiti devono far tesoro.

La sfida al sindacato unitario che rappresenta legittimamente e democraticamente le forze produttive del paese del-

le quali conosce orientamenti e attese, sarebbe una stupida sfida all'elettorato e un allargamento della crepa che divide la classe dirigente, dalla base del paese. Non tener conto dunque delle indicazioni che vengono dai sindacati — governo presto e niente elezioni — anticipate — significherebbe l'autocondanna delle forze politiche responsabili e la autoaccusa di non essere né degni né capaci di dirigere le sorti d'Italia.

La minaccia di tracollo della lira è invece un pauroso campanello di allarme. La lira sta scendendo, malgrado i tentativi dei paesi europei di non gettare il panico in un momento di drammatiche incertezze.

La fuga dei capitali, fenomeno di per sé endemico nella mentalità brutalmente capitalistica della classe imprenditoriale in Italia, si sta facendo, dai primi dell'anno, precipitoso.

Per frenare questa fuga la Banca d'Italia è arrivata alla drastica decisione di chiudere il commercio della lira, cioè fermare ogni operazione di cambio.

La fuga dei capitali anche se ingiustificata, è però reale e quindi occorre fare presto. L'economia non può aspettare all'infinito e la lira ha il fiatone. Pochi possono rallegrarsi di un simile fenomeno; solo certi speculatori e chi ha messo i soldi al sicuro.

I primi a dover temere uno sconquasso della moneta sono proprio i lavoratori. Chi ha le riserve in Svizzera potrà continuare a campare anche se la

(Continua a pagina 2)

C.M.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

FAMIGLIA CRISTIANA

del 1-2-76

D. Fortunato Tagliarini

LA DIFFICILE INTEGRAZIONE DEGLI ITALIANI CHE LAVORANO ALL' ESTERO

SOLO IN BELGIO VA UN PO' MEGLIO

di MARIAGRAZIA CUCCO

In una discussione, svoltasi nell'ambito di un convegno di missionari degli emigranti, si è parlato dei rimedi da opporre alla "malattia da sradicamento" propria di chi lavora lontano da casa, in un Paese diverso, se non ostile.

Nei mesi scorsi, quando più forte infuriava in Francia la polemica contro le importazioni di vino dal nostro Paese, e i vignaioli del Midi attendevano il passaggio delle autobotti provenienti dalle Puglie per abbandonarsi a gesti vandalici, c'è stata una categoria di connazionali che si è venuta a trovare in una situazione particolarmente angosciata. Sono i quattromila e più italiani che lavorano nella zona di Carcassonne e che spesso prestano la loro opera al servizio dei vignaioli locali. Molti di loro si sono sentiti immeritabilmente ma comprensibilmente circondati dall'ostilità dei francesi; in qualche caso, per dar prova di lealtà

verso i colleghi e i datori di lavoro, hanno partecipato ai blocchi stradali.

Del loro dramma nessuno ha parlato, allora. E affiorato, tra molte altre considerazioni, nel corso di un incontro che abbiamo avuto a Milano con i partecipanti al Convegno dei Consigli di direzione delle Missioni Cattoliche in Europa. Provenienti dalla Gran Bretagna, dalla Germania, dalla Scandinavia, dalla

Francia, dal Benelux e dalla Svizzera, cinquanta tra sacerdoti e religiosi, oltre a qualche laico, hanno discusso dei loro problemi con i dirigenti dell'Ucci (Ufficio Centrale per l'Emigrazione Italiana). Si è parlato delle nomine dei delegati, che rappresentano la Chiesa italiana tra i nostri lavoratori; dei rapporti tra centro e periferia; dei rapporti con la Chiesa locale, di una visione europea dei problemi interni al nostro Paese.

Un'occasione eccezionale per fare, sia pure rapidamente, il punto sulla situazione dei nostri lavoratori all'estero, soprattutto nei loro rapporti con le Missioni. Gli italiani in Europa sono attualmente circa due milioni. Una cifra che da qualche anno non subisce incrementi, anzi — per il fenomeno della perdita del posto di lavoro dovuta alla crisi economica — va soggetta a diminuzioni. Particolarmente toccati sono i nostri lavoratori in Svizzera. La vicina Confederazione, come sappiamo, non fa parte della Comunità Europea. Gli stranieri che vi lavorano non sono considerati alla pari con i cittadini svizzeri. « In caso

di difficoltà nel lavoro», mi dice don Carlo Canton, da tre anni nella zona di Zurigo, «esistono disposizioni precise che i primi a perdere il posto siano gli stranieri. E soprattutto il caso dell'edilizia e del settore alberghiero. I sindacati, molto meno potenti che in Italia, non fanno sentire la loro voce. L'unico effetto positivo, se così vogliamo giudicarlo, è il riavvicinamento in atto tra le diverse comunità straniere presenti nel Paese».

In Svizzera gli italiani sono oltre mezzo milione. Nella Germania Occidentale poco meno di mezzo milione. Anche qui, la minaccia dei licenziamenti è sempre presente; ma partecipando la Germania Occidentale alla Comunità Europea, non avvengono — almeno apparentemente — discriminazioni tra i lavoratori tedeschi e quelli provenienti dagli altri Paesi della Comunità. Inoltre, l'economia tedesca dimostra maggiori capacità di riassorbimento delle forze di lavoro rimaste disoccupate. Dice don Antonio Mattalia, in Germania da quindici anni, residente a Mannheim, che

il recente fallimento di una fabbrica che occupava ottocento italiani non ha avuto tutto l'effetto catastrofico che si poteva temere: buona parte dei licenziati, infatti, hanno già trovato un altro lavoro. Gli altri ricevono un trattamento di disoccupazione non disonorevole. «Ma, situazioni contingenti a parte», mi fa notare don Mattalia, «il problema più grave dell'emigrazione italiana in Ger-

mania resta la mancata integrazione. I nostri connazionali vengono emarginati e si autemarginano soprattutto a causa delle difficoltà della lingua. Sono in gran parte ex contadini, ex pastori che vengono dalla Sicilia e dalla Calabria. Se arrivano in Germania da adulti, non imparano mai il tedesco. Il caso limite è forse quello di una mia "parrocchiana", che vive in Germania da cinquant'an-

ni. Oggi ne ha ottantaquattro e parla ancora e solo italiano. Gli italiani tendono a far vita di comunità. A Mannheim, per esempio, occupano la parte vecchia della città, quella che è stata abbandonata dai tedeschi. Si sposano spesso tra loro, anche se mi capita di celebrare qualche matrimonio misto. Nella mia esperienza, questi matrimoni misti non funzionano. E come potrebbero? Hanno

difficoltà a comprendersi tra loro, questi sposi, anche sulle questioni più banali, e una convivenza protratta non può che far precipitare la situazione. Ricordo ancora il caso di una coppia che si era presentata da me perché facessi da interprete su problemi tipo: RE
SE
quante lenzuola portava in dote la fidanzata tedesca; quanti campi aveva al paese il fidanzato italiano. Non mi meraviglia, anche se mi addo-

lora, se coppie che ho unite in matrimonio tre o quattro anni fa sono già al divorzio e al secondo matrimonio».

Sul problema dei matrimoni misti interviene monsignor Silvano Ridolfi, vicedirettore dell'Ucci. Secondo le statistiche, fa notare, i matrimoni misti tra emigranti e locali sono più numerosi di quello che ci si potrebbe attendere: in un solo anno, su 4.085 matrimoni di italiani registrati in Germania, le coppie miste erano ben 3.207.

L'Inghilterra, il Paese che ha conosciuto forti ondate emigratorie italiane nel passato, oggi ospita circa 200.000 connazionali, in lento calo. «Tradizionalmente», dice don Agostino Gonella, missionario a Bristol, «gli inglesi definiscono *immigrants* solo gli emigrati di colore; pakistani e giamaicani, per esempio. Solo in epoca recente gli operatori sociali britannici si sono accorti dell'esistenza degli *invisible immigrants*, gli immigrati invisibili, che, per essere di pelle bianca, non incontrano minori difficoltà nell'inserirsi nel sistema di vita inglese. La mia opinione è che gli italiani in Inghilterra si integrino solo superficialmente. Tipico il caso delle seconde generazioni, quelle che in apparenza sono le più anglicizzate. Quando questi figli di italiani si sposano, tendono a creare famiglie che non solo non imitano il modello inglese, ma si rifanno ad un modello che in Italia è scomparso da trent'anni».

Tra tutte le emigrazioni, quella che ha dato forse i frutti più interessanti è stata l'emigrazione in Belgio: 250 mila connazionali, alcuni ormai presenti da tre generazioni. Una certa possibilità di farsi sentire a livello delle amministrazioni comunali. Alcuni riusciti tentativi di imporsi come presenza nazionale anche nelle scuole. Don Eugenio Piazza, da cinque anni in Belgio, nella regione fiamminga del Limburgo, mi parla dell'inserimento, nel

programma di una scuola libera, di otto ore settimanali di italiano. «D'altre», osserva, «io faccio distinzione tra integrazione e assimilazione. Quest'ultima, come sforzo di annullamento dell'identità nazionale, è da condannare. Ma occorre favorire

un'integrazione che sia l'incontro tra i valori propri dell'immigrato e i valori delle culture locali». Sotto questo punto di vista, a me pare che proprio in Belgio, in questi anni, stiamo assistendo alla nascita dell'europeo nuovo.

Il discorso sull'integrazione porta lontano e si tinge di sfumature polemiche con don Fortunato Tagliabue, che risiede in Francia da dieci anni, a Sin-le-Noble, in un distretto minerario del Nord. In Francia gli italiani che hanno conservato la cittadinanza sono oltre mezzo milione. Un altro mezzo milione ha accettato la cosiddetta "naturalizzazione". Secondo don Tagliabue, l'emigrazione è da intendersi soprattutto come "fatto di popolo", e non si deve chiedere ad un popolo di integrarsi. Lo si deve invece aiutare a conservare la propria identità. La vita in comunità, il rispetto delle tradizioni, lo studio della lingua materna sono altrettante tappe di questa affermazione. Non è nazionalismo, è difesa contro il pericolo di una progressiva "disgregazione".

Ritrovare le proprie radici

«I lavoratori all'estero», dice, «sono degli sradicati. Occorre aiutarli a ritrovare le proprie radici». Tutto ciò è evidentemente in contrasto con l'opinione che vede proprio nella dipendenza sentimentale dell'emigrato dalla sua terra d'origine la fonte principale del disagio in cui si trova quando lavora fuori patria: perciò, sembrerebbe più opportuno aiutarlo ad inserirsi nella vita della nazione in cui si trova, piuttosto che esacerbare la sua individualità nazionale. Ma don Tagliabue è ben fermo nelle sue convinzioni che, d'altronde, sono il frutto di una lunga esperienza: «Solo recuperando il sentimento della propria appartenenza al popolo d'origine, l'emigrato si salva». In questa ottica si inserisce la battaglia perché, nelle scuole francesi, il figlio degli emigrati italiani abbia la possibilità di «scegliere, in tutta la misura del possibile, la lingua paterna come prima lingua vivente», e la creazione di 160 corsi di lingua e cultura italiana.



Un altro giovane missionario, padre Beniamino Rossi, va ancora più in là nella teorizzazione del diritto dell'emigrante a farsi accettare come diverso; anzi, ad arricchire con la propria diversità le strutture della società in cui si inserisce. Padre Rossi, che lavora a Basilea, parla tenendo presente soprattutto la situazione svizzera.

DIREZIONE GENERALE

Estero

LI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DEL

L'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

del

In una società fortemente classista come quella elvetica, dove lo stesso operaio "indigeno" è spesso deluso nelle sue aspirazioni ad una vita migliore (solo il 2 per cento dei figli degli operai svizzeri approda all'Università), figuriamoci quale avvenire possa essere riservato ai figli degli emigranti. Osserva padre Rossi: « Anche quel poco che la seconda generazione riesce ad assimilare della cultura locale è sufficiente per mettere i figli in contrasto con i genitori. Ed è una tragedia che riguarda non poche decine di casi, ma circa 200.000 ragazzi: tanti sono i figli degli emigranti al di sotto dei sedici anni. Integrazione religiosa? Certo, i cattolici svizzeri hanno ricevuto l'ordine di trattare i cattolici italiani come pari. A Basilea, gli stranieri hanno perfino ottenuto il diritto di voto e di partecipazione alle *Gemeinde*, le comunità che amministrano i fondi per il culto. Ci sono 7 italiani nel Sinodo. Ma a San Gallo, per esempio, la proposta di ammettere gli stranieri al voto per le *Gemeinde* è stata bocciata. E inoltre, che tipo di discorso religioso svolgono queste *Gemeinde*? Si occupano prevalentemente di problemi amministrativi. Dovrebbero invece accettare l'apporto dei cattolici stranieri per poter superare la loro ristretta mentalità nazionalistica.

« La vita di comunità degli emigrati viene spesso assimilata alla vita di ghetto, con tutte le sue limitazioni. Ma, in realtà, va vista come forma di autodifesa: in attesa che arrivi il momento in cui, anche sul piano civico, le minoranze straniere possano affermare i loro valori. L'emigrato, allora, non sarà più visto come "elemento produttivo", ma come uomo. E tutta la società svizzera, creda, potrà ricavarne vantaggio ».

Mariagrazia Cucco



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

FAMIGLIA CRISTIANA

del 1-2-76

MOLTI IMPRENDITORI ITALIANI PREFERISCONO INIZIATIVE ALL'ESTERO

LE FERIE IN BRASILE PER APRIRE FABBRICHE

Durante le ultime vacanze natalizie i viaggi organizzati dalle compagnie turistiche verso il Brasile e altri Paesi dell'America Latina hanno registrato un insolito afflusso di italiani; non tutti, a quanto si dice, sono interessati soltanto alle bellezze selvagge di quelle terre lontane o in cerca del tepore di un sole generoso.

Per molti il viaggio rappresentava molto più concretamente una presa di contatto con operatori economici e imprenditori locali in vista di un traguardo preciso: il possibile insediamento di qualche attività industriale realizzata sotto forma di compartecipazione: l'esperienza, la genialità, l'entusiasmo dell'imprenditore italiano, uniti al finanziamento di qualche uomo d'affari; il tutto con la benedizione delle autorità locali e il generoso contributo di sgravi fiscali, incentivi e facilitazioni d'ogni genere.

In termine tecnico queste compartecipazioni si chiamano "joint ventures", qualcosa come avventura, rischio comune; e a quanto pare esse stanno incontrando il più grande successo tra gli imprenditori italiani, in un momento in cui non soltanto l'economia del nostro Paese, ma la stessa imprenditorialità, attraversano un periodo di crisi, di sfiducia, con prospettive quanto mai incerte per il prossimo futuro.

Sono particolarmente i piccoli e medi industriali ad essere sollecitati da queste "avventure" oltre Oceano: mercati in piena espansione come quello brasiliano, venezuelano, Paesi come il Canada, gli stessi Stati Uniti, offrono occasioni ad iniziative anche modeste, purché corredate di una collaudata esperienza e di inventiva.

Si citano casi di piccole imprese italiane che hanno creato una dipendenza estera nel campo degli accessori per arredamento, degli elettrodomestici, delle macchine utensili, dell'abbigliamento, della moda: settori a bassa e media tecnologia, dove l'intuito e la genialità contano forse più della ricerca.

Il fenomeno, indubbiamente, non è nuovo (l'imprenditore italiano da sempre ha esportato all'estero la propria creatività), ed è oltretutto difficile dare in cifra le sue proporzioni. Ma è un fenomeno rilevante, che in questo momento assume anche il carattere di un barometro: soltanto in Brasile, dove a San Paolo è stato aperto un ufficio privato italiano di consulenza per facilitare gli incontri tra operatori economici, una ses-

santina di aziende italiane in sei mesi ha chiesto di iniziare l'attività in quel mercato.

E nell'ambito della Fiera di Milano, che rappresenta una grande occasione di scambi e di incontri tra uomini d'affari di tutto il mondo, è stato creato dall'Assolombarda un apposito ufficio, l'"Union Scambi", per facilitare anche le relazioni tra i piccoli imprenditori e i Paesi stranieri. L'abbandono del proprio Paese da parte delle forze produttive minori è sempre un sintomo negativo, tanto più se lo si somma alla "fuga" crescente delle multinazionali. Ma forse questo interessamento per i mercati lontani va giudicato anche sotto un angolo di vista meno pessimistico. Dice in proposito l'economista Francesco Forte, docente di economia all'Università di Torino: «L'Italia ha una crescita imprenditoriale grandissima, non riscontrabile, per esempio, in Gran Bretagna o in qualsiasi altro Paese industrializzato. Ed è una crescita che può portarci anche dei frutti indiretti attraverso la sua propagazione internazionale:

da una lato perché sprovvincializza la mentalità di molti uomini d'affari e collega iniziative italiane a quelle estere. Dall'altro, perché costoro, operando all'estero, rimangono in contatto con i connazionali e creano tutto un sistema di scambi e di rapporti».

«Certamente», aggiunge Forte, «l'Italia oggi è in grado di portare nel mondo un'offerta imprenditoriale cospicua, come, del resto, nel Rinascimento avevamo tanti pittori, scultori e artisti che mandavamo anche all'estero, e producevano anche in altri Paesi».

Secondo i rappresentanti delle categorie industriali minori, il fenomeno è rivelatore di un istinto imprenditoriale che non può essere soffocato, e che nel nostro Paese trova oggi difficoltà ad affermarsi. «Certamente» dice Forte, «deve esserci qualcosa di sbagliato in Italia, se mentre potiamo questo enorme fiorire di iniziative italiane a livello internazionale, dobbiamo purtroppo registrare una certa sfacchezza di nuove iniziative nel nostro Paese. Sfacchezza che deriva da molti fattori: dalle difficoltà del credito, dalla confusione, dalle tensioni politiche, dalla situazione psicologica complessiva. Ma vorrei aggiungere che è spesso illusorio, per l'imprenditore, pensare di sfuggire a questi problemi rifugiandosi all'estero: gli esempi del Portogallo, della Grecia, del Libano insegnano».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

Roma

del 1-2-1936

Quando è la moglie di un sottosegretario dc a esportare capitali all'estero

Soldi senza frontiere per la signora Cattanei

Due anni di inchiesta insabbiata dopo la sorpresa alla dogana di Ponte Chiasso - Nella borsa della consorte dell'onorevole le prove dei depositi oltre frontiera sul c/c 19338 FRACA, anonimo ma non troppo - Ora dovrà decidere la magistratura

Dalla nostra redazione

MILANO, 31. Un nuovo clamoroso episodio di malcostume politico minaccia di travolgere personalità di primo piano della Dc che fino a pochi giorni fa ricoprivano importanti incarichi di governo. Una inquietante storia di fuga di capitali all'estero e i reiterati tentativi di copertura dello scandalo, secondo un copione curata da certi ambienti della Dc, mettono sotto accusa il sottosegretario agli Esteri, Francesco Cattanei, già presidente della commissione parlamentare Antimafia, il sottosegretario al Tesoro, Francesco Fabbri, nonché altri importanti personaggi politici del dismissionario governo Moro e della pubblica amministrazione.

Dal giorno in cui (il 13 aprile 1934) la signora Annamaria Cattanei fu sorpresa alla frontiera di Ponte Chiasso, mentre rientrava in Italia, con documenti valutati provenire dal deposito presso una banca svizzera di 24 mila franchi su un conto corrente anonimo, le acque non sono rimaste proprio tranquille. Di questa poco edificante vicenda si sta ora, infatti, occupando la magistratura, dal momento che anche il codice penale è stato infranto.

Per giungere a tanto c'è voluto però l'intervento privato di un membro del « Rotary Club » e più precisamente di un imprenditore milanese di

63 anni, il dottor Alberto Bertuzzi, titolare a Brugherio di un'azienda metalmeccanica che fabbrica macchine per la produzione di succhi di frutta. L'industriale ha infatti consegnato alla magistratura un voluminoso dossier sul « caso Cattanei ».

Cerchiamo di ricostruire passo dopo passo quello che viene definito nel dossier con il titolo « un caso emblematico di disonestà e di arroganza del potere ». È tornato alla frontiera di Ponte Chiasso dove, come abbiamo già detto, la giovane signora Annamaria Cattanei veniva fermata da una guardia di finanza, probabilmente dietro una segnalazione per ripetuti sospetti passaggi. La donna stava pensando in Italia e dietro domanda di una guardia di finanza dichiarava di portare con sé soltanto una somma di quindicimila lire. Invitata in essa a visitare, prima della perquisizione la signora Cattanei consegnava una busta contenente documenti vari (estratti di notiziari di titoli, estratti contabili, situazione depositi ecc.) rappresentativi di un credito di franchi svizzeri 294 mila (allora circa 46 milioni) presso la Banca della Svizzera italiana, filiale di Chiasso, in un conto corrente anonimo concesso dalla signora « 19338 FRACA ». Guarda caso, i iniziali di Francesco Cattanei.

I documenti vennero immediatamente sequestrati, ma la signora Cattanei ottenne, prima che fosse stilato il verbale di denuncia, di conferire telefonicamente con il consorte che dichiarò appunto essere il sottosegretario agli Affari esteri. La signora chiese anche che il verbale fosse stilato non con il suo nome da sposata ma con quello di nascita e precisamente Annamaria Vancini. Facciamo una breve parentesi per « inquadrare » la figura politica di Francesco Cattanei: deputato dc di Genova, per lunghi anni ministro delle Partecipazioni Statali, fanfaniato di ferro, presidente dal '33 al '32 della Antimafia e successivamente, nel '34 alla presidenza della commissione per i procedimenti contro i deputati implicati negli affari del petrolio e dei « fondi neri » della Montedison, l'onorevole Cattanei si è sempre tenacemente distinto come insabbiatore di prima classe.

E, infatti, puntuali arrivano presso il comando delle Guardie di Finanza di Como molteplici interventi telefonici di autorità a Roma per « raccomandare » il silenzio sul caso al fine di non coinvolgere il sottosegretario Cattanei.

Ma torniamo al « caso » in questione e ai maldestri tentativi di tacitarlo. Come è noto, quando contro un esportatore clandestino di valuta viene sequestrato un documento di finanza, questo viene inviato all'Ufficio Italiano dei Cambi, che a sua

volta segnala il caso al ministero del Tesoro. Stessa prassi viene seguita anche per l'« incidente » accorso alla signora Cattanei. La pratica finisce nelle mani del sottosegretario Francesco Fabbri, altro fanfaniato di ferro, il vicepresidente di decine di enti e di società (ospedali Emibi-Valier di Ponte di Soligo, Cantina sociale « Ooli di Soligo », Latteria sociali della Marca Trevigiana e via dicendo). Scontato l'esito dell'inchiesta ministeriale, niente multa, tutto è in regola e la signora Cattanei viene assolta.

Su quali basi sia stata presa una simile decisione è presto detto. Come si ricorderà, al momento della verbalizzazione alla frontiera svizzera la signora Cattanei fornì il nome di nascita e ciò permise che il cognome di Cattanei non comparisse mai sul verbale. Bisognava però che la commissione superasse lo ostacolo di quella sigla greco-latina, FRACA, che contrassegnava il conto corrente anonimo nella banca svizzera.

Sarà fuori a questo punto un personaggio quanto mai opportuno, tale Peppino Vigoni, un cittadino italiano residente nella Confederazione elvetica, che attestò attraverso un documento attrattivo i soldi esportati in Svizzera dalla signora Cattanei e, a giustificazione della sigla FRACA in qualche modo e cioè così: Franchi, Casa,

ma la signora Cattanei ottenne, prima che fosse stilato il verbale di denuncia, di conferire telefonicamente con il consorte che dichiarò appunto essere il sottosegretario agli Affari esteri. La signora chiese anche che il verbale fosse stilato non con il suo nome da sposata ma con quello di nascita e precisamente Annamaria Vancini. Facciamo una breve parentesi per « inquadrare » la figura politica di Francesco Cattanei: deputato dc di Genova, per lunghi anni ministro delle Partecipazioni Statali, fanfaniato di ferro, presidente dal '33 al '32 della Antimafia e successivamente, nel '34 alla presidenza della commissione per i procedimenti contro i deputati implicati negli affari del petrolio e dei « fondi neri » della Montedison, l'onorevole Cattanei si è sempre tenacemente distinto come insabbiatore di prima classe.

E, infatti, puntuali arrivano presso il comando delle Guardie di Finanza di Como molteplici interventi telefonici di autorità a Roma per « raccomandare » il silenzio sul caso al fine di non coinvolgere il sottosegretario Cattanei.

Ma torniamo al « caso » in questione e ai maldestri tentativi di tacitarlo. Come è noto, quando contro un esportatore clandestino di valuta viene sequestrato un documento di finanza, questo viene inviato all'Ufficio Italiano dei Cambi, che a sua

volta segnala il caso al ministero del Tesoro

Stessa prassi viene seguita anche per l'« incidente » accorso alla signora Cattanei. La pratica finisce nelle mani del sottosegretario Francesco Fabbri, altro fanfaniato di ferro, il vicepresidente di decine di enti e di società (ospedali Emibi-Valier di Ponte di Soligo, Cantina sociale « Ooli di Soligo », Latteria sociali della Marca Trevigiana e via dicendo). Scontato l'esito dell'inchiesta ministeriale, niente multa, tutto è in regola e la signora Cattanei viene assolta.

Su quali basi sia stata presa una simile decisione è presto detto. Come si ricorderà, al momento della verbalizzazione alla frontiera svizzera la signora Cattanei fornì il nome di nascita e ciò permise che il cognome di Cattanei non comparisse mai sul verbale. Bisognava però che la commissione superasse lo ostacolo di quella sigla greco-latina, FRACA, che contrassegnava il conto corrente anonimo nella banca svizzera.

Sarà fuori a questo punto un personaggio quanto mai opportuno, tale Peppino Vigoni, un cittadino italiano residente nella Confederazione elvetica, che attestò attraverso un documento attrattivo i soldi esportati in Svizzera dalla signora Cattanei e, a giustificazione della sigla FRACA in qualche modo e cioè così: Franchi, Casa,

Tutta questa lunga storia con inquietanti risvolti fatti di complicità e connivenze ad alto livello per coprire sporcane operazioni di tinteggiamento di capitali (la prevalenza dei quali è, fra l'altro, ancora da chiarire) è ora, come abbiamo detto, in mano alla magistratura, grazie all'intervento dei dottor Bertuzzi che ha appunto consegnato il dossier « per un parere » al pretore di Venezia (città d'origine dell'industriale di Brugherio dottor Antonio Fojadelli; il magistrato, a sua volta ha svolto indagini appunto presso la Guardia di Finanza di Como e ravvisando in tutta la vicenda gli estremi del reato di omissione o abuso inonimato di atti d'ufficio ha inviato per competenza a Roma la pratica che ora è nelle mani del primo pretore della capitale.

Nel voluminoso dossier sono compaenuti anche i carteggi tra l'industriale di Brugherio, dottor Bertuzzi, e i due sottosegretari dc sotto inchiesta oltre ad un fitto scambio di lettere con alti esponenti dello scudo crociato nonché uomini di governo.

Carlo Brambilla



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Comiere della Sera di Milano del 1-9-76

La convenzione di Lomè

Una certa emozione ha suscitato negli ambienti del parlamento europeo la mancata tempestiva ratifica della convenzione di Lomè da parte dell'Italia. Com'è noto, la convenzione che associa alla Comunità 46 paesi dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico, non può entrare in vigore se non vengono depositati gli strumenti di ratifica da

parte dei 3/5 dei partners in via di sviluppo e di tutti i nove Stati membri della Comunità.

L'assenteismo del nostro paese, il solo tra i membri della Comunità a non avere ancora provveduto alla ratifica, è ancor più incomprensibile se si pensa che nell'ultimo semestre (luglio-dicembre 1975) siamo stati proprio noi italiani ad esercitare la responsabilità della presidenza del consiglio della Comunità, il che avrebbe dovuto renderci più attenti allo sgranarsi dei problemi comunitari, più responsabili nel mantenere la nostra parola e più sensibili nel cogliere gli umori dell'opinione pubblica « europea ».

In effetti, la convenzione di Lomè è molto più importante di quella di Yaoundé che l'ha preceduta, e non soltanto per mere considerazioni geografiche: essa segna il reale avvio della politica estera comunitaria, perché consente alla CEE di assumere una dimensione ed una responsabilità di particolare rilievo sulla scena mondiale. Né si deve dimenticare che l'allargamento della convenzione ai paesi anglofoni rappresenta forse l'apporto più concreto della adesione britannica.

Lo scarso impegno europeo del nostro paese e la sua apertura solo verbale ai problemi sociali e di giustizia internazionali, ci inducono a denunciare la grave carenza, nella fiducia che si ripari presto all'errore. La denuncia — si badi — non parte solo da noi liberali che potremmo essere in sospetto di scarso amore per il governo. L'atto di accusa contro il nostro europeismo verbale ed epidermico emerge da una lettera inviata dal presidente del parlamento europeo, il socialista on. Spenale, l'8 gennaio 1976 a tutti i membri italiani del parlamento stesso. L'on. Spenale ricorda ai destinatari della sua missiva che « alla convenzione di Lomè manca, per divenire operante, la sola ratifica italiana e che ciò può tradur-

si in gravi conseguenze per la Comunità che con questo trattato ha assunto una dimensione di particolare rilievo sulla scena mondiale ». E' un richiamo che dovrebbe umiliarci. Non vorremmo che l'on. Moro (già ministro degli esteri, già primo ministro, già presidente di turno del consiglio dei ministri della CEE), il quale riserva ai comunisti una « opposizione in rilievo », si senta ricordare proprio dai suoi oppositori preferenziali che se il non onorare gli impegni è sempre una colpa, il disattendere quelli internazionali non giova, olttralpe, alla già discussa fama dell'Italia.

La nostra non è un'ipotesi infondata. Il presidente comunista della giunta regionale piemontese in visita al Lussemburgo avrebbe assicurato l'on. Spenale che ci penserà lui a far sì che l'Italia mantenga le promesse. Così un governo « peccatore » rischia di regalare ai comunisti una ghiotta occasione per fingersi virtuosi.

sen. Augusto Premoli
(membro del parlamento europeo)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

Il Fiume di *Milano* del *1-2-76*

IL SIGNIFICATO DELLA PRIMA RASSEGNA
IN CORSO DI SVOLGIMENTO A TEHERAN

I film industriali per illustrare il lavoro italiano nel mondo

Le due immagini che presentiamo sono tratte dal film documentario prodotto dalla Italmobiliari per illustrare le difficoltà inerenti alla industrializzazione della zona di Bandar Abbas, in Iran. Il documentario intitolato appunto "Bandar Abbas", fa parte delle pellicole presentate alla rassegna del film industriale in corso a Teheran, patrocinata dall'Iranian Film Archive (organizzazione del ministro della Cultura) e dall'ambasciata italiana a Teheran e organizzata dalla società Rpr con la collaborazione delle Direzioni relazioni esterne delle aziende partecipanti a questa prima edizione della manifestazione: Alitalia, Autostrade, Condotte, Dalmine, Enel, Fiat, Finsider, Ibm-Italia, Italcable, Italmobiliari, Italsider, Olivetti e

Sicai.

La rassegna, articolata in quattro giornate (le prime due si sono svolte lunedì e martedì scorsi 26 e 27 gennaio) si concluderà martedì prossimo (la terza giornata è in programma lunedì 2 febbraio) e si colloca nel quadro di un sempre maggiore rapporto di cooperazione tra l'Iran e l'Italia, e per il mondo economico iraniano costituisce in senso assoluto la prima occasione di incontro con il cinema industriale.

Attraverso le proiezioni, che richiamano alla Cineteca Nazionale di Teheran, oltre ai soci e ai critici cinematografici, anche personalità governative ed esponenti della pubblica amministrazione, dei settori economici, commerciali e produttivi, del mondo dell'arte, della cultura e dell'informazione

— l'industria e l'economia italiana coglie l'occasione di sottolineare una dimensione, qual'è quella della propria cultura tecnologica, oggi più decisiva che mai nell'incremento dei rapporti internazionali di cooperazione e di interscambio.

Il documentario dell'Italmobiliari (realizzato dalla Tecnofilm nel 1975 e diretto da Paolo Bianchini) della durata di 16 minuti pone a confronto alcuni centri siderurgici italiani e le relative soluzioni ambientali con l'attuale configurazione di Bandar Abbas. Indica pure come l'organizzazione di engineering preveda la pianificazione della zona di Bandar Abbas dal punto di vista delle installazioni industriali e delle aree costruite. Con panoramiche dall'alto su plastici della zona viene anche mostrato l'aspetto futuro di Bandar Abbas con differenti modelli di sviluppo regionale e urbano.

O.G.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Giorno

di *Milano*

del *1-2-76*

Morirono 30 marinai

Il 22 giugno il processo agli armatori della Seagull

GENOVA, 31 gennaio
E' stato fissato per il 22 giugno al tribunale di Genova il primo processo in Italia a tre armatori di navi battenti bandiera di comodo. Si tratta della nave da carico « Seagull », battente bandiera liberiana, nel cui naufragio (il 24 febbraio '74) morirono i trenta uomini di equipaggio.

Per la prima volta nella storia giudiziaria italiana l'inchiesta ha raggiunto gli « armatori-ombra » della nave che sono stati rinviati a giudizio per rispondere di naufragio colposo e omicidio colposo plurimo. Sono Harry Levinson, uno straniero naturalizzato italiano, Renato Calafati e Giuseppe Bregante, titolari di un'agenzia marittima a Genova che serviva da paravento alla loro attività. Incarcerati durante l'inchiesta, sono attualmente in libertà provvisoria.

Il caso della « Seagull » è emblematico nella drammatica storia delle « navi-ombra ». Nascondendosi sotto bandiera di comodo di veri armatori riescono non solo a evitare il fisco, ma ottengono grossi guadagni ingaggiando marittimi con contratti da fame e senza offrire loro alcuna garanzia.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Globo

di Roma

del 1-2-76

"Rapporto Tindemans" e politica sociale europea

I gravi problemi comunitari vengono affrontati con una concezione superata

ANGELO POMPEI

IL RAPPORTO del premier belga Leo Tindemans su l'«Unione Europea», presentato recentemente al Consiglio Europeo, ha suscitato vivaci reazioni, da parte dei partners comunitari e della Commissione, e, così, da parte di taluni Paesi extracomunitari in esso citati.

Le finalità che si pone il Rapporto Tindemans sono eminentemente politiche, sia per la naturale vocazione dell'autore, sia per una scelta che quest'ultimo ha operato all'atto della stesura.

Prescindendo dai rilievi di varia natura mossi al Rapporto, vi è un partico-

lare aspetto che si sarebbe potuto e dovuto approfondire ulteriormente: il settore sociale. La dinamica che potrebbero imprimere al processo di unificazione comunitaria le forze sociali è di notevole importanza nella costruzione della «futura Europa, tanto che un breve accenno, nella parte introduttiva, viene fatto dall'Autore, il quale richiama esplicitamente la necessità che: «dello sviluppo della responsabilità personale di ognuno nell'attività economica e sociale con l'associazione dei lavoratori al potere decisionale, al controllo ai benefici delle imprese, con una più grande libertà nell'organizzazione del lavoro».

Dopo affermazioni di principio di così vasto significato ed importanti per i loro riflessi sociali, ci si sarebbe aspettato, nel seguito del Rapporto, un contributo decisivo: invece nel capitolo dedicato a tali problemi il discorso viene sfumato, e praticamente «ridimensionato». Mentre per altri settori ad esempio la politica estera o la politica economica e monetaria, Tindemans si è dilungato in una particolareggiata analisi degli strumenti o rimedi atti a favorirne lo sviluppo, per la politica sociale ha condensato in soli tre brevi paragrafi gli aspetti principali. Nel primo, riguardante la sicurezza, dopo un accenno ad un'efficace tutela di categorie particolarmente svantaggiate: lavoro femminile, migranti ed handicappati, termina con l'auspicio della realizzazione di un accordo in materia di giustizia sociale «condizione imprescindibile di una politica sociale comune».

Nel paragrafo successivo, concernente la concertazione, richiamandosi allo sviluppo ed all'importanza assunta dagli incontri tra le parti sociali (datori di lavoro, lavoratori ed autorità pubbliche), prefigura la necessità di un notevole incremento dell'attività del Comitato dell'Occupazione.

propone per esso, unica proposta concreta riguardante il settore sociale, il riconoscimento del potere di consultazione obbligatoria e la facoltà di iniziativa nei confronti degli altri organismi comunitari.

Infine l'ultimo paragrafo, brevissimo, dedicato alla partecipazione, contiene un semplice richiamo alla «ricerca di una società più umana e più giusta che è alla base dello sforzo europeo».

L'autore del Rapporto, non dovendo, come da lui stesso affermato, tracciare le linee di una «Costituzione europea», è stato costretto ad un enorme lavoro di

sintesi, ma questa, sul settore della politica sociale, è stata oltremodo rilevante. Solo tenendo presente tale necessità, si può giustificare la mancanza di altri paragrafi dedicati, per esempio, all'occupazione, ai sindacati, all'emigrazione ecc.

Nelle «Conclusioni» del capitolo, oltre ad un espresso richiamo alla coordinazione della politica sociale con le attività del Fondo Sociale e con gli aiuti regionali, Tindemans afferma che la condizione per lo sviluppo di tale settore è che i progressi compiuti in esso avvengano parallelamente a quelli che si realizzano nel settore della politica economico-sociale. Tale ultima affermazione, soprattutto allo stato attuale, dovrebbe essere completamente ribaltata: la funzione di stimolo nel settore economico-monetario dovrebbe essere svolta da quello sociale. Indubbiamente la politica comunitaria, fino ai più recenti vertici dei Capi di Stato (Parigi 1972 - Copenaghen 1973) non aveva tenuto nel debito conto la necessità e l'urgenza di talune iniziative nel campo sociale. La realizzazione del Programma d'Azione Sociale, che è ancora a metà strada del suo cammino, il rinnovato Fondo Sociale Europeo, la re-

cente conferenza tripartita sui problemi sociali di Bruxelles, che si ripeterà nella prossima primavera e tende ad istituzionalizzarsi, indicano chiaramente un'inversione di tendenza rispetto a quanto affermato nel rapporto.

Nel capitolo dedicato al rafforzamento delle Istituzioni Comunitarie che, come bene rilevato da Manojla sulle colonne di questo giornale (Il Globo del 10-1-76), per le prospettive e le indicazioni di ordine pratico in esso contenute è la parte di maggior rilievo del Rapporto, vi sono solo due brevi riferimenti ai problemi sociali: uno al Comitato Tripartito dell'Occupazione e l'altro al Comitato Economico e Sociale. Del primo già ne aveva parlato concretamente nello specifico capitolo della politica sociale; del secondo, invece, oltre ad indicare la necessità di regolari consultazioni con lo stesso, da parte degli altri organismi comunitari, l'autore non prospetta quell'indispensabile rafforzamento ed allargamento di competenze e poteri e l'esigenza di un coordinamento con i simili organismi esistenti nei vari Paesi comunitari; condizione questa imprescindibile per assicurarli un effettivo funzionamento.

Infine, in un momento di grave crisi come l'attuale, nelle conclusioni generali un'affermazione concernente la salvaguardia dei livelli occupazionali e del principio di efficienza e produttività dell'impresa, non avrebbero certamente nociuto all'economia del discorso e lo avrebbe qualificato in modo molto più aderente, di quello che in realtà appare, alle esigenze di alla problematica sociale.

Angelo Pompei



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

l'Espresso

di *Roma*

del *1-7-76*

DIPLOMAZIA

Dalla feluca spunta un chilo di prosciutto

Un ambasciatore e due impiegati controllano, alla Farnesina, spacci, cooperative e carriere

Roma. In principio era solo un piccolo spaccio, ora occupa centinaia di metri quadrati nei garage del ministero degli Esteri dove in teoria dovrebbero trovare riparo le auto di Stato costrette, invece, all'addiaccio.

L'Unacoma — questo il nome della società che gestisce il singolo spaccio — è una cooperativa di consumo dei dipendenti della Farnesina che nacque nel 1972 con « finalità sociali e senza scopo di lucro », per iniziativa di un gruppo legato all'Unasmae, il sindacato interno della Uil. Ma ben presto essa si è trasformata in un grosso affare. L'escalation è stata prodigiosa: manovrando tessere e buoni acquisto il gruppo dirigen-

te della cooperativa ha via via allargato il suo mercato coinvolgendo prima i parenti degli impiegati, poi gli amici e i conoscenti fino a superare il tetto dei 5 mila soci. Molti abitanti delle zone vicine alla Farnesina, da Ponte Milvio al quartiere Flaminio, hanno trovato il sistema per risparmiare sulla spesa quotidiana. Anche i commercianti trovano conveniente rifornirsi all'Unacoma, risparmiando sul trasporto e frodando l'iva. E' un vorticoso giro d'affari che supera ormai i 3 miliardi di lire all'anno e finisce per condizionare molti aspetti della vita amministrativa, sindacale e politica della Farnesina. Presidente della cooperativa è l'ambasciatore Ottorino Borin, ca-

po di gabinetto quando Nenni era ministro degli Esteri, passato poi sotto l'influenza socialdemocratica, ed ora ambasciatore presso la Fao a Roma, a capo di una rappresentanza che fino alla sua nomina non era mai esistita e di cui nessuno sentiva

il bisogno. Dopo un periodo di disgrazia, Borin cerca ora di risalire la china della carriera servendosi anche del potere che gli deriva dalle sue iniziative mercantili. Il suo nome circola infatti con molta insistenza per la direzione del personale o in subordine per la direzione generale agli affari economici.

Già si pensa, dunque, di allargare le attività dello spaccio di generi alimentari, rifornendo attraverso i canali diplomatici tutti i dipendenti delle rappresentanze italiane all'estero. Da qualche tempo opera inoltre con successo la Royale Belge, una società di assicurazioni che si presenta ai dipendenti degli Esteri sotto l'egida del sindacato Unasmae-Uil, praticando forti sconti.

C'è poi la storia di un'altra cooperativa, l'Unasmae-casa che negli anni scorsi ha rastrellato circa due miliardi di lire, più un miliardo di mutuo ottenuto dal Banco di Santo Spirito, promettendo la costruzione di un villaggio con 700 appartamenti nel Comune di Isola Farnese in una delle zone archeologiche più importanti del Lazio: il comprensorio etrusco di Veio. Il terreno acquistato allo scopo, però, è destinato dal piano regolatore ad uso agricolo: dei 3 miliardi si hanno ormai poche notizie.

Presidente della cooperativa per la

casa è un certo Stefano Mortari, cancelliere quarantenne, legato all'ambasciatore Borin attraverso il comitato acquisti della cooperativa di consumo di cui è membro. Sebbene assegnato all'ufficio emigrazione, Mortari risulta assente da più di un anno e mezzo, ma continua a percepire lo stipendio.

Questo gran giro d'affari sembra ruotare intorno a questo strano sindacato affiliato all'Uil del quale è parte attiva un altro singolare personaggio: Giacomo Leggio. E' un impiegato di concetto siciliano, attaccatissimo al suo posto di segretario del "comitato armi" della Farnesina, da dove partono le forniture militari all'estero, dai missili Antares agli elicotteri Agusta, ai cannoni Oto Melara. Inoltre si dice che Giacomo Leggio, occhiali e baffi neri, è molto vicino al suo concittadino generale Vito Miceli. Quando frequentava l'università militava nelle file dell'organizzazione di destra Primula goliardica di Randolph Pacciardi.

Intanto, una commissione di indagine promossa dal ministro plenipotenziario Mario Profili ha scoperto che centinaia di soci della cooperativa di consumo non conoscono nemmeno il nome dei loro mallevadori. Quanto alla vicenda del villaggio di Veio, un esposto dell'avvocato Guido Calvi è sul tavolo di Antonio Lojacono, sostituto procuratore della Repubblica.

PASQUALE CHESSA



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Tempo

di

Roma

dal

2-2-76

**Enrico Carrara
ambasciatore
a Buenos Aires**

Enrico Carrara è il nuovo ambasciatore d'Italia a Buenos Aires. La nomina, deliberata dal Consiglio dei Ministri del 23 dicembre scorso, è stata resa nota ieri a seguito del gradimento pervenuto dal Governo della Repubblica argentina.

L'ambasciatore Enrico Carrara, nato a Roma l'8 aprile 1920, è entrato nella carriera diplomatica, a seguito di concorso, nel novembre 1948. Dal febbraio 1951 al novembre 1953 è stato destinato alla nostra rappresentanza presso la NATO a Londra e poi a Parigi. È stato consigliere delle nostre Ambasciate a Mosca dal luglio 1958 ed a New Delhi dal febbraio 1962. Nominato ambasciatore a Kuala Lumpur nel luglio 1966, dal 9 aprile 1973 ricopriva la carica di direttore generale del personale e dell'Amministrazione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Fiorino

di Roma

del 3-2-76

LE RENDE NOTE UNA CIRCOLARE DELL'UIC

Il testo della circolare che inasprisce le norme sulle esportazioni di valuta italiana all'estero

I cittadini residenti italiani che si recano all'estero potranno disporre di una quantità di "liquido" pari a 100 mila lire e con un titolo di credito in valuta estera pari a 400 mila lire

L'Ufficio italiano dei cambi (Uic) ha oggi reso il testo della circolare n. A 326 con la quale, a partire da sabato 28 febbraio, sono state modificate le norme relative alle assegnazioni di valuta per viaggi all'estero. I cittadini residenti in Italia

che si recano all'estero possono ora espatriare, salvo specifici casi, con una quantità di "liquido" pari a 100 mila lire. Le 100 mila lire possono essere così ottenute: o tutte in valuta; o 35 mila lire in moneta nazionale e 65 mila in valuta estera. Questo il testo della circolare, datata 27 febbraio; su istruzioni del ministero del Commercio con l'Estero, a parziale modifica di quanto disposto al punto 3) della Circolare n. A 300 del 3-5-1974, la cessione a residenti che si recano all'estero per turismo, affari, studio o cura, di biglietti di stato e di banca esteri e/o di travellers cheques è limitata, a partire dalla data della presente, al controvalore di Lit. 65.000. Tale ammontare è aumentabile fino ad un massimo pari al controvalore di L. 100.000 quanto i residenti rinuncino in parte o in tutto alla esportazione di corrispondenti importi di banconote italiane, entro il massimale consentito di 35.000 lire.

Fermo restando il limite complessivo del controvalore di L. 500.000 per anno solare e per persona, per la differenza, fino al controvalore di L. 400.000, i viaggia-

tori residenti, in alternativa all'utilizzo all'estero di carte di credito, carte assegni e prepagati in Italia, possono ottenere dalle banche agenti mezzi di pagamento che devono essere segnalati con i prescritti modd. Vi, nella forma di: a) lettera di credito utilizzabile a presentazione da parte del titolare presso banca del paese di destinazione; b) ordine di pagamento su banca estera, utilizzabile entro 30 giorni da parte del beneficiario, esclusivamente mediante prelievo diretto presso le casse della Banca stessa; c) assegno tratto su banca estera non trasferibile e non negoziabile in Italia.

Nei soli casi di viaggi all'estero per affari, le banche sono autorizzate, sotto propria e diretta responsabilità, a concedere eccezionalmente, per comprovate necessità, assegnazioni alla propria clientela di banconote estere o travellers cheques oltre il suddetto limite del controvalore di L. 65.000.

Restano ferme le altre disposizioni contenute nella citata circolare n. A 300, nonché le istruzioni impartite con la comunicazione Dc n. 388 del 3-5-1974.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

Il Manifesto

di

Roma

del

3-2-76

schede

Il lavoro femminile secondo l'assessore

Stralcio della relazione alla Conferenza dell'assessore alla Rinascita, Pietro Soddu. «Il lavoro femminile in Sardegna, al livello di organizzazione sociale complessiva, ha mantenuto e goduto di un suo particolare ruolo che ha sempre giocato in termini positivi. La donna cioè non ha subito restrizioni per il suo inserimento nella produzione e nella compartecipazione alla formazione del reddito familiare; inoltre il dedicarsi ad attività lavorative è stato motivo di riconoscimento sociale e di prestigio. Nello stesso tempo una netta diversificazione dei ruoli ha permesso alla donna sarda di possedere una certa area di movimento personale ed autonomo e di acquisire una vasta gamma di capacità tecniche — dalle quali era depositaria unica — attraverso il meccanismo della trasmissione ereditaria. Si pensi ad esempio all'autonomia della conduzione della propria esistenza, sul piano etico e di lavoro nelle prolungate assenze dei congiunti maschi in epoca di transumanza del bestiame, o, come succede attualmente, a seguito dell'emigrazione. Emergono così, in tale contesto, alcune funzioni fondamentali che esercita la donna; funzioni decisonali e portatrici di un notevole margine di discrezionalità e di mansioni non meramente esecutive».



Ministero degli Affari Esteri

III

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

L'Unità

di

Roma

del

3-2-76

**Bicentenario USA:
impedita una
più qualificata
presenza italiana**

Quantunque il governo fosse d'accordo, alcuni senatori della DC in seno alla commissione Esteri si sono opposti ad un ordine del giorno, proposto dai comunisti, su una più estesa partecipazione italiana alle celebrazioni del bicentenario della dichiarazione di indipendenza degli Stati Uniti d'America.

Nell'esprimere il voto favorevole dei comunisti ad un disegno di legge del governo (che finanzia la partecipazione italiana con 220 milioni), il compagno Calamandrei aveva proposto di qualificare ancor più di quanto proponeva il governo, il programma di iniziative, aggiungendo che era giusto dare rilievo al contributo di lavoro e di impegno portato alle relazioni italo-americane dalla emigrazione italiana negli Stati Uniti e alle comuni esperienze di democrazia e di lotta contro il fascismo.

Anche sulla scorta di recenti episodi di ingerenza e di corruzione, Calamandrei ha richiamato la necessità del rispetto dei principi fissati dalla conferenza di Helsinki. Ma è stato proprio a questo punto che è esplosa l'opposizione intransigente di senatori democristiani, esponenti della destra conservatrice dello scudo-crociato. Di fronte al fatto che il liberale Brosio si era affrettato a presentare un suo ordine del giorno — che si richiamava al Patto Atlantico — subito appoggiato e caldeggiato da un senatore missino, nell'interesse di un voto unitario delle forze democratiche sul disegno di legge, i senatori comunisti hanno ritirato il loro documento.



Ministero degli Affari Esteri

II - LX

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale Corriere della Sera di Vienna del 3-2-76

Tre italiani in carcere a Lugano per un tragico aborto clandestino

Morta a Zurigo una giovane elvetica sottoposta a pratiche illecite in una «fabbrica degli angeli» del Canton Ticino - Il maggior responsabile sarebbe un triestino già coinvolto nella vicenda che portò all'arresto di Spadaccia e Adele Faccio a Firenze

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

LUGANO — Anche in Svizzera di aborto si muore. Un'altra donna ha pagato con la vita le conseguenze di «pratiche clandestine» spesso eseguite senza le più elementari garanzie di sicurezza sanitaria ed in precarie condizioni igieniche. L'ultima vittima è una ragazza elvetica, di cui non è stato possibile sapere il nome. E' morta la settimana scorsa all'ospedale di Zurigo. La causa del decesso è stata sintetizzata nell'unico, stringatissimo comunicato diffuso dopo l'autopsia, dove si parla tout-court di «conseguenze di pratiche abortive illecite».

Attrezzi e medicine

La ragazza, prima di morire, era passata in una rudimentale «fabbrica degli angeli», localizzata a Massagno (un piccolo centro alla periferia di Lugano), in via Ceresio. Durante una perquisizione nell'appartamento, la polizia ha trovato attrezzi e medicine, inequivocabilmente usati per praticare aborti. Risultato: sette persone sono finite venerdì scorso nel carcere di Lugano, tutte in una volta. Si tratta di quattro donne e tre uomini, e più precisamente tre italiani, tre svizzeri tedeschi e un ticinese. Impossibile, almeno per ora, avere un quadro preciso delle responsabilità che la magistratura ritiene di aver individuato nell'attività dei personaggi coinvolti.

Gli inquirenti di Lugano, molto parsimoniosi in fatto di informazioni, rifiutano di comunicare i nomi. Sol tanto ieri sera è stato possibile identificare due dei sette accusati di procurato

aborto. L'unico fatto certo è che la titolare dell'appartamento si chiama Livianna F. Doriot, e ha ventotto anni. Livianna è una bella ragazza, con un pesante fardello di esperienze: un matrimonio fallito, una figlia e, dopo una infelice parentesi nel mondo della droga, la ricerca di un impegno sociale, soprattutto sul problema dell'aborto. «E' convinta di poter far qualcosa per tante donne della confederazione elvetica», dice una sua amica.

Che parte abbia avuto Livianna nell'organizzazione della «fabbrica degli angeli» di via Ceresio non è ancora chiaro. Per ora gli inquirenti riterrebbero di avere individuato il maggior responsabile del rudimentale centro in Sergio Fantecchi, 52 anni, triestino, che si definisce informatore medico scientifico. In realtà fa il rappresentante di medicinali e fu coinvolto, nel gennaio '75, nella vicenda della clinica clandestina di via Dante da Castiglione, a Firenze: vicenda che portò addirittura all'arresto di Adele Faccio e Gianfranco Spadaccia, due paladini della battaglia per la liberalizzazione dell'aborto in Italia.

La posizione di Fantecchi non è chiara. Si sa soltanto che contro di lui c'è un mandato di cattura per procurato aborto e che è ricercato dagli inquirenti italiani.

In assenza di informazioni più dettagliate, è quanto meno rischioso cercare di ricostruire esattamente quanto è avvenuto a due passi da Lugano. La notizia ha suscitato molta emozione. «Un'altra donna ha pagato — dice un comunicato diffuso ieri sera dal Movimento femminista ticinese — e come lei centinaia di donne, per mancanza di informazione, di alternative

e di mezzi, ricorrono a questa soluzione che lascia senza la possibilità di opporsi alle condizioni dettate dalla persona che esegue l'aborto e le espone alla repressione delle autorità. Le persone arrestate assumono il ruolo di capro espiatorio di una situazione che si protrae da anni: cinque lunghi anni di progetti e dibattiti parlamentari non hanno infatti ancora portato a nessuna soluzione che sottragga le donne a questi rischi. Denunciamo la violenza che opprime tutte le donne che si trovano in condizione di dover abortire».

Dati impressionanti

Anche in Svizzera le statistiche ufficiali sono impressionanti. Proprio il sostituto procuratore John Nosedà, che in questo momento conduce l'inchiesta della magistratura sulla vicenda di via Ceresio, due settimane fa, nel corso di una riunione pubblica, disse che in un anno, in Svizzera contro una media di centomila nascite, vi sono ventinove mila aborti legali e cinquantamila clandestini.

Che cosa dice la legge? In pratica nella Confederazione è consentito soltanto l'aborto in casi eccezionali, quando vi sia «un grave pericolo, non altrimenti evitabile che minacci la vita stessa della madre oppure minacci seriamente la salute di lei con una deformazione grave e permanente». E' questo, sostanzialmente, l'unico punto in cui le norme elvetiche differiscono da quelle italiane. Anche qui ci si batte per conquistare una nuova legge.

Antonio Ferrari



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I - IV - II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

Aggiorn. ANSA

di Lavoro

del 3-2-76

ester
convegno europeo acli

(ansa) - parigi, 2 feb - i lavori del convegno europeo delle acli, cominciato ieri a boissy-la-riviere a una cinquantina di chilometri da parigi, sono proseguiti oggi con il dibattito generale sulla relazione del presidente nazionale, marino carboni, e con la presentazione di rapporti sulla situazione dell'emigrazione italiana in europa relativamente ai problemi della mobilita' del lavoro, della sicurezza sociale e della formazione professionale.

particolare attenzione e' stata dedicata al brano della relazione di carboni nel quale si richiama l'attenzione dell'organizzazione sull'articolo uno dello statuto che ne definisce la natura ed e' alla base del patto associativo delle acli. "tale articolo dice che le acli fondano sul messaggio evangelico e sull'insegnamento della chiesa la loro azione per la promozione della classe lavoratrice e il loro apporto alla costruzione di una nuova societa' in cui sia assicurato secondo giustizia lo sviluppo integrale dell'uomo", ha ricordato carboni. "nel momento in cui lottiamo fianco a fianco con i nostri compagni, dobbiamo sempre tener presente e cercare di testimoniare di quell'apporto di valori e di tensioni che l'aspirazione cristiana, non intensa integralisticamente, puo' recare alla costruzione di una nuova societa'".

h 1732/cc
ester
convegno europeo acli (2)

(ansa) - parigi, 3 feb - nel corso dei lavori odierni, i partecipanti al convegno hanno esaminato anche la documentazione presentata dagli operatori impegnati in belgio, francia, germania, inghilterra, olanda, lussemburgo e svizzera sui problemi della emigrazione italiana in europa. e' stato rilevato in particolare che in belgio alla fine del 1975 si sono registrati 229.025 disoccupati, corrispondenti in percentuale all'8,7 per cento della popolazione attiva; tra questi disoccupati 32.700 sono immigrati, di cui 15.922 italiani (segue)

(50 per cento degli emigrati disoccupati). le prospettive del 1976 per il belgio non sono rosee e prevedono un aumento della disoccupazione.

per quanto riguarda la germania, i disoccupati attuali sono 1.223.400 (5,3 per cento della popolazione attiva), tra cui 145.000 lavoratori immigrati. i rientri dalla germania sono stati oltre 500.000.

il dibattito proseguira' nei prossimi giorni con la discussione, nell'ambito di gruppi di lavoro, dei problemi della sicurezza sociale e della formazione professionale. il convegno europeo delle acli si concludera' venerdi' prossimo.

h 1828 re/bm
nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

TII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Giorno

di

Milano

del

3-2-66

SI E' APERTO A ROMA

Convegno Italia- America Latina

Fanfani prospetta la necessità di soluzioni unitarie per i problemi mondiali

dalla nostra redazione

ROMA, 2 febbraio
Cosa hanno in comune mondi così diversi e distanti come l'Occidente industrializzato e il Sud America? Si possono studiare soluzioni unitarie a problemi che sono per lo meno simili? Sono interrogativi a cui cercherà di dare risposta un convegno di studi aperti oggi a Roma, all'insegna del « Dialogo fra due continenti ». Ad essi il senatore Fanfani, che ha aperto i lavori del convegno, ha dato una risposta positiva: « La tendenza sempre più accentuata all'unità del mondo impone una soluzione identica per i problemi comuni », ha detto, difatti, nella sua prolusione.

Promotore del convegno odierno è l'Istituto Italo-Latino Ameri-

cano (ILA) che ha voluto mettere a confronto le tesi di due organismi di studio: il Club di Roma e il Foro latino-americano. Il Club di Roma, cui aderiscono tecnocrati e studiosi del mondo occidentale, s'è conquistato una ampia notorietà negli scorsi anni con la pubblicazione di un rapporto, redatto assieme al MIT, uno dei più prestigiosi organismi di ricerca degli USA, sulla necessità di arrestare lo sviluppo economico per salvare il mondo dalla catastrofe ecologica. Il Foro latino-americano raggruppa personalità accademiche e governative dei Paesi del Sud America.

Fanfani ha parlato, nella sua qualità di presidente onorario dell'ILA, tenendo conto delle diverse esigenze dei due gruppi di studiosi. Ha sottolineato, difatti, insieme l'importanza di problemi come l'inquinamento e la riduzione delle risorse, temi cari al Club di Roma, così come di quelli concernenti la diversità dei livelli di sviluppo e della sclerosi delle istituzioni, cui i sudamericani sono particolarmente sensibili. Gli uni e gli altri — ha sostenuto — possono essere superati moderando l'eccessiva ricerca del tornaconto individuale con il rispetto di criteri di socialità nella scelta e nel perseguimento degli obiettivi comuni.

Sono tesi che Fanfani ha esposto più dettagliatamente in un libro sulla crisi del capitalismo di imminente pubblicazione e che oggi ha anticipato, spiegando che questa sintesi è realizzabile a condizione che si promuova « la partecipazione di tutti gli interes-

sati alla scelta degli obiettivi da perseguire, dei mezzi e dei modi e dei tempi per raggiungerli, e, infine, dei criteri per ripartire i benefici dello sforzo compiuto in comune ».

A questi temi (unitarietà dei problemi mondiali, necessità della partecipazione di tutti alla loro soluzione) si sono riallacciati gli interventi successivi. L'ambasciatore del Messico, Zapata, ha sottolineato i progressi che il Sud America sta compiendo verso la propria integrazione attraverso il Sistema Economico Latino-Americano (SELA); l'ex ministro degli Esteri cileno, Valdes (presidente del Foro latino-americano), ha ribadito l'importanza di superare le attuali diseguaglianze esistenti fra i vari Paesi nel nuovo ordine internazionale che si sta realizzando.

Peccei, presidente del Club di Roma, ha affermato che l'attuale sistema di nazioni rappresenta una delle cause obiettive del disordine mondiale, superabile solo attraverso l'estensione delle forme di cooperazione organizzata come la CEE e il SELA. Un processo — ha rilevato Peccei — cui manca in buona parte il contributo dell'ONU, che sarebbe invece importantissimo.

D'altra parte la cooperazione rappresenta ormai un'esigenza indifferibile per tutti: gli occidentali, così orgogliosi della propria tecnologia, non debbono dimenticare che per le materie prime sono tributari dei Paesi in via di sviluppo. Con questo richiamo alla realtà dello svizzero Freymond si è chiusa la prima giornata del « dialogo fra due continenti », le cui conclusioni verranno tratte mercoledì pomeriggio.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Formo

di

Milano

del

3-2-76

LAVORATORI RIMPATRIATI E FRONTALIERI

E' stata emanata la legge che estende ai lavoratori rimpatriati ed ai frontalieri il trattamento ordinario di disoccupazione per un periodo di sei mesi (180 giorni) in caso di licenziamento o di mancato rinnovo del contratto di lavoro stagionale da parte della ditta estera. Condizione essenziale per poter beneficiare della provvidenza è che il rimpatrio avvenga entro 180 giorni dalla data di licenziamento o dalla fine del contratto di lavoro stagionale, evento che deve essersi verificato in epoca successiva al 1 novembre '74. L'interessato deve iscriversi nelle liste dell'Ufficio di collocamento del luogo di residenza entro 30 giorni dalla data del rimpatrio o dal mancato rinnovo del contratto. All'Ufficio deve essere presentata la dichiarazione di licenziamento o di mancato rinnovo rilasciata dal datore di lavoro estero o dall'autorità consolare italiana. Se il lavoratore ha fruito della disoccupazione per 180 giorni, può nuovamente beneficiarne qualora abbia prestato di nuovo attività per almeno un altro anno (12 mesi), di cui non meno di sette all'estero. Il lavoratore rimpatriato o frontaliere, durante la disoccupazione, ha diritto agli assegni familiari e all'assistenza sanitaria per sé e la famiglia. Mentre all'erogazione degli assegni di disoccupazione e familiari provvede l'Inps, all'assistenza sanitaria, per le forme assistenziali di propria competenza, provvedono l'Inam e le Regioni.



Ministero degli Affari Esteri

TV

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

L'Espresso

di *Roma*

del *3-2-76*

Gli emigrati nel mezzo

■ DA UN PAIO d'anni, per la crisi economica, gli emigrati italiani in Europa vivono in grande incertezza. Parecchi sono già tornati in Italia con pochi risparmi e ancor meno speranze di trovare lavoro. Altri sono in cassa integrazione nei paesi ospitanti. L'esodo alla rovescia si è intensificato in questi ultimi mesi, ma il guaio è che chi torna difficilmente trova da occuparsi nel nostro Paese e altrove i datori di lavoro danno per forza di cose la preferenza ai loro disoccupati nazionali senza curarsi degli altri. In queste condizioni, i trattati sulla libera circolazione dei lavoratori nella CEE non servono anche perché il governo italiano (sempre che ci sia un governo italiano) non riesce a farli rispettare agli altri Stati comunitari. Purtroppo, anche l'ultima grande conferenza sulla emigrazione, a Roma, ha sfornato soltanto belle parole e promesse che non sono state mantenute. Fra crisi europea e crisi italiana, noi emigrati siamo nel mezzo.

Remo Boselli (Bruxelles)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Pesto del Carboni di *Belopuer* del *3-2-76*

Convegno internazionale delle Acli in Francia

Parigi, 2 febbraio

Con una relazione introduttiva del presidente nazionale delle Acli, Marino Carboni, si è aperto questo pomeriggio a Boissy-La-Riviere, a una cinquantina di chilometri da Parigi, un convegno europeo di studio organizzato dalle Acli sul tema « Mobilità del lavoro, sicurezza sociale e formazione professionale in rapporto all' emigrazione in Europa ».

Dopo avere posto l'accento sulle cause della crisi economica in atto, che colpisce particolarmente i lavoratori emigrati, Carboni ha indicato alcune linee attorno alle quali realizzare una nuova politica economica a livello europeo facendo alcune proposte operative immediate: riduzione dell'orario di lavoro, eliminazione degli straordinari, lotta all'occupazione clandestina.

Carboni ha poi messo in risalto il necessario collegamento tra le forze democratiche dell' emigrazione e le organizzazioni sindacali dei paesi d'accogli-
mento.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

Il Corriere della Sera di Milano del 3-2-76

Ora legale in contemporanea nella Cee?

Progetto di direttiva per farla coincidere nei Paesi che la applicano

(DAL NOSTRO CORRISPONDENTE)

Bruxelles, 2 febbraio

L'Esecutivo europeo di Bruxelles ha inviato al Consiglio ministeriale dei Nove un progetto di direttiva nel quale si chiede ai Paesi Cee che adotteranno l'ora legale nel triennio 1977-79, di stabilirla per un periodo di tempo unico. Non si tratta di generalizzare il sistema dell'ora legale nell'insieme dei Paesi della Cee (i governi nazionali restano, infatti, liberi di introdurla o meno), ma piuttosto di fare

in modo che vengano evitati gli effetti negativi dovuti alle disparità tecniche di quei Paesi della Cee che hanno già adottato l'ora legale o la adotteranno prossimamente.

Nel progetto elaborato dalla Commissione è suggerito che il regime dell'ora legale venga istituito per un periodo di sei mesi e mezzo: più precisamente, dal 3 aprile al 16 ottobre nel 1977, dal 2 aprile al 15 ottobre nel 1978 e dal 1° aprile al 14 ottobre nel 1979.

La direttiva parte dalla considerazione che, quest'anno, quattro Paesi della Comunità (Italia, Irlanda, Francia e Gran Bretagna) introdurranno l'ora estiva, ma durante periodi differenti che vanno dal marzo a fine ottobre per Gran Bretagna ed Irlanda (in arco, cioè, di sette mesi) al maggio-settembre per il nostro Paese (quattro mesi).

E' evidente che queste differenze sono destinate a provocare non lievi inconvenienti per i trasporti, le telecomunicazioni, gli scambi commerciali ed i contatti in generale tra i membri della Cee.

Il periodo di applicazione dell'ora legale scelto dalle autorità di Roma presenta il vantaggio di corrispondere a quello dell'orario estivo delle ferrovie europee. E esso, tuttavia, è troppo breve e crea difficoltà sotto altri punti di vista (la sua data di inizio è abbastanza spostata nel tempo per poter far approfittare dell'ora supplementare di luce la sera durante la maggior parte della primavera e non permette, così, di realizzare pienamente l'obiettivo specifico di un risparmio d'energia elettrica).

Come abbiamo già rilevato, la proposta dell'Esecutivo Ortolani non si prefigge di raggiungere una armonizzazione europea del sistema dell'ora legale. Una delle ragioni di fondo che hanno convinto le autorità Cee a limitare, almeno per il momento, la portata del provvedimento, è costituita dalle reticenze della Germania federale, la cui politica in materia deve tener conto delle esigenze politiche e commerciali legate ai rapporti di Bonn con la Repubblica democratica tedesca e della situazione particolare di Berlino.

Ugo Piccione



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma 3-2-76

Verso la VI conferenza nazionale delle donne comuniste

Per operaie, laureate, contadine del Sud il problema è il lavoro

Nella sola provincia di Reggio Calabria la disoccupazione femminile supera le 200 mila unità — La condizione nelle campagne dopo l'emigrazione degli uomini — Le giovani portatrici di nuove esigenze e protagoniste nelle lotte — Impegno per rafforzare il partito

Dal nostro corrispondente

REGGIO CALABRIA, 2.

Studentesse, operaie, laureate, donne della campagna, dirigenti di partito e di organizzazioni di massa femminili hanno dato — alla conferenza provinciale delle donne comuniste — una testimonianza dell'accresciuta capacità di analisi, di collegamento con la realtà, di impegno nel delineare il ruolo delle donne comuniste e calabresi nella battaglia per l'emancipazione, per le conquiste civili, per la rinascita economica, per l'affermazione di nuovi valori morali e politici. E' stato un dibattito aperto, cui hanno partecipato le rappresentanti delle ACLI, del CIDD e della consulta femminile. La relazione della compagna Silvana Croce, responsabile femminile del PCI di Reggio Calabria, i ventuno interventi delle delegate, la conclu-

sioni, attentamente seguite, del compagno Andrea Gericca, segretario della Federazione comunista napoletana, hanno permesso di approfondire i problemi economici e strutturali della società italiana, calabrese in particolare, in riferimento alla condizione femminile, alla nuova coscienza che si fa strada e alla necessità di fare delle masse femminili uno dei protagonisti del rinnovamento. Non sono mancati accenti autocritici, denunce drammatiche di disagi, sfruttamenti, umiliazioni; ma il quadro complessivo che emerge è quello di una profonda rottura dei vecchi equilibri. Soprattutto le nuove generazioni femminili, quelle che hanno potuto accedere alla scuola, si ribellano al ruolo assegnato alla donna da una società arcaica, e sono alla ricerca di una diversa collocazione.

Nel dibattito c'è stato uno sforzo notevole di andare al concreto e di proporre — nel tessuto economico e sociale, estremamente disarticolato, della regione calabrese, singole iniziative di lotta. E si è individuato nel problema dell'occupazione nel Mezzogiorno il punto chiave della più generale battaglia del movimento democratico per un diverso meccanismo di sviluppo economico e sociale del Paese. Il recupero produttivo di tutte le risorse umane e materiali del Mezzogiorno è essenziale, per



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

e politica nel paese — è stato detto — ma tale battaglia non potrà essere vincente se nel movimento non c'è la presenza attiva delle donne.

Così è stata giustamente esaltata la grande vittoria dei comitati femminili di lotta che a Reggio Calabria negli anni scorsi, con la mobilitazione di migliaia di ragazze e con il sostegno del movimento sindacale, sono riusciti ad imporre nelle fabbriche tessili di San Leo un avviamento al lavoro sotto il controllo democratico. La mancanza nella piattaforma complessiva della « vertenza Reggio » di istanze, di impegno, di obiettivi mobilitanti per le donne, ha fatto segnare una battuta d'arresto.

Le donne nelle campagne, oggi costrette ai lavori più duri lasciati dagli emigrati, devono essere impegnate non soltanto nella lotta contro il sottosalario (peraltro a livello ancora bassi rispetto alle paghe contrattuali), ma diventare partecipi di una battaglia per un'agricoltura rinnovata, per i servizi sociali e civili. Bisogna inoltre intervenire validamente per offrire risposte positive alla disoccupazione intellettuale: a Reggio Calabria, nel concorso magistrale, su 8500 candidate per 400 posti, solo 1586 sono state ammesse. Le maestre disoccupate in provincia di Reggio Calabria sono ottomila di cui trentamila residenti nel capoluogo. Ben 204.961 sono le donne disoccupate in provincia di Reggio Calabria, e di esse 132.074 sono casalinghe. Il 52,3 per cento dei lavoratori agricoli dipendenti è oggi costituito da donne. C'è una ricerca disperata di occupazione che porta le diplomate e perfino le laureate ai livelli più bassi di impiego.

Agricoltura, piccola e media industria, settore terziario costituiscono il terreno di base per una grande vertenza regionale, per l'organizzazione delle masse femminili, per la loro partecipazione continua alle lotte democratiche e di rinascita della Calabria. Di qui, i compiti delle donne comuniste e dell'intero partito per sapere trasformare la nuova maturità delle donne calabresi — che, poi, è il dato emergente con estrema chiarezza — in capacità di lotta, in volontà organizzativa.

MPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Il rapporto delle iscritte al partito comunista in provincia di Reggio Calabria è di una donna su dieci uomini: questo limite può essere rapidamente superato, ponendo fine a resistenze passive e non lasciandolo alle compagne in delega al lavoro tra le masse femminili.

L'aver spinto la Regione calabrese a promuovere per il 14-15 febbraio una conferenza regionale delle donne a Reggio Calabria ha consentito di mettere in moto, in questi ultimi due mesi, grandi risorse potenziali di lotta; ha impegnato forze di diversa estrazione politica, sociale e culturale in un'azione comune di ricerca, di orientamento, di definizione del ruolo della donna calabrese. Quanto è stato realizzato in preparazione della conferenza regionale ha già mostrato ampie possibilità di aggregazione sui problemi dell'infanzia, della scuola, dei servizi sociali e civili, di un giusto rapporto uomo-donna.

Enzo Lacaria

Ritaglio dal Giornale

del



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

V-IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia "Europe" di Bruxelles del 4-2-76

Préparation de la session plénière du PE

QUESTIONS : PROGRAMME D'EDUCATION, ECOLES EUROPEENNES, DECHEANCE DE L'AUTORITE PATERNELLE DES TRANSFUGES DE LA RDA, METHODES DE TRAVAIL DU CONSEIL

BRUXELLES (EU), mardi 3 février 1976 - Lors de sa prochaine session plénière, qui aura lieu à Strasbourg du 9 au 13 février (pour l'ordre du jour, voir JP d'hier), le Parlement Européen interrogera le Conseil, la Commission et la Conférence des ministres des Affaires Etrangères sur des thèmes qui lui tiennent particulièrement à coeur.

La Commission Européenne sera interrogée, mercredi 11 février, sur le système des écoles européennes. M. Walkhoff et consorts lui demandent quelles mesures elle a pris ou entend prendre pour donner suite à la résolution du PE sur les écoles européennes (22 septembre 1975), notamment en ce qui concerne l'accueil aux enfants des travailleurs migrants, les réformes de l'enseignement donnant à ces enfants les mêmes possibilités qu'aux autres enfants dans les écoles européennes, et l'amélioration du processus de prise de décisions. En outre, les parlementaires veulent connaître la réaction du Conseil supérieur à ces propositions, les modifications ou additions que la Commission jugerait éventuellement nécessaires dans la structure du corps enseignant, et l'efficacité de l'Inspection des écoles européennes face aux tâches qui lui incombent actuellement et qu'elle devra assumer à l'avenir.

Dans le cadre d'un débat conjoint, le même jour, le Conseil sera appelé à répondre à M. Cousté qui l'interroge au nom du groupe DEP sur le programme d'action de la Communauté en matière d'éducation. Se félicitant de la session des ministres de l'éducation du 10 décembre 1975, M. Cousté demande au Conseil ce qu'il a retenu des propositions du Comité de l'Education (et quels sont les domaines d'actions prioritaires) quel calendrier il entend suivre pour mettre en oeuvre ce programme très urgent, et pourquoi il n'a pas examiné la question de l'enseignement concernant la Communauté européenne dans les écoles et les universités. (Pour le programme de travail du Comité de l'Education, voir EUROPE du 29 janvier).

Egalement mercredi, le Conseil sera interrogé par M. Broeksz, au nom du groupe socialiste, sur les procédures de décision du Conseil. Celles-ci auraient dû être améliorées, selon le sommet de Paris de novembre 1972 : or, les améliorations n'ont été que secondaires et de nombreuses propositions de la Commission se trouvent toujours en suspens devant le Conseil. Que compte-t-il faire pour combler ce retard ?

La Conférence des ministres des Affaires Etrangères devra répondre à son tour par la bouche du président en exercice, toujours le 11 février, à une question de M. Klepsch et consorts sur la pratique qui consiste à déchoir de leur autorité paternelle les transfuges de la RDA, et à permettre ainsi l'adoption de leurs enfants par des fidèles partisans du régime. Cette pratique, contraire aux droits de l'homme, va à l'encontre des principes de la déclaration de Helsinki : que comptent faire les ministres des Affaires Etrangères des Neuf pour y mettre fin ?



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agencia EUROPE di Bruxelles del 4-2-76

LA COMMISSION ACCORDE UNE PREMIERE TRANCHE D'AIDES REGIONALES
POUR 1976 D'UN MONTANT DE 21,7 MILLIONS D'U.C. AU TITRE DU FONDS REGIONAL

BRUXELLES (EU), mardi 3 février 1976 - Conformément à son intention de faire diligence dans l'attribution des aides en provenance du Fonds européen au développement régional, la Commission des Communautés européennes vient de décider l'octroi de la première tranche de crédits pour l'exercice 1976, tranche assez modeste, il est vrai, puisqu'elle ne s'élève qu'à un montant global de 21,7 millions d'unités de compte qui ne bénéficieront qu'à l'Italie et au Royaume-Uni. Les projets en question, qui avaient reçu en décembre dernier l'avis favorable du Comité de gestion du Fonds, sont au nombre de 63 et le coût total de ces projets d'investissements s'élève à 169,62 millions d'unités de compte.

En Italie, l'ensemble des aides va vers des projets d'infrastructure, notamment en Calabre, dans la région de Basilicata, en Sicile et en Campania.

Au Royaume-Uni, la quasi-totalité des régions éligibles bénéficiera des aides qui sont destinées pour leur quasi-totalité aux investissements dans les activités industrielles, artisanales et de service.

Le total des aides régionales octroyées jusqu'à présent en Italie (1975 et première tranche de 1976) s'élève à 138,54 millions d'unités de compte (190 projets), et, au Royaume-Uni, à 93,35 millions (581 projets).

La Commission attire l'attention sur le fait que les fonds qui seront versés aux gouvernements sur la base des projets bénéficiaires, bien qu'ils ne soient pas dans tous les cas transmis aux investisseurs individuels concernés, permettront néanmoins aux gouvernements des États membres concernés d'augmenter d'autant le montant total des investissements dans leurs régions de développement.



Ministero degli Affari Esteri

111

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di Roma

del 4-2-76

«Colloquio fra 2 continenti» all' IILA

America latina: unità necessaria

L'ex ministro cileno Gabriel Valdés ha insistito sulla necessità di un nuovo ordine internazionale basato su accordi tra regioni geograficamente e culturalmente omogenee

Al «colloquio fra due continenti», che si è concluso ieri sera nella sede dell'Istituto italo-latino americano, l'ex ministro cileno Gabriel Valdés ha portato una testimonianza di certezza e di fiducia in un'America Latina efficiente ed unita. Il presidente del Foro latinoamericano — che con il Club di Roma ha organizzato il «colloquio», comportandone le preoccupazioni per la programmazione del futuro — ha insistito sulla necessità di organizzare il mondo in forma razionale: una organizzazione che sia giusta per tutti gli uomini e non per conservare privilegi. Unità, autonomia e sviluppo sono gli obiettivi che l'America Latina vuole raggiungere: il mondo cammina verso un nuovo ordine internazionale. Il processo di decolonizzazione, cominciato dopo la fine della guerra e in parte concluso, non ha cancellato ancora relazioni di dipendenza.

Infatti, e Valdés lo ha sottolineato, un nuovo ordine mondiale non si costruirà soltanto sulla eguaglianza teorico-giuridica di centocinquanta Stati perché ci sono distanze gigantesche e crescenti fra loro. La sovranità reale risponde, purtroppo, agli spazi umani ed economici, tecnologici e finanziari.

Secondo Valdés, il nuovo ordine si costruirà con accordi tra regioni, che riuniscono paesi per motivi geografici o culturali. La solidarietà e la giustizia si potranno costruire solo fra simili. La solidarietà è una virtù praticata fra eguali. E' orizzontale e non verticale.

Anche in America Latina assistiamo ad un processo di regionalizzazione: in altre parole, di unità regionali. Si cominciò con l'organizzazione latinamericana di libero scambio, rivelatasi insufficiente; si creò, poi, il Patto Andino con un principio di sovranazionalità nelle sue strutture ed una capacità di programmazione, che ha dato buoni risultati. In cinque anni, il commercio fra i suoi membri è sensibilmente migliorato. Il mercato comune centramericano e il mercato comune dei Caraibi sono altre due forme di collaborazione. Il comitato dei Caraibi, organizzato a La Habana, raggruppa paesi di lingua spagnola, inglese e francese. Questo processo è culminato con la costituzione del SELA, il più importante accordo politico di cooperazione, raggiunto da tutti i paesi dell'America Latina. Le crisi creano grandi disgrazie; ma anche puliscono, depurano e sono fonti di creazione.

L'America Latina è stata duramente colpita dalla crisi attuale. E' diminuito di un cinquanta per cento il ritmo di crescita del P.L.B. latino-americano; e, in un anno, di oltre l'1 per cento il reddito pro capite

della regione. Aggiungendo il deficit della bilancia commerciale e l'indebitamento estero, si potrà valutare la grave situazione del sub-continente americano. Questi i motivi per i quali i latino-americani ritengono necessaria una riforma radicale dello sviluppo interno e dell'ordine internazionale. Sono elementi di fatto, emersi nel «colloquio» soprattutto quando si è parlato di cosa spera l'America Latina dal resto del mondo e che cosa i paesi latino-americani possono fare per esso.

E' stato posto l'accento sul fatto che l'America Latina cerca la sua unità, ma è solidale col Terzo Mondo. Dopo la seconda guerra mondiale si sono sviluppate le relazioni Est-Ovest, mentre conflittuali sono stati i rapporti Nord-Sud nei cui negoziati si pongono grandi speranze, cercando il modo di riformare le strutture e gli stessi rapporti esistenti.

L'attuale organizzazione internazionale è il risultato del predominio di una determinata visione del mondo. Bisogna, perciò, partire da valori differenti se si vuole radicalmente modificare; i paesi poveri non possono continuare a progredire con gli indici attuali di sviluppo. Fisicamente è possibile che le varie regioni del mondo raggiungano, su piani diversi, l'obiettivo di soddisfare le necessità fondamentali di ogni uomo libero. Occorre creare un mondo per tutti, accettando rinunce costose e, soprattutto, quella di vivere secondo valori distinti.

Domenico M. ANGELINI

INIZIATIVA DEL GRUPPO MISSINO ALLA PROVINCIA

Il MSI-DN sollecita provvedimenti per il voto degli Italiani all'estero

Nell'ultima seduta del Consiglio Provinciale è stata comunicata all'assemblea, tramite una delibera, la costituzione della commissione di inchiesta per la morte di Antonino Motreale, il degente rimasto ucciso durante una fuga che non era stata segnalata né alla polizia né ai parenti dal personale sanitario.

A presiedere la commissione, come noi anticipammo la settimana scorsa, il presidente la Morgia ha chiamato l'assessore alla assistenza psichiatrica Panimolle. Poiché l'assessore Panimolle ha avuto più volte occasione di dichiarare di essere responsabile della nuova gestione politica e sanitaria di Santa Maria della Pietà, il MSI-DN in sede di dibattito sui ripetuti tragici fatti del nosocomio provinciale chiese le dimissioni dell'esponente democristiano, non ritenendolo appunto esente da precise responsabilità.

In coerenza a quelle richieste il gruppo del MSI-DN ha votato contro la nomina di Panimolle a presidente della commissione di inchiesta per i fatti di Santa Maria della Pietà.

Tutto il gruppo del MSI-DN ha poi presentato un ordine del giorno nel quale sollecita l'amministrazione provinciale a prendere in esame le possibilità di promuovere, presso gli organi competenti, i passi necessari per garantire il diritto al voto per gli italiani all'estero.

Dopo aver esaminato la situazione per quanto concerne la rappresentatività dei nostri connazionali all'estero in merito alle

elezioni che si svolgono in Italia, il documento del MSI-DN chiede valide iniziative per garantire il voto a tutti gli emigrati nell'eventualità che si vada alle urne per eleggere i Consigli Consolari e il Parlamento Europeo.

Alcune interrogazioni che hanno per oggetto i servizi del Santa Maria della Pietà, sono state presentate dal consigliere del MSI-DN, Tedeschi. Il rappresentante missino chiede se corrisponde a verità che gli impianti elettrici e di illuminazione all'interno dell'istituto sono assolutamente ca-

renti, al punto che spesso la sera manca anche la luce nei padiglioni.

In un'altra interrogazione, che reca anche la firma del consigliere Guattari, si fa presente che dopo le ore 18 non esiste servizio di ambulanza, nonostante l'organico degli autisti distaccati al S. Maria della Pietà conti 21 addetti. Tutto il gruppo del MSI-Destra nazionale ha presentato inoltre una interpellanza nella quale chiede di conoscere i motivi per cui ancora non è stato istituito il posto pubblico di polizia pres-

so il Santa Maria della Pietà.

Il consigliere Certo, in un'altra interrogazione, domanda di conoscere il tasso di interesse usufruito dai fondi della Provincia depositati presso i vari istituti bancari, alla luce della grave crisi economica.

Sempre Certo, fa presente, in una interrogazione presentata nell'ultima seduta, la disagiata situazione dei trasporti pubblici nella zona servita dalla ferrovia Roma-Nord e dagli autobus della Stefer.

(g. a.)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Secolo d'Italia di Roma del 4-6-76

Il clima avverso e i banditi non hanno impedito la costruzione della diga del Chivor

La "grande muraglia" italiana in Colombia

Con l'impianto realizzato sbarrando il fiume Batá sarà coperto un terzo del fabbisogno colombiano di energia elettrica - Per la nostra impresa, che ha in appalto le opere civili, l'impegno finanziario è sui 100 miliardi di lire - I lavori termineranno nel 1980 - Una vecchia miniera di smeraldi scoperta e richiusa immediatamente per evitare una corsa pericolosa di cercatori e avventurieri - La Quebrada blanca

Dal nostro inviato
Bogotá, febbraio

«Per la gente di qui — mi dice l'ingegnere Giorgio Nali — noi siamo soprattutto quelli della Quebrada blanca». L'episodio della Quebrada blanca, nel quale si sono mescolati, tragicamente l'improvvisazione e la violenza della Colombia, è stato registrato dalle cronache mondiali senza eccessivo rilievo: o, se ne ha avuto sul momento, lo si è dimenticato presto. Catastrofi, guerriglie, colpi di

code di automobili si erano formate, sotto il sole cocente, ai due lati del posto di blocco: e il fermento cresceva tra gli automobilisti insospettiti da una nazione dove si fa giustizia da sé. Finché, con un imprevisto di collera, coloro che da troppo tempo aspettavano la riapertura del transito trovarono il debole servizio di sorveglianza e si avventarono sulla strada liberata. Proprio là dove incombeva la morte si verificò un ingorgo pauroso: e in quel momento la mon-

Stato incalzano dovunque, ma nell'America Latina più che altrove ogni nuova pagina cancella le precedenti. Alla Quebrada blanca (la Quebrada è una spaccatura del terreno, uno scosciamento) la strada tra i 2650 metri di Bogotá e «il piano» correva sotto la minaccia delle frane. L'insidia si era aggravata a tal punto, nel 1974, che un certo giorno alcuni poliziotti erano stati messi a guardia del punto più pericoloso, per impedire il passaggio. Interminabili

taggi smotti, e ricoperte uomini e macchine. Si contarono moltissimi morti, certo più di trecento. Era necessario, evitare nuove stragi. Ma era anche necessario trovare il modo di riaprire una normale vita di passaggio su un itinerario vitale. Tecnici e imprese colombiane, imparati a queste emergenze, abituati al lavoro faticoso e lento, erano nell'imbottitura. In quel momento, nel paese, un grande consorzio italiano, la Impresita Girola-Lodigiani, era alle prese con grandi opere. La diga del Chivor, il raddoppio di un altro impianto a Quatapé, non lontano d'

Nonostante tutto, la Quebrada blanca è stata soltanto un importante e drammatico diversivo nel compito fondamentale dell'impegno: che era appunto la costruzione della diga del Chivor, nella zona degli smeraldi, dove vivono cercatori la cui spre-

giudicatezza, capacità di soffrire, e avidità di bottino, non ha nulla da invidiare a quella di chi visse la febbre dell'oro. Da Bogotá a Santa Maria de Boyacá, il villaggio più vicino al cantiere del Chivor, la distanza è di poco più di 100 chilometri: una discesa di tre ore tutta curve dalla quota della capitale ai mille metri di Santa Maria. Tra gole strette e repentine aperture verdeggianti, si arriva alla Chivor, che ora si erge imponente e perfetta. Sotto la guida di 2 nostri ingegneri, Bonato e Ferrari (lauree stagionate), 135 italiani e 2500 colombiani hanno sgobbato in un ambiente che l'endemico banditismo colombiano carica di inquietudini (ma gli episodi criminali non sono stati posti queste premesse, molto gravi) e in un clima pesante. A Santa Maria cadono cinquemila millimetri di pioggia l'anno, media-

mente. Tanto per avere un termine di paragone, diremo che la Pianura padana è sugli ottocento millimetri.

L'impianto del Chivor (ma il fiume che è stato sbarrato si chiama Batá, e non ha nulla di grandioso) alimenterà una centrale elettrica con quattro turbine (di fabbricazione giapponese) per un totale di 125 mila Kilowatt. A progetto ultimato il Chivor rappresenterà un terzo della totale capacità produttiva di energia elettrica in Colombia: e questo dato è, di per sé solo, sufficientemente eloquente. Per la parte assegnata al consorzio italiano (le opere civili) il Chivor rappresenta un impegno finanziario sui cento miliardi di lire: cifra che, anche in tempi di lira discendente, rimane rispettabile. La «vetrina» del lavoro è, ovviamente, la diga: un colosso in roccia, con un'anima di argilla impermeabile largo ottocento metri e alto duecento quaranta, alle cui spalle sta già crescendo un lago, stretto, che però si insisterà nella valle per ventidue chilometri.

La diga è la «vetrina», ripetiamo: e gli italiani, anche quando lavorano con



Ministero degli Affari Esteri

UFFICIO GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

LA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

IL GIORNALE - Milano - 4-2-76



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

la roccia, che poco si presta a effetti scenici, riescono a ottenerli, per un innato gusto della finitura. La qualifica di vetrina non vuole essere riduttiva: vuole però sottolineare che ad una osservazione superficiale sfugge la complessità e delicatezza di quegli scavi e costruzioni sotterranei o poco visibili — gallerie, pozzi, sfioratori, — che sono i visceri dell'impianto. E se nella prima fase dei lavori del Chivoir, cominciata nel 1970 e conclusa nell'autunno scorso, sono nati la diga, una galleria di sei chilometri, del diametro di cinque metri, un pozzo che rappresenta la condotta forzata per la caduta dell'acqua, due altre gallerie per due chilometri, nel-

la fase in corso attualmente (fine prevista nel 1980) si praticano nelle Ande ancora due chilometri e duecento metri di galleria. Questa fase finale, condotta dall'ingegner Brezzi, è a organici ridotti rispetto alla prima: 35 italiani e cinquecento operai locali. La tendenza delle imprese italiane che appaltano questi lavori all'estero porta ultimamente alla esclusione, dal numero degli «espatriati», di operai anche molto qualificati e abili.

Chi viene mandato così lontano deve avere attitudini, capacità e preparazione di capo (il che non esclude che venga dalla gavetta, tutt'altro: nell'esercito di questi emigranti pro tempore abbondano i veterani). E se il termine esercizio può sembrare troppo enfatico preciseremo che anche al Chivoir sono caduti sul lavoro quattro italiani e 61 locali. «Si prendono precauzioni straordinariamente puntigliose — mi spiegava ancora Nali — contro l'eventualità delle disgrazie che possono accadere nei luoghi e nelle circostanze di maggior rischio: ed ecco che capitano e si ripetono gli infortuni stupidi, da non sapersi dare pace».

La diga del Chivoir è dunque cresciuta bene, e non senza risvolti pittoreschi. Come quando, essendosi messo a nudo, nell'aprire una galleria, lo scavo di una vecchia miniera di smeraldi, fu necessario chiuderla immediatamente con un solido strato di calcestrutto a prova di bomba per impedire che gli esmeralderos andassero ad approfondire il buco, e si accoltellassero e sparassero. Il fascino delle pietre preziose dura intatto. L'uomo dimentica che l'oro bianco, l'acqua che produce energia, è in definitiva più prezioso dell'oro vero o degli smeraldi. Solo che rubarlo è difficile.

Mario Cervi

O VII

..... dal



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Globo

di *Roma*

del *4-2-76*

I contributi al Fondo Regionale

10 miliardi Cee al Mezzogiorno

NOSTRO SERVIZIO

BRUXELLES, 3. — Il Fondo Europeo per lo Sviluppo Regionale ha concesso crediti supplementari per un ammontare complessivo di 21,7 milioni di unità di conto (oltre 26 milioni di dollari) all'Italia e alla Gran Bretagna.

In precedenza, nel dicembre scorso, i progetti interessati all'aiuto del Fondo avevano ricevuto parere favorevole da parte del Comitato di gestione, ma la Commissione aveva differito la sua decisione all'in-

izio dell'anno in corso per questioni di bilancio.

Le due assegnazioni, le prime effettuate quest'anno, hanno lo scopo di finanziare progetti per infrastrutture in Italia e progetti a carattere prevalentemente industriale in Gran Bretagna e richiedono investimenti per complessivi 169,62 milioni di unità di conto.

La Commissione ha dichiarato

re. mo.

che il denaro verrà versato ai governi di Roma e Londra, mettendoli così in grado di aumentare il totale degli investimenti.

Sul totale dei crediti concessi, al nostro Paese andranno 14,51 milioni di unità di conto, pari a 9 miliardi e 68 milioni di lire, che riguardano 16 progetti di infrastrutture, che verranno ripartiti nel modo seguente.

Basilicata: 1 miliardo e 451 milioni per tre progetti.

Calabria: 3 miliardi e 912 milioni per due progetti:

Campania: 1 miliardo e 687 milioni per quattro progetti.

Puglia: 550 milioni per tre progetti.

Sicilia: 1 miliardo e 487 milioni per quattro progetti.

L'ammontare delle assegnazioni effettuate dal Fondo Regionale della Comunità Economica Europea sale con queste due ultime a 321,57 milioni di unità di conto. La porzione maggiore delle assegnazioni è andata all'Italia, per un totale di 138,54 milioni di unità di conto, pari a circa 166 milioni di dollari.

Seguono la Gran Bretagna con 93,55 milioni di unità di conto, la Francia, con 46 milioni di unità di conto e l'Irlanda con 19,9 milioni di unità di conto. Importi nettamente inferiori a queste cifre sono stati distribuiti tra gli altri Paesi membri della Comunità.

Data la difficoltà di risolvere internamente i problemi che affliggono le aree depresse dei vari Paesi della CEE, sono stati creati organismi come il Comitato di politica Regionale e il Fondo Europeo per lo Sviluppo Regionale.

Per i suoi primi tre anni di vita il Fondo Regionale è stato dotato di 812,5 miliardi di lire e suddividersi in «tranches» annuali.

Le quote per le singole nazioni in percentuale sono le seguenti: Italia 40 per cento (è il Paese che si trova peggio di tutti nella CEE); Gran Bretagna 28 per cento; Francia 15 per cento; Germania Federale 6,4 per cento.

Va sottolineato il carattere di «integrazione» agli aiuti nazionali che gli interventi comunitari per le zone più depresse della CEE assumono: in questa prospettiva si comprende come mai siano gli Stati Membri a dover chiedere l'approvazione di quei progetti che necessitano di un finanziamento della Commissione e non le singole aziende interessate. In Italia, ad esempio, è la Cassa per il Mezzogiorno che raccoglie i progetti da finanziare.

Gli interventi del Fondo, che non devono superare mai il 50 per cento dei contributi nazionali ed il 20 per cento dell'ammontare dell'investimento previsto, riguardano soprattutto il settore industriale, artigianale, dei beni di servizio e delle infrastrutture, purché siano in quelle zone contemplate dagli interventi statali.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

Le Notte

di

Milano

del

4-2-76

CENTO PARENTI E AMICI AD ASPETTARLI

Emigrati all'estero tornano 50 anni dopo per le «nozze d'oro»

Da cinquant'anni mancano dall'Italia. In pratica da quando si sono sposati. Per tutto questo periodo sono vissuti non lontano dai nostri confini, in Spagna. Nonostante la nostalgia per il loro Paese e soprattutto per la loro Milano, per tanti motivi (la famiglia, il lavoro, gli impegni di ogni genere) hanno dovuto sempre rimandare il pur breve viaggio che li separava dai luoghi d'origine.

Ora il grande momento è arrivato. Dopo così lungo periodo di assenza tornano finalmente in Italia per un appuntamento importante: i cinquant'anni di matrimonio, le nozze d'oro.

Lui è Mario Messaggi, 77 anni, nato nella nostra città in via Tortona; lei è Giuseppina Viganò, 70 anni, originaria di Cantù. Arrivano a Milano oggi alle 13,30 con un volo Iberia. Festeggeranno il lieto anniversario il giorno 10, con una cerimonia nella cattedrale di Cantù.

Attorniate da una folla affettuosa di parenti e amici, in questi giorni saranno ospitati a Milano, in via Dugnani 1, da Piero Messaggi, fratello di Mario.

Piero Messaggi è, d'altra parte, l'uomo più adatto per la ricorrenza, trattandosi di nozze «d'oro»: è infatti titolare di una fabbrica di oreficeria che ha sede in viale Papiniano 51.

Ma anche il fratello ha sempre avuto a che fare con l'oro e i preziosi. Quando Mario era a Milano, i due erano in società: avevano fabbriche di oreficeria in città e a Cantù. Poi, trasferendosi in Spagna con la moglie,

il marito si è sempre occupato di preziosi. Ha vissuto in Spagna dove ha comprato un castello

Mario Messaggi ha continuato l'attività.

Non si può dire che nella penisola iberica abbia fatto fortuna (visto che ce l'aveva già), ma certo gli affari gli sono andati bene. Al punto che in Spagna ha potuto acquistare un autentico antico maniero: il castello di San Ferdinando, che si trova a Berge, a circa 100 chilometri da Barcellona.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

ABC

di

Milano

del

5-2-76

PERCHÉ NON È ANCORA PRONTA LA LEGGE PER IL CIE

DIFFICOLTA' PARTONO

DA ROMA

Alla decima sessione del Comitato consultivo degli italiani all'estero si sono delineati due schieramenti opposti: da una parte il Pci e Filef, dall'altra tutte le altre forze. Ecco le dichiarazioni dei partecipanti alla riunione che si è svolta in un clima di distensione.

Roma, febbraio

Come abbiamo riferito la scorsa settimana, la decima sessione del Ccie (Comitato consultivo degli italiani all'estero) ha visto delinearsi due schieramenti opposti sul tema della riforma del Ccie stesso. Da una parte il Pci e la Filef, che appoggiavano la richiesta della creazione di una Consulta dell'Emigrazione, vero interlocutore del Comitato interministeriale dell'Emigrazione, lasciando al rinnovato Ccie un compito subalterno di consultazione. Dall'altra tutte le altre forze (associazioni, partiti e sindacati) che invece sostenevano la necessità di dare più pote-

ri al nuovo Ccie, senza creare altri organismi nuovi. Il timore di questi ultimi è che la Consulta dell'emigrazione diventi un nuovo organismo di vertice romano e che gli emigrati siano relegati ad un ruolo di secondo piano, in una specie di limbo onorifico e rappresentativo, come finora è stato il Ccie. Abbiamo raccolto alcuni pareri fra i principali protagonisti della riunione romana.

Sacchetto, delle Acli, ha dichiarato ad *Abc*: «Vera-mente singolare l'atteggiamento della Filef, che pri-

ma accetta, discute e sottoscrive un documento e poi, forse per interessi d'ordine generale, ritira la firma. Abbiamo cioè avuto una netta distinzione che ha visto l'autoisolamento del Pci e della Filef, che pure auspicano un lavoro unitario. Io credo che il nuovo organismo verso cui dobbiamo orientarci, debba essere uno solo, ampio, veramente rappresentativo e con maggioranza di consultori eletti all'estero, anche se integrato dalle forze sociali, politiche, sindacali operanti in Italia e da enti ed istituzioni, come le Regioni, che sono interessate al problema dell'emigrazione».



Ministero degli Affari Esteri

Duplice documento

Il segretario dell'Unice, Moser, ha invece sostenuto: « In sede di riunione è stato ribadito il concetto d'impegnare il governo a pronunciarsi e mettere in atto gli strumenti legislativi per l'istituzione di un nuovo organismo rappresentativo che comprenda le forze già rappresentate nell'attuale Ccie e tutte le forze politiche, associative, sindacali e imprenditoriali presenti in Italia. Questo per dare al governo un interlocutore con parere ob-

bligatorio e con quella forza politica che il Ccie non ha mai avuto. La discussione ha portato purtroppo alla presentazione di due documenti separati, di cui uno dei sindacati, delle associazioni e dei consultori all'estero, dal quale sono venute a mancare, all'ultimo momento, le firme della Filef e della « Ferdinando Santi ».

Tra sono i problemi

« In questa riunione del Ccie », ha dichiarato Verzellino della Cgil, « si è discusso ancora un po' di tutto e si sono consegnati documenti e proposte molto diverse. Noi sindacalisti volevamo evitarlo ed avevamo proposto che si costituissero tre gruppi di lavoro su tre questioni fondamentali: 1) problemi e misure più urgenti in questa situazione di crisi per gli emigrati e le loro famiglie; 2) garanzia per il funzionamento del comitato interministeriale dell'emigrazione che dovrebbe essere definitivamente varato nei prossimi giorni, dando indicazioni precise di lavoro, oltre alla discussione per la ristrutturazione ed il rinnovamento della Ccie consolare che dovrebbe essere il prolungamento operativo all'estero di una volontà politica nuova da parte del potere esecut-

tivo; 3) organismi consultivi di controllo e di rappresentanza delle forze interessate ai problemi dell'emigrazione. Cioè il Ccie e della ristrutturazione del Ccc (Comitati consolari di coordinamento) con un'effettiva partecipazione degli emigrati. Non interessa a noi sindacalisti sottolineare chi, come e perché si è opposto: la realtà è che non si è riusciti a fare quello che dovevamo. Noi vogliamo che continui la linea della ricerca di soluzioni unitarie, nell'interesse di tutti e che non avvenga la divisione delle forze ».

Giordano, della Ferdinando Santi, ribatte: « La decima sessione del Ccie non può essere considerata positiva sotto molti punti di vista. L'istituto "Santi" si è impegnato a fondo per mantenere l'unità delle associazioni degli emigrati e si è battuto perché gli emigrati fossero direttamente rappresentati in un organismo unico, con poteri effettivi nella formazione delle politiche necessarie ad affrontare i loro problemi.

Continua la polemica

Dopo i deludenti risultati dati dall'ormai asfittico e inconcludente Ccie, non è più possibile insistere nel mantenere in vita tale organismo, nemmeno con l'aggiunta di un secondo or-

ganismo, che risulterebbe ripetitivo, e quindi inutile, o esautorante, e quindi dannoso. La mancanza di unità delle associazioni ha anche reso possibile — ma non giustifica — una presa di posizione separata delle organizzazioni sindacali e questo atteggiamento ha fatto venire meno quel contributo al raggiungimento di uno schieramento unitario, al quale in altre occasioni i sindacati avevano partecipato ».

La responsabilità del doroteo

Da parte sua Volpe, della Filef, dice: « La riunione del Ccie, che aveva due punti all'ordine del giorno, primo dei quali era l'esame dei provvedimenti di attuazione delle decisioni della Conferenza nazionale, ha mancato di corrispondere alle attese. La responsabilità, secondo me, sta nell'atteggiamento della Dc, ed in particolare del gruppo "doroteo", che ha tentato di sviare la discussione del Ccie dai problemi seri e urgenti sopra ricordati e di trasferire le polemiche in vista del congresso della Dc per il mantenimento di una vecchia e screditata politica. Il gruppo doroteo ha cercato, senza successo, d'imporre una delibera del Ccie in favore di una semplice modifica ed aggiornamento del Ccie stesso, ostacolando l'unità

che si va formando in Parlamento per l'istituzione di un "Consiglio nazionale dell'emigrazione", il quale deve rappresentare la continuità istituzionale della conferenza nazionale dell'emigrazione", come ha riconosciuto lo stesso sottosegretario Granelli. Il fallimento delle manovre di divisione sta nel fatto che la Filef, il Santi, i tre sindacati Cgil, Cisl e Uil, il Psi ed il Pci si siano trovati uniti nel richiedere una politica nuova, altro che isolamento dei comunisti e della Filef, come ha scritto il "Popolo" ».

La precisazione di Pajetta

E Giuliano Pajetta, del Pci, ha precisato: « Noi comunisti siamo stati i primi — e lo ha riconosciuto il sottosegretario Grandi — ad avere proposto un serio e autorevole Consiglio nazionale dell'emigrazione. Siamo stati i primi a criticare la carenza del Ccie e il modo con cui governo e Dc l'hanno strumentalizzato e trascurato. Noi sosteniamo l'esigenza di un Consiglio nazionale dell'emigrazione, ma non escludiamo l'opportunità che esista anche un Ccie, quale organo consultivo del Ministero degli Affari Esteri. Discuteremo ogni proposta seria altrui e avizzeremo le nostre in Parlamento ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

ABC

di

Milano

del

5-2-76

UN PEZZO DI CALABRIA

Il Circolo Calabria operante nella R. F. di Germania ha preso atto della buona volontà dimostrata dalla Giunta Regionale Calabrese con la costituzione della Consulta regionale dell'emigrazione: ciò dimostra chiaramente che la Regione Calabria è interessata al problema dell'emigrazione al fine di rimuoverne le cause o, almeno, per alleviare, in parte, gli svantaggi che ne derivano ai calabresi costretti a vivere lontano dalla propria terra.

E' comunque, necessario muovere delle critiche alla legge in questione, anche se tali critiche sono da considerarsi solo costruttive, in quanto mosse dagli stessi emigrati nei confronti di disposizioni di leggi tendenti a favorirli in ogni momento di loro effettiva necessità.

Infatti, non si può non criticare l'assessore regionale al Lavoro e all'Emigrazione, avv. Ernesto Corigliano, quando, nella premessa alla legge, al primo comma scrive che: « la legge istitutiva della Consulta regionale dell'emigrazione reca ANCHE provvidenze a favore degli emigrati e delle loro famiglie ».

Entrando nel merito della legge non si può non far rilevare che, laddove si tratta della composizione della Consulta non esistono i rappresentanti degli emigrati.

Per emigrati si devono intendere coloro che vivono, per motivi di lavoro, lontani dalla Calabria e che conoscono, soli, « Come sa di sale lo pane altrui e come è duro lo scendere e il salire le altrui scale ».

Inoltre non si può essere d'accordo sulla entità della somma stanziata in quanto, secondo i dati statistici ufficiali i Calabresi residenti all'estero sono circa 300.000, senza contare il flusso emigratorio verso il Nord Italia. Pertanto risulta ovvia l'irrisorietà dei 300 milioni stanziati.

Si ritiene, quindi, più che necessaria una revisione della legge onde adeguarla alle effettive necessità degli emigrati calabresi, delle loro famiglie e degli enti e associazioni che, anche fuori della Regione, operano per fini sociali e culturali tendenti a rinsaldare i vincoli di solidarietà che ancora legano i calabresi alla terra di origine.

Il « Circolo Calabria », facendosi portavoce dei suoi numerosi iscritti, nonché di tutti gli altri calabresi residenti nella R. F. di Germania, ha elaborato un nuovo progetto di legge con tutti quegli emendamenti ritenuti basilari per una politica emigratoria che tenga conto solo delle necessità degli emigrati calabresi e dell'esigenza di una effettiva tutela dei loro interessi, che non sia di tipo paternalistica.

Si unisce al presente comunicato una copia della legge Regionale 17 settembre 1974, N. 15, nonché la bozza del progetto di legge suddetta, per offrire la possibilità di una analisi critica serena, con la premessa di essere a completa disposizione per qualsiasi forma di confronto che possa portare al miglioramento di quanto finora è stato fatto.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ABC

di Milano

del 5-2-76

SPECIALE EMIGRANTI

A CURA DI ENZO PARENTI

**E' in pieno svolgimento
la repressione «democratica» nella
Repubblica Federale tedesca**

ESPLODE LA CACCIA ALLE STREGHE

**La nuova legge colpisce iscritti e simpatizzanti
a movimenti di sinistra, ma anche chi
esprime solidarietà a chi critica l'ordine
costituito. E la marcia a uno stato poliziesco?**

Colonia, febbraio

Il clima di repressione «democratica», instaurato nella Repubblica Federale di Germania contro ogni tendenza critica allo «Stato di diritto», viene perseguito sempre più tenacemente dal governo federale, con l'appoggio di tutta la stampa e di tutti i partiti. Le clamorose azioni dei terroristi, in Austria o altrove, vengono sfruttate adeguatamente per giustificare leggi repressive, come quella che giustifica il licenziamento

dagli impieghi statali di iscritti o simpatizzanti a movimenti di estrema sinistra (Berufsverbot).

Più che i burocrati degli uffici amministrativi, si cerca qui di colpire la classe intellettuale nella università, professori e studenti. Una recente applicazione di questa legge infatti, rende possibile anche il ritiro dello «stipendium» a quegli universitari che si fanno notare come attivisti in movimenti «anticostituzionali». Persino i sindacati sono d'accordo con il governo in questa azione di restaurazione.

Anzi, è proprio il sindacato



demonstrationsverbot kpd verbot
polizeiterror folter im knast
berufsverbote justizterror
gewerkschaftsausschlüsse

WIR KÖNNEN STOLZ SEIN AUF UNSER LAND!?

Il manifestino incriminato. Vi è scritto: «Vietate la dimostrazioni, terrore poliziesco e torture in carcere. Possiamo essere fieri del nostro paese?».

di categoria, il G.E.W., che si distingue particolarmente in questa affannosa caccia alle streghe. In un recente comunicato, la presidenza del Gew ha messo in guardia l'opinione pubblica, in vista delle prossime elezioni dei suoi quadri direttivi contro il «pericolo» che la maggioranza sia conquistata da «elementi comunisti». L'appartenenza al partito comunista è sufficiente per essere espulsi dal sindacato, ma gli attuali dirigenti non



2

riescono ancora a difendersi con efficacia dalla «subdola» infiltrazione degli attivisti mascherati.

L'opinione pubblica è messa in guardia contro questo pericolo che «mina alla base lo stato democratico». Si ragiona così: «Chi professa la dottrina di uno stato con ordinamento sociale diverso da quello stabilito dalla nostra costituzione, non può coerentemente servire con fedeltà il nostro stato e quindi dev'essere licenziato dal suo impiego statale». Al momento dell'assunzione nelle scuole a tutti i maestri, anche a quelli stranieri, si fa sottoscrivere un

documento in cui s'impegnano per giuramento a non professare idee contrarie a quelle ufficiali. In questo modo l'insignante che viola questo impegno non solo perde il posto, ma è anche passibile di denuncia presso la magistratura, perché s'era impegnato con giuramento.

Nel dicembre scorso il Bundestag ha approvato una legge antiterrorismo che impone a tutti i residenti in Germania la denuncia delle armi in loro possesso. Termine ultimo, fissato in un primo tempo, era il 30 aprile 1976, ma non potendo essere approvata in seconda istanza la legge dal Bundesrat, tale termine è stato prolungato in questi giorni fino al 30 giugno. Entro quel giorno tutte le armi in possesso dei cittadini dovranno essere registrate presso la polizia, comprese quelle di calibro minimo (4 millimetri) a corta gittata. Armi per il tiro a segno dovranno ottenere un permesso speciale, mentre tutte quelle considerate «armi da guerra» saranno severamente proibite.

Facendo leva sull'emozione

che gli atti di terrorismo suscitano nella popolazione, il governo federale cerca così di rafforzare un controllo poliziesco sul Paese. E' tipico l'episodio successo a due studenti di Bonn, condannati recentemente dai tribunali di prima e seconda istanza per vilipendio della stato. Gaby Weber e Reinhard Kaiser, sono stati sorpresi da due poliziotti in borghese mentre di notte attaccavano manifestini sui muri della capitale. Il manifestino raffigurava l'aquila, simbolo dello Stato tedesco, ritagliata da una fotografia di poliziotti con l'elmo usato nelle cariche contro i dimostranti. Sotto all'aquila, l'elenco delle ultime leggi repressive: «proibizione delle dimostrazioni-proibizione del partito comunista-terrore poliziesco-torture in carcere-divieto di professione-terrore nei tribunali-esclusioni dai

sindacati» e poi, in grande, lo slogan socialdemocratico delle ultime elezioni: «POSSIAMO ESSERE FIERI DEL NOSTRO PAESE», ma con un punto

interrogativo, accanto a quello esclamativo dell'Spd. La sentenza del giudice Heimsoeth

giustifica la condanna (300 marchi di multa o 30 giorni di carcere, più le spese processuali: circa 2000 marchi) con questa motivazione: «Il manifesto lascia intendere che nella Repubblica Federale di Germania regnerebbero repressione e terrore. Non vengono portati argomenti, ma al contrario si riporta globalmente l'opinione che lo Stato ed i suoi organi di polizia e magistratura non si attengono alla giustizia e alle legge; la Repubblica Federale non sarebbe uno Stato di diritto, bensì uno Stato di non-diritto».

Da qui la violazione del Codice penale: diffamazione dello Stato e ingiuria al suo simbolo». Non è vaio a niente l'intervento del prof. K. Herding, assistente all'Università di Berlino, che ha cercato di spiegare il manifesto come «caricatura politica», da valutare e giudicare secondo le leggi che regolano quest'aspetto della libera manifestazione d'opinione. Il tribunale di Colonia era ben deciso a stabilire un esempio che potesse contare per tutti gli altri studenti. Per quanto riguarda i due studenti condannati, la sentenza di oggi peserà sul loro futuro quando cercheranno di farsi assumere in qualche posto, perché la legge del «Berufsverbot» non contempla la riabilitazione: sarebbe troppo rischioso per lo «Stato di diritto».

Ma l'escalation delle contro-misure preventive contro i rivali dell'ordine costituito non si esaurisce qui. Ben più grave è il progetto di legge, già presentato quasi clandestinamente in parlamento, che dà potere allo Stato di perseguire ogni «incitazione alla violenza». In base a questa legge lo Stato potrebbe denunciare chiunque esprima simpatia o solidarietà verso gruppi prote-

52 - ABC

Mari Esteri

E DEGLI AFFARI SOCIALI

statori che criticano l'ordine costituito. Per esempio, non solo chi occupa una casa, ma anche chi approva quell'azione sulla stampa.

Il progetto di legge contempla per simili reati fino a tre anni di carcere, non solo per chi ha scritto o pubblicato, ma anche per chi «diffondesse, esponesse pubblicamente, affiggesse, proiettasse o rendesse accessibili o producesse o reclamizzasse o tentasse di introdurre o esportare dalla Repubblica Federale tedesca una pubblicazione per uso proprio o altrui, d'incitamento ad una delle attività illegali indicate nel paragrafo 126».

Nel commento alla legge si precisa che sono perseguibili «anche gli autori di quelle opere di carattere intellettuale, apparentemente scientifiche, che sostengono la necessità di ricorrere ad azioni illegali per il raggiungimento di determinati obiettivi». Non è quindi da escludere che, in base a questa legge, si verrà a creare in Germania una specie di «Indice dei libri proibiti», sempre che naturalmente il progetto di legge passi anche in seconda e terza istanza.

Queste nuove disposizioni rientrano nel progetto di modifica del codice penale, al paragrafo 130, e vanno sotto la voce di «delitti contro la costituzione». Nessuno dei deputati, neppure i duecento iscritti al sindacato Dgb, ha sollevato obiezioni contro questo progetto liberticida. Non solo, ma si è evitata qualsiasi pubblicità all'iniziativa (anche da parte della stampa), affinché la pubblica opinione non potesse in qualche modo contrastarla. C'è da chiedersi se nella Germania democratica di oggi sia ancora possibile arrestando questa marcia preordinata verso uno stato di restaurazione poliziesca.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Bitaglio dal Giornale

de *la Presse* di *Firenze* del *5-2-76*

Due italiani arrestati in Francia

Parigi, 4 febbraio.

Una banda internazionale specializzata in furti di automobili noleggiate e prevalentemente composta di italiani e argentini è stata sgominata dalla polizia francese. Numerose persone sono state arrestate.

Fra gli arrestati figurano due italiani, certi Pasquale Fumo e Enrico Natale, fermati a Nancy (Est della Francia) mentre erano a bordo di una « Peugeot 504 » noleggiata presso l'aeroporto parigino di Orly, e due argentini — di cui viene taciuto il nome — arrestati a Mentone.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

AVANTI

di

Roma

del

5-2-76

Inviato dell'ONU a Timor

CANBERRA, 4. — Il governo indonesiano ha annunciato che permetterà all'inviato speciale dell'ONU Vittorio Guicciardi di sbarcare sulla costa meridionale di Timor orientale per parlare con esponenti del movimento di sinistra FRETILIN che si batte per l'indipendenza del territorio contro due fazioni favorevoli all'annessione all'Indonesia.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

X-I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Mattino Napoli del 5-2-56

Espulso dalla Francia l'editore Giulio Savelli

Si trovava da alcuni giorni a Parigi per lanciare una nuova iniziativa editoriale

ROMA, 4 febbraio. L'editore italiano Giulio Savelli, che da circa dieci giorni si trovava a Parigi per lanciare una nuova iniziativa editoriale, è stato espulso dalla Francia. Il provvedimento di espulsione gli è stato notificato ieri dopo che la polizia lo aveva prelevato e trattenuto in stato di fermo per sei ore in un commissariato. A dare la notizia è stato lo stesso Savelli con una telefonata ad un amico romano.

La causa del provvedimento non è nota, ma alla casa editrice romana si ritiene che sia da individuare nella linea politica dell'editore e della collana che si apprestava a lanciare sul mercato francese. Lo spunto può essere un altro. Savelli, afferma un suo collaboratore, era stato in Francia nel '68, durante la contestazione studentesca e « può darsi che sia finito nelle liste di proscrizione compilate allora dalle autorità francesi ».

Al ministero degli Esteri italiano non è giunta però alcuna notifica del provvedimento e all'ambasciata francese di Roma affermano di non saperne

nulla anche se, ha detto un funzionario, « è vero che in passato ci sono stati dei problemi con alcuni esponenti della sinistra extraparlamentare italiana ».

Recentemente tuttavia Savelli si era recato spesso a Parigi, dove poco prima di Natale aveva aperto una libreria in Rue de la Jonquiere e dato vita ad una consociata francese. In Francia si apprestava a pugglicare tra gli altri titoli, il « Libro di storia », illustrato, già pubblicato in Italia, e una raccolta di scritti di Gramsci e Bordighi, « Dibattito sui consigli di fabbrica », recentemente sequestrato in Spagna dove è stato tradotto dalla « Editorial Anagramma ».

Qualche anno fa, dopo la pubblicazione in Italia del libro « La strada di stato » la casa editrice era stata vittima di un incendio doloso che aveva distrutto il magazzino e la tipografia. Il partito radicale, come informa l'agenzia « Notizie radicali » ha inviato all'ambasciata francese un telegramma di protesta contro l'espulsione di Savelli definita « ingiustificabile arbitrio ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal *Giornale*

Osservatore Romano - Gito del Val. 5-2-76



EMIGRAZIONE:

un dramma da ristudiare

FRANCESCO PAOLO CERASE,
Sotto il dominio dei borghesi -
Carucci, Roma 1975 - pp. 168,
L. 4.000.

Premessa dello studio di F. P. Cerase è che il fenomeno migratorio non può non prendere le mosse da un esame della situazione economica nell'ambito della quale la forza lavoro migrante non trova una propria collocazione ed è quindi espulsa.

Il fenomeno migratorio è, secondo il Cerase, un derivato dell'Unificazione, meglio del processo di sviluppo che essa impone. L'Autore dimostra infatti come al momento dell'Unificazione non vi fosse fra le regioni settentrionali e meridionali quella incolmabile differenza di struttura socio-economica nell'ambito di una stessa scala di sviluppo capitalistico, che emergerà e si consoliderà successivamente.

E' dopo l'Unità che si concretano le condizioni del sottosviluppo strutturale del Mezzogiorno. Infatti il Sud fu obbligato a concorrere in maniera sproporzionata all'accumulazione dei capitali necessari per il decollo industriale dello Stato. Il nuovo Stato si appropriò inoltre delle risorse finanziarie del Regno delle Due Sicilie, imponendo un sistema fiscale che finiva per risultare proporzionalmente più gravoso per le popolazioni meridionali, vendette nel Sud terre demaniale rastrellando ingenti capitali.

Si cristallizzò quindi nel Sud una forma di economia precaria, di cui l'agricoltura era l'attività fondamentale, tuttavia un'agricoltura caratterizzata da monoculture, quindi più soggette a crisi di mercato; un'agricoltura che non era stata capace di trasformarsi né di trasformare industrialmente i suoi prodotti. Questi fattori costituirono, secondo l'Autore, l'elemento accomunante le situazioni delle regioni meridionali che fece espandere il processo di espulsione di forza lavoro delle campagne.

L'emigrazione contribuì in maniera rilevante allo sviluppo industriale del Paese. Tuttavia questo sviluppo non ha saputo o non ha voluto eliminare la necessità di quell'emigrazione e non si è realizzato a beneficio delle aree dell'esodo.

una parte rilevante delle rimesse infatti finì nel risparmio nazionale, un'altra parte rifluisce nella piccola proprietà contadina, non essendo offerto all'emigrante che ritornava, alcun reinserimento alternativo nel paese d'origine.

Il lavoro (emigrante) rappresenta l'unica risorsa che il nostro Paese ha esportato in abbondanza. Chi ha pagato e continua a pagare per la formazione di questa risorsa sono pur sempre le comunità meridionali, mentre chi ha realmente usufruito dei vantaggi che essa ha effettivamente prodotto sono quelle forze che hanno dominato e condotto il processo di crescita della società nazionale. Di fronte a questi fatti di cui è incontestabile l'autenticità storica, l'Autore si domanda quale possa essere il con-

tributo che la nostra azione pratica può dare per l'elaborazione di una politica che non serva semplicemente a gestire l'emigrazione.

Per parte sua ritiene che il compito dell'esperto di questioni sociali di fronte al fenomeno dell'emigrazione sia quello di accertare la verità, ma non di accingersi a questo accertamento come fine a se stesso. Osserva infatti che nella ricerca della verità da acquisire o già acquisita nello studio del fenomeno migratorio non si può trascurare il significato umano dell'emigrazione, la natura delle sofferenze che esso ha comportato.

MATTEO AJASSA



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Giornale d'Italia - Roma del 4/5-2-76

Gli «stranieri» a Roma

Come «svegliare» i lucani un po' pigri

Rifondata nel 1972 al termine di un periodo durante il quale la vitalità e l'attività erano andate via via affievolendosi, l'Associazione Lucana di Roma e del Lazio gode oggi di ottima salute.

Trasferitasi nella nuova sede di via Nazionale 69, ha impostato un programma di attività a carattere essenzialmente culturale e partecipativo, il cui obiettivo fondamentale è quello di «svegliare» i soci dalla tradizionale pigrizia. In questa visione il massimo sforzo viene dedicato all'allestimento di mostre e all'organizzazione di convegni, dibattiti, conferenze che per il loro alto livello garantiscono un richiamo sicuro.

Un esempio della bontà di questa «politica» (l'associazione naturalmente non costituisce centro di interessi partitici) è venuto dal lusinghiero successo riscosso dalle due più importanti manifestazioni celebrate recentemente: la commemorazione di Carlo Levi e la presentazione di un libro di prose e poesie inedite di Rocco Scotellaro.

A parte i convegni e le conferenze, l'associazione — guidata dal dinamico presidente Michele Martucci — ha impostato un ambizioso programma. I punti di forza sono costituiti dalle tre manifestazioni tradizionali che riuniscono (annualmente) tutti i 300 soci iscritti: il pranzo di Natale, il veglione di Carnevale, la consegna della targa d'argento alla personalità che nel corso dell'anno precedente ha operato in modo particolare a favore della Regione Lucania.

Un altro importante mezzo per sollecitare la partecipazione attiva dei soci è costituito dal mensile dell'associazione, «Incontri», giunto al quarto anno di vita.

Sulle colonne del giornale vengono trattati non solo gli argomenti strettamente connessi alla vita dell'associazione ma anche quelli che più in generale interessano la nutrita «colonia» lucana che a Roma raggiunge — secondo calcoli approssimativi per difetto — le 60 mila unità e che ha an-

che dei consistenti insediamenti ad Acilia, Genzano e Civitavecchia.

Gli sforzi dei dirigenti dell'associazione tuttavia non riscuotono ancora i frutti sperati e meritati: la pigrizia fondamentale dei corregionali — inseriti praticamente in tutti gli strati sociali anche se la maggiore concentrazione è costituita dalla fascia burocratico-amministrativa — è resistente. Uno dei maggiori crucci del presidente è rappresentato proprio dal fatto che l'ampia e funzionale sede è poco frequentata. «Le strutture e le premesse — ci ha detto — per farne un centro attivo di incontri e scambi di esperienze ci sono; il problema è quello di convincere i soci ad affrontare i disagi del traffico cittadino e delle distanze imposte dalla dilatazione di Roma per venire sin qui».

Comunque Martucci ed il Consiglio direttivo hanno deciso di lanciare una vera e propria «offensiva» nei confronti dei soci e dei lucani a Roma basata su una serie di manifestazioni «allettanti» che dovrebbero sbloccare la situazione. Ad esempio dal prossimo mese di marzo ogni sabato pomeriggio nella chiesa della Civiltà Cattolica a Porto Pinciana verrà celebrata da padre Giuseppe De Rosa la «messà dei lucani»; nei prossimi mesi — probabilmente a primavera inoltrata — nella sede di via Nazionale inizierà un ciclo di proiezioni cinematografiche a carattere prettamente ricreativo.

Un'altra importante manifestazione — che si sta organizzando proprio in questo periodo — è costituita da un concorso fotografico nazionale sul tema «La Lucania nei suoi vari aspetti», il cui bando sarà pubblicato entro febbraio e che si concluderà con una solenne cerimonia a Roma in autunno.

Sempre per quanto riguarda l'attività promozionale diretta specificatamente ai residenti di Roma e del Lazio, il 28 febbraio, in occasione del tradizionale veglione di Carnevale, che si svolgerà in un grande albergo cittadino, verrà consegnata la «Targa Lucania» al sarto Nicola Pellegrino. La «Targa Lucania» rappresenta il più alto riconoscimento assegnato dall'associazione e negli anni scorsi è stata assegnata al poeta Sinigaglia alla Regione Lucania e al capo della redazione Rai di Potenza, Mario Truffelli.

Accanto all'attività associativa vera e propria, i programmi varati dal consiglio direttivo hanno altri ambiziosi obiettivi legati anche alla funzione che l'associazione ricopre nella Consulta per l'Emigrazione istituita dalla Regione: tra questi si inquadra un incontro mondiale tra le varie comunità lucane sparse in tutti i Continenti che dovrebbe svolgersi a Roma in luglio e per il quale è già assicurato l'appoggio operativo della comunità di Sidney, una delle più consistenti e prospere; un altro obiettivo è quello di unificare e armonizzare l'attività delle associazioni italiane. Anche in questa direzione l'associazione romana si è fatta promotrice di un «vertice» da svolgersi nei prossimi mesi a Roma.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL GLOBO di Roma 5-2-36

Un disegno di legge presentato a Montecitorio dal ministro Colombo

Nuovi incarichi al personale delle amministrazioni statali all'estero

Nuove competenze al personale delle amministrazioni dello Stato in servizio in territorio estero di confine con l'Italia cioè in Francia, in Svizzera ed in Austria, nonché presso le rappresentanze commencia- li delle Petrovie dello Stato all'estero, sono previste da un disegno di legge del Ministro del Tesoro Emilio Colombo che è stato presen- tato a Montecitorio il 9 gen- naio scorso e che presto verrà preso in esame dal- le competenti commissioni parlamentari.

Con il nuovo disegno di legge si è inteso predispor- re una nuova normativa che fissa nuovi e più ido- nei criteri di determinazio- ne ed attribuzione delle competenze dovute al per- sonale delle amministrazioni dello Stato compreso quello delle amministrazioni con ordinamento auto- nomi che, per ragioni di ser- vizio, risiedono permanen- temente all'estero. Si trat- ta quindi di un « assegno di confine » che dovrà es- sere corrisposto a tale per- sonale in considerazione delle loro mansioni svolte oltre ai confini. Tale esi- genza si è manifestata olt- re che a seguito della completa utilizzazione del- la conversione massima di

franchi francesi per la Francia in tre franchi sviz- zeri per la Svizzera in 15 scellini per l'Austria per ogni 100 lire dell'aliquota delle competenze da con- vertire, anche e soprattutto per la necessità di sempli- ficare il meccanismo di determinazione del beneficio per il personale in questione. Viene previsto in sostanza che in sostituzi- one dell'attuale beneficio legato come è noto attra- verso un complesso mecca- nismo di determinazione a rapporti di ragguglio da applicare su fasci di stipen- dio, la creazione di un nu-ovo ed autonomo istituto as- sai più agile e semplice del precedente cioè questo « as- segno di confine » sem- plicifica di gran lunga le at- tuali operazioni.

conversione fissati in due



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV - I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Nazione Firenze del 5-2-76

I giovani disoccupati in aumento nella CEE

L'incremento più accentuato in Germania: dai ventimila del 1970 ai 250 mila dell'anno scorso

Bruxelles, 4 febbraio.

La disoccupazione giovanile è in costante aumento nei nove paesi della CEE, con tassi superiori a quelli della disoccupazione totale. Ciò risulta da uno studio diffuso oggi a Bruxelles dai servizi della comunità.

Esso sottolinea anche che il fenomeno negativo colpisce in modo ancora più accentuato i giovanissimi, tra i quindici e i 20 anni di età, con ripercussioni sociali facilmente immaginabili. A metà 1975, i giovani disoccupati erano 50.987 in Belgio, 253.711 nella Repubblica federale, 276.400 in Francia, 62.370 in Olanda e 436 mila 226 in Gran Bretagna. In Italia i dati indicano 369.598 giovani disoccupati, ma da un lato non comprendono quelli tra ventuno e venticinque anni, dall'altro includono tutti coloro che sono alla ricerca di un primo impiego, prescindendo dalla loro età.

Dall'andamento percentuale della disoccupazione giovanile tra il 1970 e il 1975 risulta che l'aumento più accentuato si è avuto nella Germania federale (da meno di ventimila a oltre 250 mila unità). L'Italia, partita da dati elevati (220 mila unità) si è attestata sulle trecentosessantamila unità. Accentuati gli aumenti anche in Belgio, Francia ed Olanda. Uno sviluppo analogo a quello del-

l'Italia sia per livelli che per aumento percentuale viene rilevato in Gran Bretagna.

Lo studio sottolinea infine l'allungamento dei periodi di tempo in cui i giovani restano disoccupati: ci si trova di fronte al pericolo — afferma il documento — di un consolidamento del nucleo di giovani a disoccupazione prolungata.



IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere della Sera - Milano* del 5-2-76

DIBATTITO SUL « RAPPORTO TINDEMANS »

La Comunità europea abbandonerà l'Italia?

I temi affrontati dal discusso « rapporto Tindemans » saranno al centro del congresso del Movimento europeo che si apre oggi a Bruxelles. Il rapporto introduttivo sarà presentato dallo stesso Leo Tindemans, primo ministro belga. La delegazione italiana sarà guidata dal professor Giuseppe Petrilli, presidente del consiglio italiano del Movimento europeo, e sarà composta da circa 80 rappresentanti delle forze politiche, economiche, sociali e culturali di ispirazione europeista.

DAL NOSTRO CORRESPONDENTE
Bruxelles, 4 febbraio.

Da quando è uscito, ai primi di gennaio, dal cilindro del primo ministro belga, il « rapporto Tindemans » sulla Unione europea — che fra l'altro contiene una analisi spietata della crisi economica, politica e morale del vecchio continente — non ha suscitato che polemiche. I giudizi, talvolta sereni talvolta meno, si sono accavallati uno dietro l'altro, anche se finora le prese di posizione delle singole personalità politiche hanno sostituito quelle ufficiali delle cancellerie. Il pregio maggiore del « rapporto Tindemans » — rilanciando il dibattito sull'avvenire dell'Europa — sembra sia proprio quello di aver smosso le acque di un'opinione pubblica stanca, rassegnata e distratta.

La « ricetta » che Leo Tindemans suggerisce per « ridare gusto all'avventura europea » è articolata, anche se spesso le parole (« roboanti e ambigue », secondo la spietata definizione di Altiero Spinelli) non si traducono in proposte concrete. Una via di mezzo, ha detto qualcuno con sottile ironia, fra il « libro dei sogni » e il « quaderno delle realtà ».

A parte le definizioni, che lasciano il tempo che trovano, tre elementi del « rapporto Tindemans » vanno illustrati, se non altro per meglio comprendere il quadro entro cui il primo ministro belga, dopo un anno di meditazioni e colloqui, ha tracciato le linee direttrici dell'Unione europea, tappa solamente intermedia del più ampio processo d'integrazione: la politica estera, le riforme istituzionali, la politica economica e monetaria.

Tindemans propone che l'attuale cooperazione politica fra i Nove si trasformi in politica estera comune, che si passi cioè dall'impegno politico all'obbligo giuridico. Ciò comporta, come dice lo stesso rapporto, che le tendenze minoritarie debbano uniformarsi agli orientamenti della maggioranza. In altre parole, Tindemans chiede l'abolizione del diritto di veto. I temi che la politica estera dell'Unione europea deve affrontare subito sono: i rapporti con gli Stati Uniti (nello spirito della kennediana *equal partnership*); la sicurezza, cioè la difesa comune; le crisi che si manifestano nell'ambito geografico contiguo alla CEE (Portogallo, Spagna, Medio Oriente e Cipro).

Pur partendo dalla premessa che le strutture istituzionali previste dai trattati si sono rivelate in pratica troppo deboli, Tindemans non scende in profondità, e propone riforme istituzionali di facciata. D'accordo sulle elezioni dirette del Parlamento europeo, il rapporto suggerisce di dare più poteri al Consiglio europeo (il « vertice » di capi di Stato o di governo della CEE che si riunisce tre volte all'anno) e di modificare, ma solo formalmente, il ruolo della Commissione esecutiva (il cui presidente dovrebbe essere eletto dal Consiglio europeo e ricevere la fiducia dal parlamento).

Le novità più rilevanti, Tindemans le riserva alla politica economica e monetaria. Dopo Brandt, e in forma altrettanto esplicita, Tindemans rilancia l'Europa a due velocità: una composta dai paesi che sono in grado di progredire verso l'unione economico-monetaria (« e hanno il dovere di farlo »); l'altra compo-

sta dai paesi che non possono, per ragioni obiettive, stare dietro alla marcia spedita dei primi. Naturalmente il secondo gruppo riceverebbe « aiuto e assistenza » dal primo gruppo.

Chi in modo prudente (come il ministro inglese degli esteri Callaghan), chi in modo più netto (come il presidente della CEE, Ortoli), quasi tutti hanno respinto (dell'elenco anche « aberrante ») l'idea dell'Europa divisa in due tronconi, quella « ricca » che va via da sola e quella « povera » che arranca dietro nella speranza (o nell'illusione) di guadagnare gli arci in fuga.

Perché Tindemans, giudicato da tutti uomo prudente, ha rimesso in circolazione l'idea delle due Europe? Per interpretarlo, è stato detto, bisogna capire che il suo rapporto nasce da una visione politica dell'evoluzione di alcuni paesi europei, come l'Italia e la Gran Bretagna.

Il primo ministro belga è convinto che in Italia i comunisti siano alla vigilia dell'ingresso al governo (ne ha parlato con i suoi collaboratori appena tornato da Roma e lo ha confermato in un'intervista a *Radio France*). Come molti altri suoi colleghi europei, Tindemans « ha terrore » del potere ai comunisti: sarebbe sovraturata la sua idea dell'Europa, un continente che realmente, o in potenza, deve proteggersi dal blocco comunista orientale.

Questa analisi politica, che si rifà un po' alle teorie di Kissinger, potrebbe aver convinto Tindemans della necessità di allentare i legami con l'Italia. Tanto più che ciò non rinnegherebbe le motivazioni storiche della Comunità europea (la rappacificazione fra la Francia e la Germania Federale). Anzi, in un certo senso, le rafforzerebbe dal momento che si tratta di creare

un « nocciolo duro » nell'Europa settentrionale.

Per la Gran Bretagna vale un altro discorso. Londra finora è stata un socio scomodo, che ha accettato suo malgrado le regole del gioco europeo. Il timore di vedersi emarginare potrebbe agire come deterrente in Gran Bretagna, paese che, al contrario dell'Italia, ha prospettive economiche di ripresa, anche se quasi esclusivamente legate ai giacimenti petroliferi esistenti nel mare del Nord (non solo quindi alla loro scoperta ma soprattutto alla loro redditività).

Il cancelliere tedesco Schmidt pare sia perfettamente d'accordo con Tindemans sia per quanto riguarda l'Italia sia per quanto riguarda la Gran Bretagna. Entrambi insomma avrebbero puntato sul recupero della periferia settentrionale e sul distacco della periferia meridionale più inquietata politicamente.

Ora bisognerà vedere quanti in Europa intendano seguire le idee di Schmidt e Tindemans.

Arturo Guatelli



IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Stampa Tomo del 5-2-76

Una tesi di Tindemans che riguarda l'Italia

A Bruxelles si discute l'Europa "a due velocità,"

(Dal nostro corrispondente) Bruxelles, 4 febbraio.

Domani il primo ministro belga Leo Tindemans, in un discorso al congresso del Movimento europeo, discuterà l'interpretazione negativa comunemente data alla sua tesi di un'Europa che proceda verso l'unione a «due velocità», con i Paesi più deboli distanziati. Per l'Italia, si tratta di accettare questa eventualità sociale ed economica (con il tempo politica) o convincere la Cee a fare un gigantesco sforzo finanziario per sorreggerla fino a che sarà in grado di tenere il passo con le nazioni più forti. Ma da Bruxelles e dalle altri capitali della Comunità non è giunto, sinora, alcun segnale in questo senso.

Probabilmente questa è la prima volta in cui l'Italia è stata lasciata sola ad affrontare una crisi, certamente la più grave del dopoguerra. Tuttavia la Commissione europea, che a Bonn, non parla Parigi, Londra ha i suoi problemi. Anche Washington sembra essere indifferente. Non ci sono prospettive di aiuti immediati: nessun Paese straniero, una volta tanto, interferisce negli affari interni del nostro Paese.

Piacca o non piaccia, da quanto risulta da incontri ai più alti livelli della Cee e della Nato l'attuale crisi italiana è considerata come l'inizio di un processo di evoluzione nazionale nel quale interventi di sostegno esterno di qualsiasi genere potranno avere una influenza relativa. La caduta della lira, la crisi governativa, il milione e mezzo di disoccupati preoccupano Bruxelles (Cee e Nato) in un'ottica limitata: quella ossessiva dell'eventuale partecipazione del pci al governo. Sinora si è discusso se il pci è disposto sinceramente ad accettare la Nato e la Cee, ma la domanda può essere capovolta: la Cee e

la Nato come reagiranno ad una Italia in crisi nel caso in cui il pci avesse una fetta di potere governativo?

C'è, forse, una operazione politica in corso, a vari livelli, per preparare il terreno alla Cee e magari alla Nato, all'eventuale partecipazione del pci in un governo di Roma. Ma a Bruxelles (Nato e Cee) hanno già il loro punto di vista. Un'alta personalità della Commissione europea ci diceva l'altro giorno che la presenza dei comunisti al governo in Italia provocherebbe una «pausa di riflessione e di riesame del tutto» alla Comunità. Che succederà, per esempio, alla cooperazione politica in sede comunitaria? L'Italia è già emarginata in buona mi-

sura dai centri decisionali comunitari per la sua debolezza cronica, politica ed economica. Un'Italia che tra qualche anno resti di nome nella Cee ma che di fatto ne sia fuori è una inquietante possibilità.

La Nato è altrettanto scettica. Non è un caso che un giornalista americano bene informato e a contatto con la gente che conta in Europa, come C.L. Sulzberger, abbia risposto, qualche giorno fa, sull'*International Herald Tribune* l'idea di una «piccola Nato» dalla quale sarebbero esclusi Paesi periferici i cui legami atlantici si sono già allentati (Turchia, Grecia, e in pratica l'Italia).

Scriva Sulzberger: «La periferia della Nato non può essere rafforzata, certamente non è al di là delle capacità delle potenze industriali nell'ultimo quarto del secolo ventesi-

mo formulare un sistema sostitutivo per la loro protezione militare, basato soltanto sulla provata volontà di un gruppo più piccolo di nazioni direttamente collegate al cuore vitale dell'Occidente».

Il contesto in questo caso è strategico ma è chiaro che, come ha fatto Tindemans per l'unione europea, anche qui si avanza l'ipotesi di una Nato continentale: Germania, Francia, Gran Bretagna e i Paesi del Benelux.

L'Italia e le altre nazioni mediterranee dovranno affrontare le difficoltà economiche, politiche e strategiche quasi da sole? L'Italia, emarginata dalla Cee e dalla Nato, non è però l'unico «scenario» che si discute a Bruxelles, anche se non bastano dichiarazioni generiche di fedeltà a renderlo impossibile.

Renato Proni

L'occasione per un vasto dibattito

Gli europei sono rimasti "scioccati" dal rapporto Tindemans e con loro, è il caso di aggiungere, un larga fetta dell'opinione pubblica, che pur non essendo direttamente impegnata in campo politico, è stata colta di sorpresa dalle "rivelazioni" del primo ministro belga e dal polverone che le sue 65 cartelle dattiloscritte hanno suscitato nei nove Paesi del Mercato Comune.

Gli uomini politici impegnati direttamente nel non facile compito di far fronte ai problemi di ogni giorno, resi esplosivi dalle conseguenze della stretta energetica, erano e sono in gran parte fiduciosi, anche se non fanno e non hanno mai fatto mistero delle difficoltà che ostacolano il cammino dell'Europa verso l'unificazione economica e, più ancora, verso l'integrazione politica.

Il semestre della presidenza italiana alla Comunità è caratterizzato da tappe importanti — quasi tutte iniziative nuove — attraverso le quali i Nove hanno sperimentato, in particolare, un modo di essere uniti nelle grandi assise internazionali, dove sono stati affrontati problemi della pace, della coesistenza, della cooperazione.

Altre tappe sono state di decisioni per rimettere in moto il meccanismo dei trattati, correggendo e integrandolo dove questo si è dimostrato necessario.

Le tendenze centrifughe non erano state sottovalutate, ma nemmeno sopravvalutate. Se la crisi del 1973, si diceva, non ha smantellato il Mercato Comune,

come si era temuto, vuol dire che com'è stato difficile costruirlo è altrettanto e forse più difficile demolirlo. Pertanto la Comunità Europea, benché scossa, si ritieneva avesse superato la prova. Come abbiamo visto, dopo la crisi del '73, non soltanto l'Europa non è regredita, ma ha compiuto qualche passo in avanti, consolidandosi rispetto a se stessa e rispetto al mondo.

Il vice presidente della Commissione, on. Scarascia Mugnozza, aveva recentemente dichiarato che la crisi, perdurando, anziché elemento disgregatore si è dimostrata, parrebbe, un elemento catalizzatore del progetto comunitario.

Perché quindi il rapporto Tindemans ha fatto tanto scalpore? Si risponde da varie parti che l'istantanea fatta dal primo ministro belga sull'Europa è talmente realistica che sconvolge. Per quanto riguarda le prospettive, gli indirizzi suggeriti da Tindemans vengono genericamente giudicati « ambigui ». In effetti il

rapporto è il documento più piano e ragionevole che si possa pretendere; ma paradossalmente, proprio per questa pragmaticità esso viene discusso. L'autore non ha rivelato se il suo lavoro contenga, inserita ad arte, una giusta dose di provocazione nei confronti degli europei impegnati, come anche verso un'opinione pubblica più vasta,

Abbiamo cercato, con un ventaglio di autorevoli opinioni in proposito, di alimentare il dibattito sul lavoro del primo ministro belga.

PICCOLI

Occorre, innanzitutto, precisare che il primo ministro belga, nel redigere il suo rapporto per l'unione europea, su espresso incarico della conferenza al vertice di Parigi del dicembre '74, non ha inteso fare delle proposte di concreta attuazione, ma soltanto indicare alcune osservazioni di fondo. Sono, tali osservazioni, la risultante delle convenzioni avute da Tindemans nelle capitali dei nove Paesi della Comunità con i responsabili politici e personalità del mondo culturale, economico, sindacale, non esclusi i rappresentanti delle organizzazioni giovanili. Dal rapporto Tindemans emerge chiaramente che, di fronte ad alcune reticenze dei circoli governativi dei singoli Paesi, si afferma esplicitamente una precisa volontà dell'opinione pubblica nel portare avanti, con fermezza e sollecitudine, il processo unitario. Credo che proprio rilevando tale contraddizione Tindemans sia stato provocatorio, ma positivamente e responsabilmente di mettere i responsabili delle politiche nazionali non solo di fronte all'urgenza di portare avanti senza indugi l'edificazione europea, ma anche di rispondere alle attese della pubblica opinione, evitando perdite di tempo nelle procedure e nelle disposizioni politico-giuridiche. In sostanza, il primo ministro belga ci ha posti tutti dinanzi a precise responsabilità, invitandoci ad agire, concretamente, per determinare il processo unitario europeo.

PEDINI

Il rapporto Tindemans è positivo in quanto con estrema chiarezza precisa le azioni da compiersi in ragione di urgenza per dare un minimo indispensabile di unità politica all'Europa: ma nel contempo è pericoloso perché con la ipotesi della Comunità a due velocità può ridare fiato alle ten-

denze nazionalistiche che mai, in questi anni, si sono sopite e che ogni giorno cercano la loro rivincita.

Naturalmente non si tratterà di nazionalismo nel senso tradizionale della parola, ma di condottive dei Grandi a danno dei Piccoli.

Il rapporto ha comunque alcuni pregi a riflettere bene e a non fare retorica di europeismo.

ANTONIOZZI

Non è certo possibile sintetizzare o esaurire con una breve risposta il notevole lavoro svolto da Tindemans con il suo rapporto. Si può affermare tuttavia che, sia di fronte a ciò che ci esalta come sinceri europeisti, come pure verso ciò che potrebbe ingenerare perplessità o suscitare dibattiti, ci siamo da tempo incamminati sulla strada dell'integrazione europea senza incertezze. Abbiamo perciò all'attivo di qualunque disputa — sempre necessaria — scelte precise, volontà di attuare una convergenza di contenuti e di obiettivi connessi con la realizzazione del-

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

IL POPOLO di Roma del 5-2-76

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ministero degli Affari Esteri





l'unità politica europea. Come partito abbiamo poi operato con notevole tempismo realizzando quel accordo con i partiti dc degli altri Paesi in modo da realizzare unità di indirizzi, chiarezza di posizioni e capacità di confronto sui temi europei di fronte alla prevista campagna elettorale per eleggere a suffragio universale i membri del Parlamento europeo. Abbiamo cioè verificato, senza ambiguità o tentennamenti, i rapporti e le alleanze per la creazione di un partito europeo.

DAL FALCO

Se provocazione c'è stata, non può che essere salutare e positiva. La causa dell'unità europea non può più procedere con i pannicelli caldi; con il sistema dei due passi avanti e uno indietro. Essa ha bisogno di uno choc politico e questo può venire solamente dalle elezioni a suffragio diretto e universale del Parlamento Europeo.

In quanto occasione per richiamare la nostra attenzione su questi problemi e per riflettere su di essi, il rapporto Tindemans, è certamente un fatto positivo. D'altra parte, l'evoluzione stessa della situazione italiana rivela, giorno dopo giorno, l'urgenza di rafforzare, consolidare, approfondire e rendere sempre più organici i nostri legami con l'Europa continentale, specie Germania federale, Francia, Inghilterra, Benelux. Legami oggi più che mai necessari anche

di fronte al travaglio della politica americana.

Se l'Italia finisse in balia di se stessa, sbalottata fra opposte tendenze « mediterranee », quale futuro potrebbe essere ipotizzato anche per la nostra economia?

DE VITO

Il rapporto Tindemans ha avuto il grandissimo merito di riaccendere il dibattito sul problema europeo, in un momento in cui l'attenzione dell'opinione pubblica internazionale appare piuttosto ripiegata sui temi economici dell'inflazione e della disoccupazione.

Il documento è una fotografia accurata della realtà europea e come tale fissa la visione di un'Europa a due velocità, con l'Italia e la Gran Bretagna situate nella pattuglia di coda. Le ultime vicende monetarie hanno confermato ancora una volta la pressoché totale assenza di una politica di solidarietà europea al di là delle dichiarazioni ufficiali. Interessi nazionali hanno finito per prevalere dimenticando che i moderni fenomeni economici non possono rimanere circoscritti ad aree nazionali. Ma anche per questo il rapporto Tindemans dimostra di avere trascurato la dimensione più propriamente politico-ideologica della prospettiva europea. Senza un recupero urgente di questa prospettiva anche le elezioni del Parlamento Europeo a suffragio universale previste per il 1978 rischiano di rimanere un fatto burocratico.

I popoli europei hanno un'ultima occasione per riacquistare un ruolo sulla scena mondiale e le forze politiche italiane, in particolare la DC, devono porre il problema dell'unità politica dell'Europa come punto centrale del proprio programma politico.

BERSANI

A chi ha seguito attentamente i colloqui che il presidente Tindemans ha avuto con i colleghi dei Paesi del MEC per raccogliere il materiale e redigere il rapporto sull'unione europea, non è sfuggito che Tindemans ha dovuto lavorare con un materiale costituito da solenni dichiarazioni di fedeltà all'ideale europeo e da risposte strettamente nazionalistiche sui problemi concreti. Questa contraddizione non è forse conosciuta da coloro che hanno taciuto di eccessivo pragmatismo il rapporto del primo ministro belga. Ritengo che il rapporto abbia la sua più grande validità proprio nel fatto di porsi come interlocu-

torio per la realizzazione di un insieme di misure concrete.

Evidentemente non tutto è possibile: in particolare mi trova perplessa il fatto che non è ben definito il ruolo del Parlamento Europeo, così come quello dei rappresentanti permanenti. Motivo di perplessità è anche la proposta di istituzionalizzare il serpente monetario a seconda della possibilità dei Paesi membri, soprattutto perché sembrano deboli i mezzi di assistenza proposti per recuperare i ritardi constatati. Non c'è dubbio però che nel suo complesso il rapporto va giudicato positivamente, soprattutto per il rafforzamento di molte procedure comunitarie.

PETRILLI

Le intenzioni di Tindemans non erano certo provocatorie, cioè anzi il carattere provvisorio e limitato delle proposte è ben sottolineato, pur premettendo una chiara dichiarazione di fede federalista. Anche per questo carattere pragmatico mi sembra accettabile il contenuto del suo rapporto, salvo il giudizio molto riservato sul capitolo relativo all'unione economica e monetaria.

Il rapporto rispecchia la situazione oggettiva dell'Europa, nell'attuale momento storico, e le contraddizioni flagranti di questa situazione: ma esso riconosce nell'elezione del Parlamento Europeo a suffragio universale diretto il fatto nuovo capace di modificare, in prospettiva, il contesto politico in cui finora si è svolto il processo d'integrazione. L'opinione pubblica europea, in occasione di tali elezioni, sarà chiamata a pronunciarsi sul tipo d'Europa che desidera, e che non può essere una Europa qualunque. Questo resta il fatto sostanziale e provocatorio, che Tindemans ha colto felicemente.

PASTORINO

Non sono del tutto convinto che l'ipotesi Tindemans tenga conto del ruolo che l'Italia può avere e deve svolgere nel contesto europeo nonostante le presenti difficoltà politiche e monetarie. Se ha una reazione stimolante e catalizzante tra gli europeisti benvenuto comunque anche il rapporto Tindemans: è fuori dubbio che dagli schematismi economici l'europeismo deve passare ad una fase più marcatamente politica e costruttiva.

BERNASSOLA

Definire provocatorio il rapporto Tindemans è forse eccessivo. E' certo comunque che la sua pub-

blicazione ha suscitato un coro di commenti e di discussioni che daranno un contributo positivo all'unificazione europea. Il rapporto in se stesso presenta alcuni pericoli, come quello di un aumento progressivo del divario fra le « due classi », una dei ricchi e una dei poveri. E cioè si verificherebbe un fenomeno di sempre maggiore attrazione dei più deboli verso i più forti, quasi in condizioni di dipendenza che potrebbero arrivare ad estendersi perfino sul piano politico. Questo potrebbe provocare un incoraggiamento delle spinte inflazionistiche con conseguente indebolimento sul fronte degli impegni esterni della Comunità. In sostanza una vera e propria « disarticolazione politica ». Ma al di là di questi giudizi, suscettibili di modifiche man mano che si preciseranno gli obiettivi del « rapporto » attraverso discussioni e dibattiti, resta il fatto che Tindemans ha dato il via, con il suo lavoro, all'unificazione politica dell'Europa.

MARTINI

Un giudizio necessariamente breve, ma globale sul rapporto Tindemans rischia di essere manicheo, cioè di difesa o di ripulsa aprioristica. Si tratta invece di valutare, come è stato notato anche dal presidente del MFE, il fatto politico più che il testo per se stesso, cioè la possibilità che esso apre di un dibattito europeo, specie fra le forze politiche e sociali. Nel merito, accanto ad indicazioni suscettibili di sviluppi positivi specie sul piano istituzionale, vi sono innegabili insufficienze. L'aspetto più critico del rapporto riguarda però l'illecita teorizzazione di una divisione dei Paesi membri in due categorie, i più forti e i più deboli, relegando questi ultimi in una posizione di attesa, inaccettabile rispetto ai trattati comunitari, contraria alla giustizia e allo stesso sviluppo ottimale della Comunità Europea.

Personalmente ritengo che l'elemento politico fondamentale di rilancio dell'Europa rimanga in questo momento l'elezione diretta del Parlamento europeo; il compito che attende le forze politiche e sociali e le organizzazioni federaliste è dunque quello di realizzare e sviluppare, nei fatti, e senza indugi, i necessari riferimenti che il rapporto Tindemans stabilisce tra dette elezioni e l'Unione europea.

Intervista a cura di Angelo PADOVAN

Si apre oggi a Bruxelles il Congresso d'Europa

Scelte decisive dei popoli di una libera Comunità

Il convegno nella capitale belga si svolge nel momento in cui si sta elaborando la convenzione che nel rispetto delle decisioni prese al « vertice » di Roma dello scorso dicembre dovrà rendere possibile, entro la primavera del 1978, l'elezione a suffragio universale del Parlamento europeo — Obiettivo obbligato: suggerire ai governi strumenti, mezzi e tempi di un'azione comune nella prospettiva dell'« Unione europea » — Partecipano al dibattito i dirigenti più rappresentativi dei Paesi della Comunità

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

L IMPORTANZA del « congresso dell'Europa » — in programma dal 5 al 7 febbraio — si riflette soprattutto nella particolarità del momento in cui esso è stato convocato: a breve scadenza dalla presentazione del « rapporto Tindemans » e mentre si sta elaborando la convenzione che nel rispetto delle decisioni prese al « vertice » di Roma dello scorso dicembre, dovrà rendere possibile — entro la primavera del 1978 — l'elezione a suffragio universale e diretto del Parlamento europeo.

Un momento dunque in cui l'Europa « organizzata », vale a dire la Comunità dei nove Paesi facenti parte della CEE, si trova a portata di mano le occasioni per prendere nuove iniziative la cui urgenza si va facendo impellente e in assenza delle quali una « realtà stagnante » finirebbe per sottrarsi alle tante speranze di progresso. E per mortificare al punto da assaiare un pericoloso colpo all'indietro all'intera concezione comunitaria.

Nel dare l'annuncio del congresso, il Movimento europeo (che della manifestazione è l'iniziatore) ha coraggiosamente puntato l'indice sui motivi essenziali della odierna debolezza dell'Europa. C'è una crisi economica le cui dimensioni hanno raggiunto livelli impressionanti come dimostra il fatto che il numero dei disoccupati — cinque milioni e mezzo nell'area CEE — abbia ormai superato ogni livello di guardia. Ebbene, come affrontano gli Stati membri una situazione che ha tristi risvolti anche sul piano politico e sociale? L'affrontano « in crâne sparso » e quindi senza grandi possibilità di riuscire a superarla.

È la conseguenza dell'incapacità degli Stati a concepire l'Europa dei « Nove » — di cui pure fanno vario — come la sede per l'esercizio in comune della loro attribuzioni essenziali in materia economica e anche politica. È la conseguenza, inoltre, del ritardo con cui ci si appresta a dare a questa Europa comunitaria le caratteristiche democratiche (prima fra tutte, appunto, l'elezione diretta del Parlamento europeo) senza le quali è difficile chiedere ai popoli di riconoscerla e di identificarci in essa. Ed è anche la conseguenza di un mancato rafforzamento progressivo dei meccanismi internazionali dotati di « autorità propria ».



di Affari Esteri

ZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

CURA DELL'UFFICIO VII

IL POPOLO 5-2-76

di Roma del

4



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

In queste circostanze il « congresso dell'Europa » si riunisce avendo davanti a sé un obiettivo obbligato: suggerire ai governi e alle istituzioni della CEE le strade sulle quali incamminarsi per giungere al superamento degli ostacoli e per identificare gli strumenti i mezzi e i tempi del « rilancio ». Su Bruxelles stanno convergendo i dirigenti più rappresentativi della vita politica, economica, sindacale, sociale e culturale dei diversi Paesi interessati. Esprimeranno liberamente le loro opinioni in un confronto di idee la cui conclusione si preannuncia ricca di utili « suggestioni ».

Punto di costante riferimento nello svolgersi del dibattito sarà il « rapporto Tindemans ». Il documento cioè in cui — dando seguito all'incarico affidatogli dai capi di governo della CEE — il premier belga ha condensato i risultati della sua lunga indagine sulle prospettive della « Unione europea ».

Tra i risultati sui quali l'accordo è scontato, l'elezione del Parlamento europeo a suffragio universale e diretto. Le decisioni di Roma rappresentano l'atto politico che apre la prospettiva di una vera e propria « Europa dei popoli »; un'Europa, cioè, di cui ciascun cittadino dei nove Stati che compongono la CEE possa sentirsi partecipe e artefice. Un'Europa dunque « palpabile » e non strumento astratto alla cui manovra provvedono istituzioni solo indirettamente collegate alla volontà popolare.

Per questo il « vertice » di Roma resterà nella storia della costruzione europea uno dei capitoli essenziali. Ma a Roma si è solo dato il via a un processo che dev'essere portato a termine nel rispetto delle modalità e delle date previste. Da qui l'esigenza di una rapida messa a punto della convenzione per l'elezione del Parlamento. Esigenza che Tindemans sottolinea nel suo rapporto e sulla quale anche il « congresso dell'Europa » si appresta a mettere uno specifico accento.

Essenziale e prioritaria la questione del Parlamento rappresenta però solo uno dei capitoli in cui si suddivide il « rapporto Tindemans », forse il più facile, perché il premier belga ha potuto concluderlo conoscendo già il tipo di intesa cui i capi di governo erano giunti a Roma. Ma c'è anche il capitolo più difficile. Lo stesso Tindemans lo ha indicato nella parte economico-monetaria della sua relazione là dove è stato necessario porsi il problema di come fare progredire omogeneamente una costruzione che ad essere omogenea non riesce.

E' nata la polemica sull'« Europa a due velocità ». C'è un gruppo di Paesi che — e sia pure in una situazione recessiva per tutti — dispone ancora dei mezzi sui quali puntare per giungere con una certa sollecitudine al traguardo dell'unione economica e monetaria. Ma c'è un altro gruppo di Paesi (Italia, Gran Bretagna, Irlanda) che allo stato attuale delle cose non sono in grado di reggere un ritmo sostenuto. E' il caso di spezzare il convoglio in due tronconi, creando fatalmente una « Europa dei ricchi » e una « Europa dei poveri »? Partecipando nei giorni scorsi a una seduta che i cristiano-democratici europei avevano convocato proprio in vista del « congresso dell'Europa », Tindemans ha chiesto una « giusta interpretazione » del suo pensiero. L'obiettivo — egli ha detto — resta quello di determinare anche in materia economica e monetaria una « convergenza » che sia tale da non fare torti a nessuno.

Tra i suggerimenti che il « congresso dell'Europa » si appresta a formulare vi è quello — importante — di un calendario operativo che fissi per ciascuno degli obiettivi indicati da Tindemans anche delle date precise. Un esempio: le misure proposte in tema di unificazione della politica estera e di quella della difesa dovrebbero cominciare a essere operanti già con l'anno in corso. In presenza delle gravi minacce che in diverse parti del mondo vengono portate alla pace, diventa infatti sempre più urgente che la Comunità europea sia messa in grado di reagire esprimendosi « con una voce sola ».

Dal congresso verrà inoltre l'invito a procedere verso la realizzazione dell'« Unione europea » in due fasi successive. La prima da considerare già in corso e da concludersi nel 1973 con l'elezione del Parlamento europeo. La seconda fase da iniziarsi entro l'autunno del 1973 e comprensiva di una revisione dei trattati che regolamenti anche il problema del passaggio di competenze dalla Commissione di Bruxelles alla « nuova » Assemblea di Strasburgo.

Questi e altri suggerimenti verranno condensati in un documento che rappresenterà l'atto finale del congresso voluto dal Movimento europeo. Un congresso che non decide ma esprime dei ponderati orientamenti e le cui conclusioni avranno il valore di un urgente appello ai governi e alle istituzioni. L'appello a compiere uno sforzo di coerenza che valga a consentire alla costruzione europea di superare il suo « punto morto ».

Gianfranco ROSSI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

IL POPOLO

Roma del 5-2-76

Ritaglio dal Giornale

Il «mutamento qualitativo» di una cooperazione economica

La CEE per l'unità politica

NEL rapporto Tindemans — posto ormai all'esame del Consiglio europeo come delle forze politiche, sociali e sindacali d'Europa — ricorre quasi in ogni capitolo il concetto di un «mutamento qualitativo» che deve contrassegnare il passaggio dalla Comunità all'Unione europea.

E questa, a sua volta, è definita solo come una fase del lungo cammino che deve portare all'unificazione dell'Europa per la quale il rapporto non dà altre indicazioni se non quella della testimonianza personale dell'autore: «ho volontariamente rifiutato di redigere un rapporto che avesse la presunzione di essere, in parte, la Costituzione della futura Unione europea... pur rimanendo personalmente convinto che l'Europa non avrà il suo significato autentico se non si impegna nella via federalista».

Queste considerazioni sembrano essenziali per comprendere e valutare lo spirito e il contenuto delle proposte del Rapporto che devono poter segnare — come pure aggiunge — un mutamento, un salto di qualità, un progresso nella giusta direzione unitaria rispetto a quanto oggi è già stato realizzato con i mezzi e con gli strumenti di cui dispone la Comunità.

Difatti, l'Unione europea deve poter realizzare il passaggio dalle politiche coordinate proprie della fase attuale, alle politiche comuni. «Il coordinamento delle politiche — dice ancora Tindemans — che è prezioso in un periodo transitorio, deve progressivamente cedere il posto ad una politica comune», tanto è vero che ne è chiara la conseguenza: la politica europea è cosa diversa da una forma di collaborazione tra gli Stati. La collaborazione può riuscire se ne ricorrono le condizioni, le circostanze e la volontà: ma la politica comune deve riuscire perché le volontà e gli strumenti devono poter determinare, nelle forme legittime, l'espressione di quella linea politica (o di quella voce unica) che sarà propria dell'Unione europea, senza eccezioni per i singoli Stati se non nei casi previsti ed ammessi.

La filosofia politica del rapporto appare dunque chiara in questo obbligo che esso propone in ciascuno dei campi di attività propri dell'Unione di pervenire a punti di vista comuni, fino a trasformare l'impegno politico che pure è alla base della stessa cooperazione, in un obbligo giuridico.

Certo, il cammino non è facile e se ne rende ben conto lo stesso autore del rapporto

che a più riprese parla di gradualità della Costituzione europea e di un processo continuo del quale l'Unione europea è solo una fase: ma quello che conta, a questo punto, è che la strada sia giusta e che i provvedimenti o le proposte di oggi debbano o possano segnare le basi della costruzione di domani.

Vi sono anche delle scadenze fissate nel rapporto per stabilire le tappe del cammino da percorrere: la prima è quella del 1978 con la elezione a suffragio universale diretto dei membri del Parlamento Europeo, già decisa dal Consiglio europeo; la seconda è quella del 1980 data alla quale Tindemans propone di procedere ad una valutazione di ciò che sarà stato realizzato, allo scopo di fissare nuove prospettive e compiere nuovi progressi lungo la via che deve portare al suo compimento. «Un edificio incompiuto — dice il rapporto — non può sfidare il tempo: esso deve essere portato a termine, altrimenti cade».

L'esame, poi, delle singole proposte potrà manifestare valutazioni diverse o riserve come nel caso, ad esempio, di quelle economiche. Ma è sul piano della linea politica che il rapporto Tindemans pone ai Governi, ai partiti, ai movimenti sociali e sindacali il problema sul quale ciascuno deve esprimersi e cioè se vi sia o no la volontà, che non può che essere politica, di fare il salto qualitativo che pur in forma ancor limitata e non certo definitiva, il rapporto propone. Quanto sta avvenendo di dibattito nelle forze politiche francesi e soprattutto le reazioni che già si sono manifestate in taluni partiti, stanno a dimostrare che questo è il punto discriminante ormai fra le concezioni di una Europa «cooperante» e quelle di un'Europa «unificata».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

<p>RASSEGNA</p> <p>Ritaglio dal Giornale</p>	<p>Nel prossimi giorni, a Bruxelles, un Congresso di Europa promosso dal Movimento Europeo e che sarà presieduto da Jean Rey, raccogliendo i dirigenti e responsabili della vita politica, economica, sociale e culturale dei diversi paesi interessati, chiederà a tutti non solo un giudizio sul rapporto Tindemans e sulle sue proposte, quanto anche e soprattutto se vi sia e sia operante, questa volontà politica di far uscire la Comunità dall'ambito nel quale finora ha operato per passare in quello in cui le politiche comuni, sorrette dall'essenzio dei popoli e decise dalle istituzioni responsabili, potranno dare all'Europa quel posto che le spetta nel contesto dei popoli del mondo.</p> <p>Ferdinando STORCHI</p>	<p>DELL'UFFICIO VII</p> <p>..... del</p>
<p><i>[Faint, illegible text from a newspaper clipping]</i></p>		



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

V - I - II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Titolo del Giornale

L'Unità

di

Roma 6-2-76

Rientrano perchè i genitori sono stati licenziati

C'è anche il trauma dei ragazzi che cambiano la scuola

Denunciate le carenze dell'insegnamento all'estero

Abbiamo sotto mano le considerazioni tratte da tre indagini effettuate sullo stato dell'insegnamento per i figli degli emigrati in Svizzera, in Germania e in Inghilterra; sono state condotte rispettivamente dal Comitato consolare di coordinamento del Cantone di Berna, dall'Istituto di ricerca sociale ed economica della Saar (su incarico della Direzione generale per i problemi sociali della Commissione CEE) e dal CSER. Le conclusioni cui giungono le tre indagini sono fortemente critiche circa l'inadeguatezza dell'azione portata avanti dal governo italiano con la prevedibile conseguenza di una esclusione dall'insegnamento di decine e decine di migliaia di lavoratori emigrati. I dati che vengono forniti, anche se limitati, offrono a questo proposito un quadro che non si discosta da quello a cui nel novembre 1971 si richiamava il gruppo comunista della Camera dei deputati nel motivare l'atteggiamento contrario del PCI sulla legge 153: una scolarizzazione nelle scuole italiane all'estero o nei corsi integrativi di lingua e cultura italiana che si aggira sui 30 per cento dell'insieme della popolazione scolastica della fascia dell'obbligo e un impianto che funziona senza alcun criterio di organicità. Per noi comunisti quella legge appare fortemente insufficiente, di contenuto autoritario nel rapporto tra insegnanti e rappresentanti delle sedi consolari, e infine ispirata nella sostanza alla struttura della vecchia legge fascista del 1940.

«Non ci pare inutile — ha scritto un giornale dell'emigrazione a proposito dell'indagine del CSER — riproporre questa problematica alla luce dei danni che nel campo dell'istruzione sono stati provocati da in-

terventi contraddittori, sporadici e inconcludenti». E l'indagine della Saar precisa: «Undici insegnanti per 4000 ragazzi italiani». Infine, nello studio del CoCoCo di Berna si può leggere: «Tenuto conto dell'importanza che riveste l'istruzione obbligatoria, è bene dire subito che i finanziamenti dei corsi dovrebbero decisamente uscire da quello stato di povertà con il quale essi vengono portati avanti».

Troviamo così conferma — il guaio è che il dramma continua — della critica, cui il PCI sottopone la politica della scuola per i figli degli emigrati, condotta dai governi dc, avanzata in sede di dibattito sulla «153»: «Il governo non si è mai posta la necessità di considerare il problema della scuola per gli italiani all'estero come un suo preciso dovere costituzionale... E così purtroppo si continua a fare. Con il disegno legge al nostro esame non si compie infatti una svolta, ma si continua ad andare avanti come nel passato...». Tragica verifica di questo andazzo viene dai rientri di famiglie di emigrati determinati dalla crisi e dalla perdita del posto di lavoro: i loro figli in età scolastica devono non solo subire il trauma di una interruzione dell'insegnamento, ma anche quello di ritrovarsi in una scuola italiana senza la preparazione linguistica e culturale dei nuovi compagni di scuola. Da questo dramma la richiesta avanzata dalle sezioni Emigrazione del PSI e del PCI per un adeguamento dell'assistenza scolastica ai figli degli emigrati costretti a rimpatriare.

Resta però nella sua gravità il problema della scuola per gli italiani emigrati. L'on. Granelli, nella sua conferenza stampa prenatalizia, ricordava che il 23 per cento (536.520) degli italiani emigrati nei vari Paesi europei è costituito da ragazzi fino a 13 anni, ma non indicava alcuna linea, alcun provvedimento inteso a far fronte a ciò che questa real-

tà significa in quanto responsabilità governativa per l'organizzazione e l'erogazione della pubblica istruzione per i lavoratori emigrati. Ci sono le leggi che non vengono applicate — e non è solo il caso della «153», ma anche quella sulla istituzione della scuola materna — e c'è la mancanza pressochè assoluta di una linea di politica estera capace di ottenere dai governi «amici» del Paese di immigrazione il riconoscimento della lingua italiana come materia di insegnamento per i figli di italiani obbligati a frequentare la scuola del Paese di residenza.

Ci rendiamo conto dello imbarazzo in cui vengono a trovarsi gli uomini di governo responsabili di questi settori di intervento quando parlano della scuola per gli emigrati. Esempio tipico di tale stato di confusione è dato dalla vicenda del decreto delegato per la gestione sociale nelle istituzioni scolastiche per gli emigrati; da più di tre mesi è stata annunciata la sua pubblicazione, ma ancora si attende: e le varie dichiarazioni, fatte in proposito da chi ne è responsabile, sembrano consegnate per dire e non dire, cosicché tutto resta come prima. Il settore della scuola prova quindi che anche per l'emigrazione i nostri governanti non riescono ad andare al di là delle solite promesse.

DINO PELLICCIA



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

Roma

6-2-76

australia

Nuovi compiti dei Comitati consolari

Riprende, dopo la pausa (estiva in questo continente) di fine d'anno, l'attività delle forze organizzate della emigrazione italiana. La FILEP ripropone — ad un anno dalla Conferenza dell'emigrazione — un largo dibattito unitario su quelli che per i lavoratori italiani in Australia sono i punti base per attuare le indicazioni della CNE: la ristrutturazione del CCIE (Comitato consultivo degli italiani all'estero); l'istituzione a livello nazionale di istanze rappresentative del governo, dei partiti politici, dei sindacati e delle associazioni; e non per ultima la riforma o l'insediamento dei Comitati consolari che tengano conto delle differenti situazioni nei Paesi di immigrazione, e che in ogni caso consentano la più larga

partecipazione e gestione democratica.

La FILEP ha già proposto una serie di interventi riformatori da attuare « in attesa » della legge e ispirati al criterio della effettiva rappresentatività politica e associativa tra gli emigrati italiani. Ha inoltre suggerito l'istituzione presso i consolati di una anagrafe degli italiani appunto per preparare una vasta partecipazione alla elezione dei Comitati consolari i quali sin da ora, ispirandosi alle decisioni della CNE, devono far fronte a nuovi compiti, dal rapporto con le autorità australiane a quello della effettiva trasferibilità delle pensioni, alle assegnazioni dei fondi per le attività assistenziali, scolastiche, culturali, ricreative e di informazione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

L'Unità di Roma 6-2-56

belgio

Significativi risultati delle elezioni a Liegi

Si afferma la lista unitaria nel rinnovo del Coasit

A Liegi si sono svolte le prime elezioni dirette per il rinnovo del Coasit (Comitato di assistenza consolare). I 10 seggi del comitato di gestione e i 3 dei revisori dei conti sono andati alla lista unitaria presentata dai partiti politici antifascisti, dalle associazioni democratiche, dalle ACLI e dai patronati di emanazione sindacale, da associazioni regionali e altre organizzazioni operanti nella zona di Liegi. Gli elettori hanno pertanto sconfessato le liste di comodo e scissioniste, i cosiddetti «personaggi» e

«notabili» e qualche sprovveduto che si è definito «di destra».

Questa affermazione è la riconferma, anche in Belgio, della maturità politica e della coscienza democratica dei lavoratori italiani che, invece di essere favorite, sono state, cobbianno purtroppo rilevarlo, ostacolate dal console di Liegi il quale ha voluto imporre una assurda limitazione dell'orario di accesso ai seggi e quindi alle operazioni di voto, applicando esattamente alla rovescia le circolari ministeriali e le indicazioni della Conferenza dell'emigrazione. Nonostante ciò le forze del Comitato d'intesa e le organizzazioni che hanno aderito alla lista unitaria si sono adoperate per consentire una forte partecipazione raccogliendo la stragrande maggioranza degli 845 voti.

In tutte le regioni del Belgio continuano a tenersi assemblee di lavoratori per sollecitare una rapida soluzione della lunga crisi di governo affinché si proceda alla approvazione delle leggi, riguardanti l'emigrazione, e tra queste, in particolare, la nuova legge sui Comitati consolari. Un ordine del giorno su questi problemi è stato inviato al presidente della Camera on. Pertini a conclusione di una assemblea indetta a Winterslag da PCI, PSI e ACLI.

I patronati INCA e INAC in Belgio hanno chiesto la difesa delle pensioni e della rimessa degli emigrati dalla svalutazione della lira, sollecitando nel contempo un allargamento della base produttiva nel nostro Paese in modo da assicurare un lavoro alle migliaia di disoccupati costretti a rientrare in Italia in seguito alla crisi che sconvolge l'Europa capitalistica. (n. r.)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

L'Unità di Roma del 6-2-56

francia

L'impegno dell'AFI per i nostri emigrati

Larghe adesioni si sono avute in Francia per la democratizzazione dei Comitati consolari e per l'ammissione dell'AFI (Amicale franco-italiana) in tutte le circoscrizioni consolari e nei suoi organismi. Una lettera in tal senso — e che sino ad ora non ha avuto risposta — è stata inviata al sottosegretario agli Esteri on. Granelli. Al riguardo il Comitato nazionale d'intesa delle associazioni italiane in Francia, formato da 11 organizzazioni democratiche, tra cui le ACLI e la UNALB, ha rilevato che la Amicale franco-italiana da anni svolge un ruolo in difesa dei diritti dei lavoratori italiani immigrati e che la esclusione dagli organismi consolari priva le as-

sociazioni democratiche di una importante componente della collettività italiana cui il Comitato d'intesa non può rinunciare. E' infatti sufficiente ricordare le ultime iniziative dell'AFI contro il caro-affitti per 450 famiglie di immigrati di Moyeuvre (Mosella) e per la corresponsione degli assegni familiari ai lavoratori che hanno i propri congiunti in Italia, la proposta di intervento del consolato di Metz in favore degli operai italiani della Sotracomet di Maizières-les-Metz che dal 25 ottobre lottano contro i licenziamenti, e infine le manifestazioni ricreative e culturali promosse in tutto il territorio francese per i lavoratori italiani e le loro famiglie.

lussemburgo

Cominciano domani i congressi di sezione

Conferenza sul PCI domenica a Esch sur Alzette

Le organizzazioni del nostro partito in Lussemburgo sono impegnate a portare avanti una serie di attività tra i lavoratori emigrati. Un'ampia discussione si svolgerà durante i congressi di sezione nel corso dei quali sarà fatto il punto sul rinnovamento degli organismi a livello consolare e sulla attività unitaria che i comunisti italiani intendono portare avanti dopo la Conferenza sulla immigrazione promossa dal governo lussemburghese e dalla quale è scaturito un Consiglio permanente che ha il compito di attuare le indicazioni a breve e medio termine contenute nella risoluzione finale.

Ad Esch sur Alzette domani e dopodomani si terranno due importanti iniziative politiche: sabato si svolgerà il congresso di sezione, mentre domenica in una grande sala cittadina avrà luogo una conferenza pubblica sulla storia e la politica nazionale e internazionale del PCI nei 55 anni della sua esistenza con la partecipazione del compagno Giovanni Papapietro, della Commissione centrale di controllo e capogruppo del PCI al Consiglio regionale pugliese. (g. b.)



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Giornale d'Italia* Roma

5/6-2-76

Il «potenziale umano»

Emigrazione e brigantaggio

di Luigi Volpicelli

LA LEGGE della selezione naturale gode ancora credito fra gli scienziati. Nella lotta per la vita, anzi, prima ancora, nello stesso travaglio per sopravvivere alle negative condizioni dell'ambiente, è sempre il più dotato che vince; e, dunque, il più forte. La capacità di resistere al gelo, alla sete, alla fame, al caldo, alla carestia, alle inondazioni, agli animali. Non diversamente accade entro la compagine sociale. Francesco Saverio Nitti, in un celebre, bellissimo saggio sull'emigrazione e sul brigantaggio nelle provincie meridionali, accumulò i due fenomeni ispirandosi, in qualche modo, a questa legge. Nell'ambito di una società ingiusta, matrigna, piena di sperequazioni che privilegiano pochi fortunati, e condanna tutti gli altri ad una vita senza speranza, tanto il brigantaggio, quanto l'emigrazione rappresentarono la reazione, la capacità di rottura dei più audaci e intraprendenti, dunque, dei migliori, naturalmente più dotati.

Gli altri si accontentano al repugnante ordine esistente come in un sudario di morte. La rassegnazione disumana di certi popoli orientali, l'inerzia di tante e tante tribù africane, la pena segreta e la sofferenza servile del ceto contadino e bracciantile, sottomesso ad un'esperienza bestiale, nell'ambito di un ordine sociale pietrificato, e senza speranza. Il

brigante che, preso il trombone, si butta alla montagna, rappresentò una forma di protesta: è una forza che insorge e si organizza per spezzare codesta pietra, pur se non se ne rende conto, giacché pensoso e preoccupato solo di sé, e del suo problema. In effetti, però, egli opera a nome e in rapporto di tutti gli oppressi e gli sfruttati, operando per un loro diverso avvenire.

Non troppo diversamente, l'emigrante. Se il bandito cerca di mettere a ferro e fuoco l'ordine iniquo della società, per farla saltare, costui si limita ad uscirne fuori, abbandonando la società stessa con una protesta meno evidente, ma, forse, ancora più decisa e ferma, e che richiede una non minore forza d'animo. Ricominciare la vita da capo in un mondo ignoto e del tutto diverso, ad un'età non più facilmente plasmabile, fra gente diversa di costumi, di pensiero, addirittura di lingua. Questo aspetto della storia dell'emigrazione, non mi pare che sia stato ancora descritto compiutamente: le pene, le umiliazioni, le speranze, le delusioni, i sacrifici sopportati a malgrado di tutto; l'ostinata, decisa volontà di resistere per poter crearci, domani, una vita propria e indipendente. Il miraggio di un futuro migliore, di un giorno nuovo che dovrà venire, il peculio messo da parte e che consenta di tornarsene al proprio paese, ma in condizione autonoma, e farsi la casa, impiantare un commercio, assicurarsi, comunque, un proprio lavoro di sicuro reddito. Se, non ad-

dirittura, com'è il caso di tanti che, avendo maturato nel paese straniero il diritto ad una pensione, tornato a godersi la propria vecchiaia.

Ma ci sono anche gli altri, e son forse i più, quelli che non ritorneranno, diventati fondatori e capi di una nuova stirpe, ormai straniera, senza più alcun legame col paese di provenienza. Erano braccianti, gente disposta a tutto fare, e via via nel nuovo mondo in cui si sono trasferiti, hanno trovato lavoro, agiatezza, a volte addirittura ricchezza; i figli hanno studiato elevandosi nell'ordine delle classi sociali, hanno conquistato posizioni di primo piano nel lavoro, nella politica, nell'industria, nella stessa scienza e nella cultura. Nei libri dei telefoni delle grandi città americane si ritrovano pagine e pagine di cognomi nostri, specie meridionali, quanti non se ne leggono a Napoli, a Bari.

Da una parte, all'estero, un «potenziale umano» enorme (gli Stati Uniti hanno a Consiglio del potenziale Umano nazionale, che se ne preoccupa come una delle più importanti ricchezze del paese, quella che più deve essere curata), che, messo in condizione di vita diversa riesce a manifestarsi e ad esplodere, attestando la sua grande vitalità; dall'al-

tra, da noi, interi paesi abbandonati; Castrovalva, per recare un esempio concreto e preciso, dove sono rimasti, per morirvi, solo i vecchi che sentono di aver finito e, finché essi saranno ancora in vita, il prete. Figestre e porte sprangate; l'erba cresce per le strade, un silenzio e una solitudine sinistra, pigri gatti accoccolati al sole.

La persona che mi guidava rispondeva alle mie domande senza commento alcuno: Australia, Germania, Stati Uniti, Brasile. Chiedeva di chi fossero le case abbandonate e sprangate che vedevo, e che non sarebbero mai state più riaperte, per rianimarsi di vita, di lavoro, di canti, di pianti, di bimbi, ed egli mi spiegava tutto con una sola parola. Tanto più lontano erano emigrati, tanto più la partenza era stata definitiva. Sì, qualcuno, dopo dieci, quindici anni, messa su famiglia, e fattasi una

posizione, era tornato per una vacanza di venti trenta giorni, al fine di far vedere ai figli il proprio paese nativo, e morso da un rimpianto tuttavia indomabile, sia pure della propria fanciullezza. Ma i figli erano rimasti estranei, senza capire; non parlavano nemmeno l'italiano, fossè pure il dialetto, e quella sarebbe stata la prima e l'ultima volta che sarebbero venuti in Italia.

Una storia che rappresenta essa stessa, già nella sua struttura, la tragedia di un popolo; il prezzo che le genti meridionali, soprattutto, hanno dovuto pagare per distruggere l'ottuso feudalesimo tenacemente sopravvissuto e inarridire la vita dei loro paesi. Un prezzo enorme di pena umana, di rinunce, di dolori; e tuttavia, quello che non aveva saputo fare lo Stato, coi suoi miti di libertà e di democrazia sono riusciti a fare essi. Chi, oggi, ne paga le conseguenze, è la terra abbandonata e resa deserta, l'agricoltura che ha visto andare in malora il lavoro sudato di secoli e secoli. E nonostante ciò, ancora non abbiamo saputo trovare la via giusta per reagire e correre ai ripari. La storia ha colpito al cuore codesto concetto feudale di una società di ineguali, ma le classi privilegiate ancora pensano solo a sé, finendo col mettere a terra se stesso. Teace, abbarbicato negli animi, il meridionalismo resta ancorato ad una concezione ego-centrica e asociale della vita.

E' una storia che mi torna a mente con sempre maggiore insistenza ogni qual volta leggo sui giornali le imprese sempre più paurose e precoci della delinquenza giovanile. Non più fattarelli e furti individuali, ma, in modo sempre più deciso e organizzato, bande di ragazzi rotti ad ogni forma di delinquenza, che non rifuggono nemmeno dal delitto, e in età sempre più giovanile. Venti anni, diciotto, sedici, quindici addirittura; una delinquenza alimentata da una volontà di vita senza pensieri, senza limite di godibilità, disposta alla droga, aperta alla crudeltà più inumana.



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DE

DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

del

Questi giovani, penso, non saranno, oltre a tutto, sotto l'aspetto della selezione naturale, i migliori, i più dotati, quelli su cui, per la loro intraprendenza, decisione, coraggio, e, a volte, anche per la loro intelligenza, la società poteva contare di più? Il Consiglio del Potenziale Umano nazionale d'America ha almeno puntato nella scuola, che valesse a rilevare i migliori, da qualunque ceto sociale provenissero, in quanto patrimonio e tesoro comune di tutta la comunità nazionale, che ha continuamente bisogno dei migliori, per sopravvivere e andare avanti. Certamente, non basta. Ma noi, che cosa abbiamo fatto?

Questo nostro ordine sociale così dissestato oggi, oltre a tutto, assiste imperterrito allo scempio del nostro migliore capitale umano, forse, delle riserve su cui potevamo fare assegnamento, e sul cui lavoro, la cui vitalità, il cui coraggio, avremmo potuto contare. Via, che non possiamo continuare a disinteressarci del problema! Sia chiaro, però, che recitare il *mea culpa* sociale di fronte a ogni giovane che delinque, è altrettanto vano e altrettanto deviante, che imprecare contro l'insufficienza delle leggi penali e il lassismo della nostra educazione. Il problema ci impegna più in alto e più a fondo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

Il Messaggero

di

Roma

del

6-2-26

Per la riforma
del ministero
degli Esteri

Si è insediata ieri alla Farnesina la commissione mista amministrazione-sindacati per lo studio e l'elaborazione di una proposta di riordinamento del ministero degli Esteri. Questa prima riunione, che è servita a tracciare le linee su cui si articoleranno i lavori della commissione, ha fatto registrare — come riferisce un comunicato ministeriale — « ampie convergenze »



Stangata sui viaggi all'estero Aumenti dal 5 al 20 per cento

Per ora la maggiorazione non tocca le tariffe aeree ma solo le «spese a terra»

Dopo il blocco dei cambi e la conseguente posizione d'inferiorità in cui si è venuta a trovare la lira rispetto a tutte le altre divise straniere, il settore dei viaggi organizzati sta attraversando un difficile momento. Il terremoto valutario iniziato il 29 gennaio scorso col dollaro (moneta base nella maggior parte dei contratti internazionali) quotato a 687 lire mentre ora ha raggiunto punte di 878 lire (con un aumento quindi del 15 per cento) al cambio ufficiale e 900 lire al mercato nero, sta creando una serie di problemi sia agli operatori turistici che al pubblico. Soprattutto i primi sono i più bersagliati dalla combi-nata «escalation» della banconota americana.

Depliants invecchiati

Coloro che hanno stipulato accordi per il periodo di Natale e Capodanno in paesi nell'area del dollaro sulla base di 680 lire si vedono ora arrivare delle fatture da pagare il cui importo, al cambio attuale, non solo ha assorbito il previsto margine di guadagno ma ha addirittura intaccato le riserve. Come se ciò non bastasse i «tour operator» ed i dettaglianti che organizzano viaggi su più o meno vasta scala si trovano compromessa non solo la programmazione attuale ma addirittura quella dei prossimi «ponti» di San Giuseppe e di Pasqua e delle vacanze

estive. Da qui un certo disorientamento. Tutti i «depliants» attualmente in circolazione nelle agenzie convergono cifre non più corrispondenti alla realtà; programmi già pronti da stampare vengono bloccati per gli opportuni ritocchi tariffari. In questa situazione instabile gli agenti di viaggio più seri stanno decidendo di ritocecare i prezzi di un 5-15 per cento per quel che riguarda la somma dovuta per i servizi a terra offerti al pubblico vale a dire, le spese per i trasferimenti aerei, i pranzi, i pernottamenti ed i costi delle escursioni incluse nella cifra pattuita.

Altri meno scrupolosi propongono invece per richiedere un aumento del 5-10 per cento sull'ammontare dell'intera quota (il che non è giusto perché una parte del prezzo rappresenta il passaggio aereo che non risulta per ora gravato di alcun onere). Allo stato attuale delle cose tenendo per base la prima ipotesi di aumento i viaggi in Grecia subiranno un balzello del 5 per cento, quelli per la Spagna, il Portogallo, la Francia, il Belgio, l'Austria, i paesi scandinavi, la Tunisia e Malta del 10 per cento; i soggiorni in Kenya ed in Estremo Oriente o in America del 12-15 per cento; in Marocco, infine, del 20 per cento.

«Se tutti si atterranno a questo criterio che a me sembra il più equo, — spiega Franco Mainardi, direttore della «Visitando il mondo» di Milano — i ritocchi risul-

teranno facilmente sopportabili per i clienti. Per esempio, un viaggio di otto giorni a Palma di Maiorca del valore di 152.500 lire tenuto conto dell'aumento della peseta da 11,60 a 13 lire verrà ora a costare circa 6 mila lire in più. Una uguale permanenza a Bangkok, in listino a 434 mila lire, richiederà invece un esborso di altre 4.650 lire a testa. Il compito degli agenti di viaggio è a mio avviso quello di non aggravare la situazione speculando ma invece di applicare dei giusti adeguamenti».

Gravi preoccupazioni

In merito all'attuale crisi valutaria che tocca anche il settore dei viaggi, l'avvocato Giuliano Mancini, presidente della FIATET, l'organismo nazionale delle agenzie turistiche ha dichiarato che «la categoria ha fatto presente al ministro del turismo onorevole Adolfo Sarti l'interpretazione obiettiva circa le conseguenze gravi di un provvedimento che, se può trovar giustificazione in altra sede, tocca negativamente le attività turistiche».

Gli operatori hanno segnalato al ministro Sarti, la necessità che il provvedimento di chiusura dei cambi venga superato rapidamente e che nel piano economico del nuovo Governo siano tenute finalmente in conto anche le esigenze del settore turistico in maniera che possa aiutare concretamente la ripresa economica attraverso

l'acquisizione di valuta pregiata. A tale fine hanno prospettato l'opportunità di fare gestire dalle agenzie di viaggio la somma di 500 mila lire che viene assegnata ai turisti italiani che si recano all'estero per turismo.

Per quel che riguarda invece la posizione del turista la perturbazione monetaria comporta oltre all'aumento del costo del viaggio una minor disponibilità di danaro da spendere fuori Italia. Delle 500 mila lire a disposizione per espatriare infatti una fetta rispetto a prima gli viene tolta dalla svalutazione della lira del 12-15 per cento rispetto al dollaro, per esempio, il che equivale a poter disporre di sole 425 mila lire invece della 500 mila sulla carta. Inoltre, chiunque prenoti ora un viaggio deve essere pronto fino al momento di partire a sborsare un eventuale supplemento richiesto dal fluttuare delle monete straniere rispetto alla povera lira. Nessun problema di sulla esserci, invece, per l'acquisizione delle valute. Le banche continuano a fornire dollari, franchi francesi, sterline e pesetas ai turisti in partenza per i vari paesi nelle misure di legge prescritte solo che ora le banconote costano di più. Sino ad oggi, secondo un sondaggio fatto presso alcuni fra i principali operatori turistici non si è verificato alcuna flessione nelle prenotazioni dei viaggi a media e lunga distanza. Da domani si vedrà.

Max Monti



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

TX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale *Roma* di *Mezzogiorno* del *6-2-76*

PARAFATO A IL CAIRO

Accordo di navigazione tra l'Italia e l'Egitto

IL CAIRO, 5

Un accordo di navigazione marittima fra Italia ed Egitto è stato parafato al Cairo. Il documento prevede tra l'altro la formazione di una commissione mista per esaminare la cooperazione fra le due parti in questo settore.

Firmato per l'Egitto dal sottosegretario di Stato al Ministero per i trasporti marittimi, Hamdi El Sabbagh, e per l'Italia dal dottor Biagio Amoroso, del ministero della Marina Mercantile, il documento prevede l'abolizione delle doppie tassazioni sui noli, permette il trasporto di merci da e verso i due Paesi a bordo di navi italiane ed egiziane ed auspica un rafforzamento della cooperazione nel settore della formazione di tecnici e di personale specializzato in particolare attraverso la concessione di borse di studio.

A conclusione della cerimonia di parafatura, il sottosegretario di Stato egiziano ha detto che l'accordo verrà firmato a Roma in occasione della visita del presidente Anuar Sadat in Italia.

E' noto che tale visita dovrebbe svolgersi intorno al 3 aprile prossimo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL POPOLO

di

Roma

6-2-36

**L'on. Granelli
sulle rimesse
di danaro
degli emigranti**

L'on. Granelli, sottosegretario agli Esteri, a proposito delle rimesse di danaro degli emigranti, ha rilasciato la seguente dichiarazione: «L'apertura di conti speciali per le rimesse presso le nostre banche è un primo importante passo per risolvere tale problema nel quadro delle indicazioni emerse dalla conferenza nazionale della emigrazione. La grave congiuntura monetaria ha imposto misure urgenti per difendere le rimesse da manovre speculative, in Italia e all'estero, e in questa decisione vi è il riconoscimento dell'importanza del contributo che gli emigranti hanno dato e possono dare all'equilibrio della bilancia dei pagamenti.

«Si tratta ora di prevedere, sia pure in una seconda fase, il completamento dell'operazione avviata sotto il profilo della concentrazione con garanzie pubbliche, di queste risorse finanziarie e di un loro utilizzo razionale e programmato sia per creare posti di lavoro, nelle zone di origine dell'emigrazione, sia per fornire aiuti concreti ad un più rapido reinserimento civile e produttivo del connazionale che, costretto dalla crisi economica o per libera scelta, rientra in Italia».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

L'Unità

di

Roma

del 6-2-76

Una dichiarazione del compagno Giuliano Pajetta

In ritardo il decreto sul risparmio degli emigrati

Sulla autorizzazione agli emigrati di aprire conti in valuta presso le banche italiane il compagno Giuliano Pajetta, responsabile della sezione emigrazione del PCI ci ha rilasciato la seguente dichiarazione:

«Non possiamo che compiacerci che sia stata finalmente decisa una misura che veniamo sollecitando da anni sulla nostra stampa e più particolarmente con una nostra iniziativa parlamentare della fine del '74. Il fatto che l'autorizzazione agli emigrati di aprire conti in valuta abbia potuto essere presa dal ministro con decreto ministeriale senza necessità di particolari leggi, prova che il ritardo nel concederla è da ricondurre soltanto a inerzia burocratica, a insensibilità verso i nostri emigrati e le loro famiglie o peggio alla mancanza di una volontà precisa di combattere le speculazioni di banche e di affaristi ai danni degli emigrati e della nostra moneta nazionale.

«La forte differenza tra il tasso di cambio bancario e quella del mercato aveva negli ultimi anni frenato le rimesse degli emigrati e spinto molti lavoratori all'estero a valersi dell'intermediazione di "agenzie di affari" o di altri speculatori per l'invio di denaro alle famiglie. Secondo valutazioni recenti della Ban-

ca d'Italia, nell'ultimo anno, attraverso simili maneggi, è stata realizzata una esportazione all'estero di almeno duecento miliardi di lire. Se una misura come quella attuale, che consente agli emigrati di mantenere il loro conto in valuta estera presso una banca italiana cambiandolo quando ne hanno bisogno al cambio ufficiale del giorno, fosse stata presa quando noi comunisti l'abbiamo richiesto, non solo si sarebbero evitate speculazioni e fughe di capitali, non solo si sarebbero avute più rimesse in valuta estera, ma i soldi mandati dagli emigrati e rimasti in banca varrebbero oggi il 10-15% di più.

«Bisogna ora che il ministero del Tesoro provveda ad informare rapidamente e in modo chiaro gli emigrati e le loro famiglie su questo loro diritto e su come si possono aprire i nuovi conti in banca, occorre inoltre venga chiaramente specificato che questo nuovo diritto è valido anche per le rimesse postali e l'invio di biglietti, mezzi a cui sovente ricorrono i lavoratori all'estero. Le nostre rappresentanze all'estero hanno il dovere di ricorrere a tutti i mezzi di informazione per una rapida e soprattutto chiara diffusione della decisione governativa valendosi anche del contributo delle associazioni e della stampa democratica dell'emigrazione.»



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Financiere

di *Milano*

10
6-2-76

IN UNA CONFERENZA A BRUXELLES

Tindemans spiega la sua «Europa a due velocità»

zione, ma non le si può negare un certo rigore ed un certo pragmatismo. Si possono nutrire seri dubbi sull'aiuto che gli altri partners vorranno concedere ai paesi più deboli per aiutarli a risalire la china, e questo anche alla luce delle esperienze passate.

Franco Papitto

Il primo ministro belga si è difeso dalle accuse dei paesi che hanno criticato il suo piano: sono quelli appunto della "seconda velocità", dei quali fa parte anche l'Italia - Secondo il primo ministro belga tutti i paesi europei troverebbero giovamento dalla effettiva valutazione delle forze dei partecipanti alla Cee

(Dalla nostra redazione)

BRUXELLES, 5

Leo Tindemans - primo ministro belga e autore del rapporto sull'Unione europea, che sarà discusso dai capi di governo della Comunità ai primi di aprile a Lussemburgo, - ha approfittato stasera della tribuna offertagli dal congresso organizzato a Bruxelles dal "Movimento Europeo" per chiarire la portata delle sue proposte in merito alla futura evoluzione della costruzione europea. Si tratta, in chiaro, della cosiddetta "Europa a due velocità", una formula che dovrebbe consentire ai "sei" del serpente monetario di raffor-

zare la loro cooperazione e di diventare così il nucleo della futura "Unione europea"

La formula, come è noto, ha suscitato vivaci proteste nei paesi che vengono praticamente tagliati fuori da questo progetto. Cioè Gran Bretagna, Irlanda e Italia. In Italia, per la verità, un po' meno poiché il dibattito sul rapporto Tindemans è stato ben presto soffocato da quello sulla crisi politica ed economica interna. Ma non sono mancate anche a Roma le prese di posizione nettamente critiche sulla formula delle "due velocità".

Ebbene, Tindemans si è difeso oggi dall'accusa di voler cristallizzare l'attuale spaccatura esistente nella Cee. Per il primo ministro belga si tratta invece di rafforzare i legami fra i "nove" partendo da una situazione di fatto che vede sei paesi impegnati in una efficace collaborazione monetaria. "Ho proposto - ha detto Tindemans - di metter fine alla separazione che esiste fra i paesi partecipanti al 'serpente' e gli altri membri della Comunità, dando un carattere comunitario al 'serpente' stesso. Il suo funzionamento e controllo, che si pratica attualmente in un quadro intergovernativo, senza nemmeno la partecipazione della commissione, dovrebbe far-

si all'interno delle istituzioni europee. Lungi dal voler accentuare la differenza che esiste oggi fra due categorie di membri della Comunità, ho voluto mettervi fine".

Fa per uscire dall'attuale situazione - continua Tindemans - occorre conciliare da una parte la necessità di assumere degli impegni effettivi a nove e dall'altra il riconoscimento del fatto che l'attuazione di questi impegni potrebbe conoscere delle modulazioni differenti tenuto conto della situazione degli Stati membri. "Tuttavia, l'accordo di tutti sullo scopo finale da raggiungere in comune, lega ciascuno. Solo l'esecuzione può essere scagionata nel tempo".

Contemporaneamente all'esonero provvisorio che dovrà essere concesso ad alcuni Stati membri, gli organismi comunitari dovranno determinare l'aiuto e l'assistenza che occorrerà concedere loro perchè essi possano essere in grado di eseguire completamente gli impegni presi dalla Comunità".

Si può essere d'accordo o meno su questa imposta-

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

Il Popolo

Roma

dal 6-11-76

Il Congresso di Bruxelles

Un'Europa unita senza compromessi

Alla manifestazione promossa dal Movimento europeo, Tindemans ha « spiegato » il suo rapporto: esso rappresenta, ha detto, il minimo denominatore comune dei Nove della CEE

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Bruxelles, 5 febbraio

Non retrocedere, controllare i rischi di aggravamento, evitare l'irrimediabile, non mettere in discussione quanto vi è di acquisito. Se la Comunità europea vuole uscire dalla crisi, questo dev'essere il suo codice di condotta. Riunito da oggi a Bruxelles il « Congresso dell'Europa » si è aperto con una coraggiosa denuncia delle tante difficoltà esistenti, ma anche con un atto di fede nel futuro della costruzione comunitaria.

« Evitiamo i confronti ora che ci apprestiamo, attraverso l'elezione a suffragio universale e diretto del Parlamento europeo, a compiere un salto di qualità sul piano istituzionale », ha detto Leo Tindemans, il primo ministro belga. « Aumentiamo l'intensità delle nostre politiche comuni se vogliamo garantire il progresso dell'Europa e la sua influenza nel mondo », gli ha fatto eco Xavier Ortoli, il presidente della Commissione di Bruxelles.

Sono stati i primi due oratori in un congresso al quale prendono parte esponenti qualificati del mondo politico, economico, sociale, sindacale e culturale d'Europa. Kohl, Strauss e Brandt dalla Germania; Lecanuet, Mitterrand, Defferre e Poher dalla Francia; Douglas Home dalla Gran Bretagna; Andreotti, Carlo Russo, Antoniazzi, Storch, Petrilli, Albertini dall'Italia. Sono solo alcuni fra gli intervenuti a questa imponente manifestazione di cui è stato iniziatore il Movimento Europeo. Un organismo, ha detto Ortoli, che « attraverso il suo entusiasmo e la sua passione europea è una delle forze attive che più contribuisce all'edificazione dell'Europa ».

Il via ai lavori — che si protrarranno fino a sabato — è stato dato da Tindemans, autore del rapporto sul quale si accentrano le discussioni. Il premier belga era attesissimo, soprattutto sul contrastato capitolo dell'« Europa a due velocità ». E Tindemans non ha deluso. Per alcuni il suo odierno discorso rappresenta una vera e propria autodifesa; per altri — più semplicemente — una puntualizzazione di concetti e di proposte che non avevano trovato in interpretazioni unanimi. Nell'uno o nell'altro caso, Tindemans ha cercato oggi di essere il più esauriente possibile e di eliminare gli equivoci.

Il suo rapporto — egli ha detto — va interpretato in termini di « approccio globale » e dunque di ricerca di soluzioni che nei diversi settori sui quali si muove la Comunità europea possono trovare il consenso di tutti. Le eventuali differenziazioni sono collocabili sul percorso non sul traguardo di arrivo, che dev'essere unico per l'insieme dei Paesi facenti parte della Comunità.

Esistono situazioni reali indiscutibili. Vi sono Stati in posizione economicamente abbastanza favorevole, altri in posizione più arretrata. Vi sono Stati integrati nel « serpente » monetario e vi sono Stati che di questo meccanismo non fanno parte. Sono dati di fatto: una « doppia velocità » già esiste. Il problema è ora quello di non aggravare il solco e di avvicinare anzi gli uni agli altri.

Luigi dal volere accentuare le differenze esistenti le proposte contenute nel rapporto mirano dunque — ha specificato Tindemans — a superare i divari sia pure attraverso l'individuazione di strumenti che possono diventare operanti in tempi diversi,

proprio perché tengono conto delle realtà esistenti nei singoli Stati. E le rispettano.

Dunque niente « Europa a due velocità » intesa come costruzione all'interno della quale si muovono un « gruppo dei ricchi » e un « gruppo dei poveri ». Le spiegazioni oggi fornite da Tindemans appaiono accettabili e a rafforzare le è intervenuto il presidente della Commissione di Bruxelles, Ortoli, con un discorso in cui egli ha accettato l'eventualità di una « obbligata modulazione » delle decisioni comuni in funzione della situazione in cui si trovano i diversi Paesi. L'obiettivo di fondo della Comunità resta però quello di « eliminare progressivamente tutte le divergenze onde permettere un armonioso sviluppo dell'insieme della CEE ». Al di là quindi di scelte determinate dalle contingenze del momento bisogna chiaramente ridefinire gli obiettivi comuni e riaffermare principi di solidarietà concretizzabili anche in « trasferimenti di risorse » da un Paese all'altro.

Richiamandosi poi agli impegni esistenti sul piano istituzionale, Ortoli ha chiesto che in vista dell'elezione a suffragio diretto e universale del Parlamento europeo (è prevista per la primavera del 1978) le forze politiche dei singoli Paesi operino in modo da consentire agli elettori scelte effettive e su piattaforme e su programmi europei e non sulla base di una stretta difesa degli interessi nazionali ».

Gianfranco ROSSI



IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

IL GIORNO

di Milano del 6-2-76

Il premier belga tenta di eliminare le preoccupazioni suscitate dal suo rapporto

Tindemans precisa: «Sono contrario alle discriminazioni nella CEE»

All'incontro di Bruxelles sono presenti anche personalità economiche fra cui il presidente dell'ENI, Sette

di FERDINANDO RICCARDI

BRUXELLES, 5 febbraio. Il «Congresso dell'Europa» — che si è aperto questo pomeriggio e proseguirà domani e dopodomani con la partecipazione di uomini politici ed altre personalità di tutti i Paesi del Mercato Comune — ha già ottenuto un primo risultato concreto: il capo del governo belga, Tindemans, ha recisamente negato di aver mai inteso proporre una Europa a due velocità in cui l'Italia e gli altri Paesi a moneta debole sarebbero relegati in una specie di CEE di serie B. L'intervento di Tindemans

era oggi il più atteso dopo le vivaci polemiche delle scorse settimane: egli ha infatti una responsabilità particolare nel determinare il futuro della CEE, un ruolo che gli avevano affidato i comitati di elaborare il documento di base sul cammino da percorrere verso l'Unione Europea ed è proprio in questi rapporti che erano espressi i suggerimenti sulla spaccatura della CEE in due categorie. Ebbene, questa sera Tindemans, invitando nel suo discorso tutto il calore possibile per un fiammingo del suo tipo, ha detto di essere stato mai compreso. «Non si tratta di creare un'Europa a due velocità — ha dichia-

rato — anzi, le mie proposte vanno nella direzione opposta». E, si è sforzato di dimostrare in base al ragionamento seguente: la CEE è già divisa in due parti, alcuni Paesi essendo legati da regole monetarie (quelle del «serpente») da cui altri sono esclusi; e queste regole sono fissate e discusse al di fuori dei meccanismi comunitari, tanto è vero che le istituzioni della CEE non partecipano neppure alle riunioni. «Io invece propongo — ha detto Tindemans — di trasformare il «serpente» in strumento comunitario; se alcuni Paesi non possono oggi per ragioni obiettive assumere l'impegno di limitare l'o-

scillazione del valore delle loro monete, essi sarebbero all'inizio esentati da questo impegno, essendo tuttavia inteso che, appena possibile e con l'aiuto degli altri, raggiungerebbero il gruppo». L'autodifesa di Tindemans rassicura sulle sue intenzioni ma non è del tutto convincente nella sostanza. Il meccanismo che egli propone implica, infatti, che in certe decisioni e in certe azioni comunitarie vi siano effettivamente Paesi di prima categoria (in grado di prendere decisioni) e Paesi di seconda categoria (che dovrebbero limitarsi ad assistere ai dibattiti attendendo tempi migliori). Per ora, quindi, il problema re-

sta aperto e si dovrà attendere il seguito dei dibattiti per vederli più chiari. Domani prenderanno posizione, tra gli altri, l'ex cancelliere tedesco Brandt, il capo dei socialisti francesi Mitterrand, il ministro Andreotti e Nilde Jotti in nome — è stato precisato — di Beilinger. Inoltre, si pronunceranno personalità del mondo economico ed industriale, tra cui il presidente dell'Iri Petrilli, che già ha partecipato ai lavori o di ieri, ed il presidente dell'ENI Sette, che è arrivato nella tarda serata. La presenza di responsabili ed operatori economici dovrebbe garantire concretezza alle conclusioni del congresso che saranno approvate sabato.



IV

RASSEGNA DELLA STAMPA: A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Paese Sera di Roma del 6-2-76

A Bruxelles assise comunitaria

Sull'Europa Tindemans dietro-front

BRUXELLES, 6. — L'Europa è all'ordine del giorno. Ieri sera si è aperto a Bruxelles il congresso organizzato dal « Movimento europeo » che, per tre giorni, discuterà il rapporto preparato dal primo ministro belga, Tindemans, sull'Europa comunitaria, mentre dal 9 al 13 febbraio si terrà a Strasburgo una sessione del Parlamento europeo, nel corso della quale il presidente della commissione Xavier Ortoli, presenterà il programma d'azione della Comunità per il 1976.

Al congresso di Bruxelles partecipano per l'Italia gli onorevoli Jotti, Andreotti, Ciriolo, Cifarelli, Badini Confalonieri. E' inoltre prevista per oggi la presenza dell'onorevole De Martino che sarà probabilmente accompagnato da una delegazione socialista. Tra i leaders politici europei presenti a Bruxelles figurano Willy Brandt e François Mitterand.

Ieri sera, prendendo la parola, il primo ministro belga ha tentato di respingere la formula data al suo rapporto di « Europa a due velocità », e ha affermato che, al contrario, la sua proposta tende a superare l'attuale divisione di fatto fra i sei paesi che aderiscono all'accordo monetario di fluttuazione congiunta (il cosiddetto « serpente ») e i tre paesi che ne sono fuori (Italia, Gran Bretagna e Irlanda). Nel « serpente » — ha detto Tindemans — dovrebbero rientrare di diritto tutti e nove i paesi della Comunità.

NOSTRO SERVIZIO

BRUXELLES, 6. — In Belgio, la decisione del governo — che ha bloccato il prezzo di un prodotto, la patata, aggredito dalla speculazione — ha ridotto, in gennaio, il rialzo del costo della vita: tanto è bastato perché i sindacati protestassero contro quella che definiscono una « manipolazione dell'indice »; cioè del coefficiente che fa scattare automaticamente tutta una serie di misure economiche. Il mantenimento del potere di acquisto salariale puro e semplice sembra l'unico obiettivo di Bruxelles, anche se il Belgio, percentualmente, appare nelle statistiche il più colpito in Europa dall'aumento della disoccupazione, e anche il paese dove, l'anno scorso, l'inflazione è stata fortissima, declassando il Belgio, dalla compagnia di paesi come Germania e Olanda — inflazione controllata — alla serie B dei paesi, come Francia e Italia, dove l'aumento del costo della vita, sia pure rallentato, resta pesante, senza raggiungere il tasso catastrofico della Gran Bretagna.

E' un esempio, fra gli altri, di due Europee che convivono a stento, soprattutto dai giorni « della verità » della crisi del petrolio della fine '73. Al comitato politico dell'internazionale europea democristiana, la stessa divisione ricompare, con gli italiani isolati e messi a tacere nella richiesta di chiarificazione sulla parte del rapporto del democristiano Tindemans che prevede, per i membri del Club dei nove, « due velocità » di marcia verso l'unione economica e monetaria, riservando ad un improbabile futuro il ricongiungimento sul traguardo. Perfino nel clima da Marienbad delle riunioni della commissione esecutiva della CEE, commissari francesi e italiani si sono ritrovati soli a votare contro l'avarizia di idee con cui il collegio respingeva

nel tempo la domanda di adesione della Grecia, dando la risposta delle mezze maniche alla richiesta di un paese che, appena cacciati i colonnelli, si era illuso di scaricare nella scelta europea tutto il bisogno di ossigeno della ripresa democratica. Più saggiamente, il maggiore Melo Antunes, ministro degli esteri del Portogallo, gira alla prossima generazione politica del suo paese l'onere di percorrere la stessa strada scelta dalla Grecia, resa, se non più umiliante, certo più impervia dai calcoli dei mandatori delle capitali ricche d'Europa. La Grecia è povera: quanto costerebbe all'Europa il Portogallo? Quanto costano già il Mezzogiorno italiano e il « Midi » della Francia?

Brandt lo disse

Più di un anno fa percorreva i tempi l'ex-cancilliere federale Willy Brandt, dando voce al fastidio con cui il suo paese « efficiente » si ritrovava, ad ogni consiglio dei ministri dei nove, a discutere rimedi — e prezzi da pagare — per mettere una



toppa alle insufficienze di paesi come l'Italia. Li descriveva come un freno all'ansia dell'Europa « sana » di muoversi — omogenea all'interno — in generose aperture all'esterno, libera dalla preoccupazione di ogni chilo di arance o di ogni litro di olio di oliva lasciato entrare dal Maghreb. Da uomo d'affari proponeva una Europa in due classi, nella quale i ricchi sganciavano i poveri.

Sornionamente, sotto una coltre di « realismo », la idea è ritornata nel rapporto Tindemans sul passaggio all'unione europea. Il « premier » belga si dice un incompreso, accusa di non avere letto o capito il suo rapporto quanti — non solo della stampa — hanno avvicinato alla tesi di Brandt quella parte del rapporto che, partendo da due premesse (l'Unione economica e monetaria dell'Europa è indispensabile; ma vi si oppone la « divergenza obiettiva delle situazioni economiche e finanziarie »), suggerisce che puntino alla « convergenza » — per ora — i soli paesi in grado di arrivarci, cioè i paesi forti. Agli altri si offre il permesso di assistere: « associati alla discussione », ma « senza intervenire » nella gestione del serpente monetario che sarebbe di partenza per il rilancio della Unione; in più « misure di assistenza » sarebbero previste, ma « non automatiche ». In realtà Tindemans ieri ha avuto un momento di dubbio e ha tentato una rapida quanto poco convincente marcia indietro.

Il Nord e il Sud

Ora il punto non è negare che ci siano due Europe: una dove anche gli esponenti dei lavoratori una volta al potere pensano in termini di efficienza del sistema e di rimorchio degli Stati Uniti; e un'altra — certo più confusa — ma dove i problemi, forse perché più acuti, della sopravvivenza (del posto di lavoro, al pari della indipendenza nazionale) spingono a porre in termini più ampi la problematica dell'unione europea, tali da non escludere nessuno, nemmeno la Grecia.

Due Europe senza un progetto che le comprenda entrambe: e non a caso la spaccatura si è rivelata in pieno sotto l'infierire della prima grande crisi del dopoguerra, ben lontana dai tempi in cui la sola offerta di un minimo di strutture dove collocare gli interessi comuni, bastava ai padri dell'Europa per ottenere il consenso sia dei governi, sia delle forze sociali.

Mentre le situazioni e gli interessi non sono in realtà « divergenti » nella prospettiva dei mutamenti in corso sulla faccia del globo, si guarda al breve o brevissimo tempo. E allora l'idea delle due Europe appare facile e realista. In realtà, già vedere due Europe è la prova di un difetto alla vista: non ci sono che tanti, mediocri, piccoli paesi alla mercé dei grandi, vecchi e nuovi.

I. F.

Ritaglio dal Giornale ..



E' logico: il millenario rituale georgico, nel 1976, è soltanto un fatto letterario e, casomai, nostalgico (ma non tanto). L'agricoltura pre-tecnologica, insicura — un'avventura che si ripeteva col trasmigrare delle stagioni e delle epoche dei raccolti — legata alle bizze della pioggia e del sole, compensata con un reddito gramo che, in genere, giungeva assai tardi, anche se in non pochi casi s'affanna a resistere, è una crosta del passato: il relitto di un'economia rurale legata, appunto, alla servitù della gleba e ai suoi non grati ricordi. Anche nel Molise, regione in cui il basso reddito è la regola, non è possibile raffrontare i guadagni del contadino con quelli, pur esigui, di chi si dedica ad altre attività.

« Bisogna imboccare nuove strade » è il pensiero dell'assessore regionale all'Agricoltura, Adolfo Cola-

giovanni. Parrebbe una generica dichiarazione di principi, ma lo è assai poco. Le premesse per una metamorfosi — e si può ben usare tale parola, se si ha coraggio — si sono già delineate e riguardano, soprattutto, la crescita della zootecnia: basti indugiare su ciò che sta facendo un'industria attestata a Boiano, la SAM, e tesa a ramificarsi su e giù per la regione. Industria, certo: ma di allevamento di polli. Il giro produttivo ha come protagonista il contadino, l'allevatore privato, cui vengono dati in gestione i padiglioni con i pulcini. Lui col mangime fornito dall'azienda, deve provvedere ad accudire e ingrassare i piccoli pennuti: quando son diventati polli, li riporta alla ditta che glieli paga, detrando naturalmente le spese anticipate. Si calcola, per l'allevatore, un guadagno annuo dai sei ai nove milioni. Il

sistema funziona, e ora io si sta estendendo ai madali il cui ingrassamento in massa richiede un'organizzazione e un'attrezzatura più complicate. « Io penso anche — l'assessore Colagiovanni dice — a una legge sui conigli. Mi spiego meglio: una legge che favorisca l'installazione e la diffusione delle conigliere. Dalle prospettive non si può escludere, naturalmente, un piano bovino che prevede grandi centri d'ingrasso, con stalle che dovrebbero accogliere non meno di cinquantacinque capi ».

Il discorso sul rinnovamento dell'agricoltura vera e propria è legato all'estensione dell'irrigazione e allo sviluppo del mezzo meccanico, senza contare che l'attuale consueta rete di smercio dei prodotti va snellita per evitare mali risaputi: il produttore che guadagna poche lire e la massaia che, al mercato, ne paga troppe.

« E' un tema difficile — ammette l'assessore — perché subordinato a una parziale modifica dello status tradizionale. Innanzi tutto, è necessaria una preparazione psicologica: poi una trasformazione tecnica ». Importante è fare scelte accorte: optare per gli uliveti, i vigneti, gli ortaggi, la frutta, a seconda della più prospera resa del terreno e del migliore inserimento sui mercati. E' auspicabile, a tale proposito, una crescita del cooperativismo che un tempo era completamente sconosciuto o rinnegato nel Molise e in quasi tutto il Sud, ma ora — grazie proprio all'apporto degli emigrati che, all'estero, hanno appreso a vivere in una dimensione non più circoscritta — pare destinato a un più propizio avvenire.

La via dei campi, insomma, è in parte riaperta, ma non è il caso di farsi soverchie illusioni: i giovani — e Colagiovanni lo sottolinea — sono attirati piuttosto dalla zootecnia ora che il richiamo dell'industria — la sirena degli Anni Sessanta — s'è fatto, per situazioni obiettive, debole e lontano. Quanto agli emigrati, si può essere sicuri che sceglieranno nel modo più conveniente e funzionale. Conoscono, incredibilmente, tutto: la legislazione regionale e nazionale. E, a sapersene servire, tali leggi s'ingegnano d'offrire, pur nei limiti di un avviamento e di una propulsione, incentivi un po' a ogni livello. Quando, per esempio, in una stalla nasce un vitello, il contadino che ne fa richiesta riceve un contributo. E' assistenza e basta? Sì e no: ma, soprattutto nei periodi di crisi, anche la semplice assistenza può dare una mano.

Il problema numero uno — dice l'assessore all'Agricoltura — è quello di rimbocarsi le maniche, darsi da fare, sfoggiare finalmente un spirito d'intrapresa richiesto, come obbligo, dai tempi. « E' questo il palcoscenico sul quale gli emigranti, se lo vorranno, potranno recitare la parte di primattori: ed essi sono, in non pochi casi, favoriti dal fatto di aver risparmiato un gruzzoletto e di poterlo ora investire. Ma è chiaro che a rimbocarsi le maniche dev'essere pure la classe politica, tradizionalmente portata a isterilire o a ritardare la sua capacità d'intervento per dissidi politici o di corrente anche su questioni tecniche e amministrative: il fatto è che l'amministrazione è un modo di far politica, una parola quest'ultima che — stando all'antica definizione aristotelica — indica l'arte di governare bene uno Stato o una città ».

Non per nulla i sindacati appaiono meno ottimisti. « Qui tutto sembra piccolo perché siamo in una piccola Regione — dice Elio Mar-

caccio, segretario regionale della CISL — ma non bisogna dimenticare la legge delle proporzioni ». Così i circa quindicimila disoccupati (e nel numero sono compresi seimila giovani laureati e diplomati: una panga grossissima che, purtroppo, tende a estendersi e potrà in futuro provocare gravi complicazioni) costituiscono più del cinque per cento della popolazione molisana: una percentuale pressosa. A chi e senza lavoro, occorre aggiungere i sottoccupati che è difficile contare (tale cifra sono « sabbie mobili » osserva Adolfo Colagiovanni; e, del resto, decina in più decina in meno, il fenomeno resta macroscopico): si tratta di povera gente impegnata duramente nel compito di « campare », in una lotta che è davvero quotidiana. Basti pensare alla situazione del piccolo commercio — praticamente l'unica forma di commercio del Molise, dove esistono in tutto quattro grandi magazzini — che non consente agi a nessuno: sta male il garzone e sta egualmente male il « principale ». Vi sono giovani, nei negozi, pagati a ventimila lire al mese e non per sfruttamento: non si può andare più oltre, ci si divide il pane dei bisogni.

Gli errori del passato

Su questo palcoscenico, la crisi economica — internazionale e italiana — è, si capisce, motivo di ulteriore ritardo: ma costituisce anche un incitamento a superare l'impasse. A una terra come il Molise la povertà non fa paura, c'è abituata dal tempo dei tempi. Ma, una volta, la povertà era fine a se stessa, condizione invalicabile di una rassegnazione lenta a divenire fatalismo. Oggi la povertà può essere una spinta a giorni più fecondi: solo che, naturalmente, si faccia tesoro delle esperienze, positive e negative, degli ultimi venticinque anni; che non si commettano più errori — o, se si preferisce, non si cada in sbagli — come quello di correre dietro al mito dell'industrializzazione, visto come unico strumento di affrancamento.

L'industria — è una convinzione che, per fortuna, ora pare assai diffusa — è una delle componenti essenziali del « decollo » — un vocabolo divenuto quasi stantio, ma in cui è necessario continuare a credere — del Molise: ma Fiat a parte (la vera azienda di estese dimensioni che occupa, attualmente, a Termoli 3160 persone e dovrebbe giungere, nel dopo-crisi, a impiegarne 4500), le altre sono piccole industrie che — se si escludono le acciaierie « Stefana », con 280 unità su una presista forza di assorbimento di 550, e qualche altra ditta — danno

lavoro ognuna a poche decine di persone. La zootecnia, una rinnovata agricoltura, la forestazione (si pensi — dice l'assessore Colagiovanni — all'importanza degli alberi da pasta; dopo il petrolio e le carni bovine, la pasta da legno è al terzo posto nella voce delle importazioni), il turismo col lancio di zone ancora vergini: ecco le realtà accantonate negli Anni Cinquanta, si che la gente aveva dovuto prendere i treni per il Nord o per l'estero; ecco le realtà da cui parte un richiamo, non più romantico, di ritorno alla terra. « Forse stiamo proprio sul punto — sottolineano i più fiduciosi — di cominciare a vivere la nostra epopea, la grande avventura del piccolo "West molisano", con la ricchezza nascosta sotto la scorza della povertà ».

Le « ambascerie » che arrivano da Basilea, queste cose non le ignorano: e c'è da scommettere che gli emigrati decisi, e costretti, a pentirsi sapranno di nuovo rimbocarsi le maniche, come hanno fatto per anni nei paesi forestieri. Ma è da credere che difficilmente saranno disposti a buttarsi allo sbaraglio. L'epoca delle improvvisazioni è finita: alla presa di coscienza della gente deve corrispondere un più certo impegno della classe dirigente. E' una frase vecchia, tramutata in un po' in slogan: ma come negare che a tale slogan, tanto per non muoversi da Campobasso, è legato il destino di chi torna a casa dopo lunghe e sofferte lontananze, il destino di tutti?

ACHILLE DI GIACOMO



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Repubblica Milano 6-2-76

SI PROGETTANO MISURE RISPONDE

La concorrenza
La paura alla

del nostro
collegamento
ALDO CEASIS

Cresce in Germania la disoccupazione Metalmeccanici in sciopero

NORIMBERGA, 5 — Il numero dei disoccupati, nella Germania Occidentale, è aumentato nel mese di gennaio a 1.351.000 unità, ossia al 5,9 % della popolazione attiva, contro 1.223.400 unità, nel mese di dicembre. Lo ha annunciato l'Ufficio Federale del Lavoro. Il numero dei lavoratori ad orario ridotto è invece diminuito in gennaio di 4.900 unità, mentre i posti disponibili sono aumentati di 22.200 unità a 190.600. Tra gli stranieri, il tasso di disoccupazione è salito al 6,7 %.

Josef Stingl, presidente dell'Ufficio Federale del Lavoro, ha detto che il forte aumento del numero dei disoccupati è dovuto alla stagione invernale. Il fattore stagionale ha annullato la stabilizzazione del tasso di disoccupazione che invece sarebbe effettivamente in atto.

Una serie di scioperi nel Baden-Wuerttemberg, attuata nel settore metalmeccanico per influire sulle trattative per il rinnovo del contratto di lavoro, ha visto oggi impegnati circa 50 mila lavoratori di Stoccarda, Mannheim, Karlsruhe, Heidelberg. Le trattative sono state interrotte due giorni fa. I sindacati chiedono un aumento salariale dell'8,5 %, mentre i datori di lavoro mettono come condizione per la trattativa che non si parli di ritocchi né per i salari né per i periodi di ferie.

Le organizzazioni sindacali hanno deciso che l'agitazione continuerà finché i datori di lavoro non avranno ritirato la pregiudiziale.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

T

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

IL GIORNO

di

Milano, 6-2-76

SI PROGETTANO MISURE RESTRITTIVE?

La concorrenza italiana fa paura alla Germania

dal nostro
corrispondente
ALDO CENTIS

AMBURGO, 5 febbraio

La Banca Federale Tedesca non intende per il momento adottare alcun provvedimento di politica creditizia nel quadro dell'attuale situazione economica: questa la scheletrica notizia di un magro comunicato diramato oggi dopo la riunione del consiglio centrale della Bundesbank da cui, in verità, non ci si attendeva

alcun provvedimento drammatico.

Il segreto ufficiale che protegge queste riunioni è ferreo: si sapeva tuttavia che i temi in discussione erano la forte rivalutazione di fatto del marco sui mercati delle divise, la situazione del franco e soprattutto della lira, le conseguenze di tutto questo sulla situazione economica della Germania Federale, ancora alle prese con una insufficiente domanda estera, con un leggero calo della produzione e con un incremento della disoccupazione (seppure per motivi stagionali).

Per il momento non esistono in Germania problemi di liquidità e, a quanto si dice, le autorità monetarie tedesche intendono aspettare l'esito di un'importante serie di trattative salariali e verificare il peso che avranno nel determinare la politica monetaria prima di pensare ad eventuali provvedimenti, tenuto anche conto di quale sarà l'evoluzione economica interna.

Il rafforzamento del marco ha peraltro già subito una prima battuta d'arresto. Vi è anche una corrente di pensiero incline a ritenere che l'arresto dell'ascesa assumerà maggiore consistenza quando ci si renderà conto che la ripresa è di fatto piuttosto lenta, come si è detto, la produzione è diminuita in dicembre dell'uno per cento, dopo un continuo incremento durato quattro mesi, e le commesse dall'estero hanno subito un calo più o meno della medesima entità.

Circola comunque voce negli ambienti finanziari che l'Istituto centrale ritenga un po' troppo alta l'attuale liquidità ed intenda aumentare i depositi che le varie banche devono vincolare presso quella centrale: ciò comporterebbe verosimilmente un aumento del tasso di sconto, e quindi denaro più caro e forse maggior afflusso di capitali esteri in cerca di impiego remunerativo.

Dobbiamo anche dire che i dati sulla disoccupazione, resi noti oggi, indicano che i senza lavoro sono aumentati di centoventisette mila unità, raggiungendo la quota di 1.351.000, pari al 5,9 per cento (in dicembre era il 5,3 per cento).

E' diminuito, per contro, il numero dei prestatori d'opera a orario ridotto e i posti vacanti sono ora 22.100 in più rispetto al mese scorso. Tale incremento della disoccupazione è attribuito a fattori congiunturali e l'aumento dei posti non occupati viene inteso come un segno di miglioramento.

Il presidente dell'Ufficio federale del lavoro ha comunque fatto presente che occorrerà parecchio tempo prima che la disoccupazione scenda a livelli ragionevoli. I più pessimisti vedono però in tutto questo una continuata fase di stallo nei tanto sollecitati investimenti, stallo che potrebbe perdurare se il denaro diventasse più caro.

Tornando alla lira, dobbiamo dire che non è certo lontano del vero chi ritiene che la perdita di valore della nostra moneta desti nella Repubblica Federale parecchie preoccupazioni. Se il deprezzamento dovesse scendere al di sotto di un certo livello i guai non sarebbero pochi per un Paese che impenna la sua ripresa su un aumento della domanda interna dei prodotti di fabbricazione nazionale, manco sull'esportazione. La concorrenza di certi nostri beni a prezzo competitivo (soprattutto nel settore dell'auto e degli elettrodomestici) comincerebbe a mordere in maniera assai sgradita all'interno, mentre all'estero frenerebbe la richiesta di prodotti tedeschi, molti dei quali sono già in difficoltà per l'alto costo della manodopera.

Per quanto riguarda quest'ultima, dobbiamo dire anche oggi, per il secondo giorno consecutivo, almeno 50.000 metalmeccanici del Baden-Wuerttemberg settentrionale si sono astenuti dal lavoro per periodi che vanno dalla mezzora all'ora in segno di protesta contro l'irrigidimento della controparte alle loro richieste di aumenti dell'8,5 per cento circa.

La situazione rischia di subire ulteriori inasprimenti, perché i datori di lavoro non intendono affatto cedere a tali richieste, sia per non aumentare i costi di produzione, sia nel timore che un accordo sulla base delle richieste possa stabilire una tendenza generale e aumentare così le spinte inflazionistiche.



T

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere della Sera* di *Milano* del *6-2-36*

Quasi un milione e mezzo i disoccupati in Germania

In agitazione i metalmeccanici per il rinnovo del contratto

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Bonn, 5 febbraio.

Il freddo intenso avrebbe contribuito a far aumentare del 10,4 per cento, nel mese di gennaio, il numero dei disoccupati in Germania. Questa almeno è stata l'ipotesi espressa dal presidente dell'ufficio federale del lavoro di Norimberga, Josef Stingl, il quale ha comunicato stamane che alla fine del mese scorso i disoccupati erano un milione e 341 mila; c'è stato quindi un aumento di oltre 127 mila unità rispetto al 31 dicembre. Ciò significa che l'indice di disoccupazione è adesso del 5,9 per cento per i tedeschi e del 6,7 per gli stranieri. Per ritrovare uno stato di cose analogo bisogna risalire indietro di vent'anni.

La comunicazione di Stingl è stata accolta senza isterismi, ma non senza preoccupazione, negli ambienti governativi tedeschi. Si insiste in mancanza di meglio sulle motivazioni stagionali, che tuttavia non appaiono affatto le uniche, e si prevede come imminente una sostanziale inversione di tendenza. L'esperto democristiano Hoecherl, già ministro dell'agricoltura, ha però osservato che, siccome l'inverno si è fatto sentire soprattutto nella seconda metà di gennaio, per febbraio è prevedibile un ulteriore inasprimento della disoccupazione, dal momento che l'edilizia, per fare un esempio, si è pressoché paralizzata. Un altro esperto ha sostenuto, con ricchezza di argomentazioni, che alle motivazioni stagionali bisogna aggiungere altre, sia congiunturali che strutturali. Il liberale Rubin ha infine proposto una riduzione generale degli orari di lavoro collegata con le relative decurtazioni salariali: solo in questo modo si potrebbero combattere le origini strutturali della disoccupazione, che vanno dalla razionalizzazione crescente del processo produttivo all'abbandono delle attività non redditizie, come, per esempio, la già prevista cessazione del servizio in molte linee

ferroviarie. In proposito l'opposizione democristiana ha elaborato un piano, finora mantenuto segreto, col quale si suggerisce la privatizzazione totale o parziale di un gran numero di servizi pubblici, compresi quelli postali, telefonici e ferroviari.

La prospettiva di un blocco dei salari più o meno mascherato ha diffuso quasi ovunque una forte inquietudine. Nel Baden-Württemberg, rotte le trattative per il rinnovo del contratto di lavoro dei metalmeccanici, centomila operai hanno incrociato le braccia, fra ieri e oggi, per brevi scioperi di avvertimento, che hanno colpito la *Daimler-Benz* e la *Bosch* a Stoccarda, e altre grosse imprese a Karlsruhe, Ulm, Heidelberg, Goettingen e Reutlingen. Secondo notizie della radio di Stoccarda, in seguito non riprese e quindi non confermate, alcuni operai della *Daimler-Benz* sarebbero stati licenziati in tronco per aver essi caldeggiato l'estensione degli scioperi senza un accordo preventivo coi sindacati. Per i 540 mila lavoratori interessati il sindacato I. G. Metall ha chiesto un aumento salariale medio dell'8,5 per cento, mentre gli imprenditori sostenevano che, data la situazione economica generale, non si dovesse avanzare alcuna richiesta d'aumento. Secondo questo punto di vista, dunque, le retribuzioni non dovrebbero neppure essere adeguate al tasso d'inflazione, che si aggira, secondo i calcoli ministeriali, intorno al cinque per cento, ma che in realtà è più alto qualora si prendano in considerazione solo i consumi popolari. Dopo la rottura non si esclude l'allargamento dell'agitazione a tutto il territorio nazionale e in particolare alla Renania-Vestfalia (vedi Ruhr), nella quale le associazioni dei datori di lavoro avrebbero condizionato la riassunzione di alcune migliaia di disoccupati a precise rinunce del sindacato sul terreno salariale.

Vittorio Brunelli



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

Il Tempo

di

Roma

del

6-2-76

I GIOVANI SENZA LAVORO SAREBBERO CENTOVENTIMILA

«Guerra» del Governo di Bonn alla disoccupazione giovanile

Approntato un «programma» che prevede una spesa di circa 90 miliardi di lire - Una serie di indennità speciali per quelli che, per lavoro, si trasferiranno in altre regioni

Le iniziative legislative per i giovani in cerca di primo impiego e quelle per facilitare la mobilità interaziendale e la riqualificazione professionale dei lavoratori già occupati, previste nel programma proposto dall'on. Moro per il nuovo governo hanno corrispondenze nella legislazione di altri Paesi industrializzati. Il nostro corrispondente da Bonn espone le misure analoghe che sono all'esame del Parlamento della Germania Federale.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
Bonn, 5 febbraio

Il problema della occupazione giovanile è di viva attualità nella Germania federale per due ragioni ben precise. E cioè, perché si calcola che su un milione e trecentomila disoccupati attuali, circa il dieci per cento sia costituito da giovani al di sotto dei vent'anni (per l'esattezza, i giovani disoccupati o in cerca di primo impiego ascenderebbero a 115-120 mila: una cifra rilevante). E perché, inoltre, il problema stesso rappresenta uno degli argomenti maggiormente dibattuti in questo periodo al Bundestag, che, peraltro, è chiuso per la presente settimana.

Risultando ormai superata la legge sulla istruzione professionale, che risale al 1969, il Governo ha approntato di recente (ne ha parlato anche il ministro della Economia, Apel, nella relazione annuale della settimana scorsa) un «programma» inteso a debellare la disoccupazione giovanile; programma che si avvale anche della nuova legge sulla istruzione professionale, presentata al Bundestag lo scorso luglio e adesso all'esame delle Commissioni competenti. Tale programma, che comporterà una spesa complessiva di 300 milioni di marchi (circa 90

miliardi di lire), si articola attraverso il rinnovo ed il rifinanziamento di due «capitoli», cioè di due gruppi di provvedimenti principali che vengono definiti rispettivamente Lohnkostenzuschüsse e sociologiche del fenomeno.

lag e Mobilitätsszulage.

Ora, in particolare con il termine Lohnkostenzuschlag, si intende definire la restituzionale parziale o totale, a seconda dei casi, dei fondi impiegati dalle aziende impegnate a riservare una determinata quota delle proprie disponibilità di lavoro ai giovani disoccupati. Con il termine Mobilitätsszulage si vuole invece indicare una specie di «indennità di mobilitazione» per il disoccupato. In base al dispositivo di tale capitolo, il disoccupato riceve una determinata somma per il trasferimento dal Land (cioè dalla regione) di residenza a quello dove l'interessato ha eventualmente trovato lavoro. Ricevono un sussidio anche i «pendolari», cioè quelli costretti a recarsi giornalmente, per ragioni di lavoro, da un Land ad un altro. Questo secondo tipo di sussidio è fissato fino ad un limite massimo di 600 marchi al mese: gli sposati ricevono, comunque, cento marchi in più dei colleghi celibi.

Il programma governativo contempla altresì una ulteriore serie di «misure promozionali individuali» e di cosiddetti «aiuti accessori».

Nel quadro delle misure promozionali vengono previsti sussidi di varia natura tanto per coloro che intendono completare la propria istruzione professionale specifica, quanto per quelli che vogliono, invece, apprendere un altro mestiere, considerata la impossibilità di sistemazione nel settore precedentemente prescelto. Tali

sussidi si articolano, ovviamente, attraverso il finanziamento, da parte dei Länder, dei singoli corsi professionali, delle spese per l'acquisto di materiale didattico, di libri, strumenti, eccetera, ed anche per eventuali trasferimenti. Il finanziamento può essere parziale o totale, a seconda dei casi e delle disponibilità regionali.

Gli «aiuti accessori», invece, si riferiscono essenzialmente a speciali provvidenze previste per i giovani handicappati (ciechi, paraplegici, minorati fisici, eccetera) e per quei giovani che non hanno completato la propria istruzione professionale. Le somme che verranno messe a disposizione per questo settore del programma dovranno essere destinate alla istituzione di scuole dette «sovraziendali» (cioè che interessano una molteplicità di aziende di uno stesso settore o di settori similari; alla costruzione delle quali le aziende

stesse dovranno concorrere) e di speciali istituti riservati appunto ai ciechi - impiegati soprattutto nei centralini telefonici - ai minorati fisici, eccetera.

Questi sforzi sono giustificati dal riscontro che circa il settanta per cento dei giovani disoccupati - cioè,



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSE

Ritaglio del Giornale

in termini reali, circa ottantamila giovani in cerca di lavoro — o non conoscono un mestiere *tout-court* o non hanno completato la istruzione primaria di propria pertinenza. D'altra parte, nella Germania federale, come in diversi altri paesi industrializzati, il problema della disoccupazione giovanile non risiede tanto in una insufficiente offerta aziendale di corsi professionali di abilitazione, e quindi nella conseguente offerta di posti di lavoro; quanto piuttosto in un marcato mutamento strutturale dell'economia, per effetto del quale taluni mestieri tradizionali (ad esempio quelli racchiusi nel settore dell'artigianato) non esercitano più sui giovani l'attrattiva e lo stimolo necessari.

Si deve inoltre tenere presente che la summenzionata legge sull'istruzione professionale, risalente al 1969, è stata in parecchi casi disattesa dalle singole aziende, perché ritenuta troppo gravosa.

La nuova legge specifica — inclusa anch'essa nel corpus iuris del programma governativo in discussione, e che, come abbiamo visto, è attualmente all'esame delle commissioni di pertinenza al Bundestag — si compone di cento pagine e di centotrentotto paragrafi. Essa prevede, tra l'altro, un sistema di autofinanziamento, attraverso la corresponsione, da parte delle aziende che non istituiscono corsi di istruzione

professionale in misura sufficiente, di una somma indicata approssimativamente « a titolo di conguaglio », e che costituisce una vera e propria penalità. Tale somma risulta da un calcolo piuttosto complicato. Cioè, si valuta la differenza tra il totale delle uscite annuali di un'azienda o di un datore di lavoro, per la corresponsione di stipendi e salari, e la somma spesa, sempre nel giro di un anno, per l'istruzione e l'esercizio dei corsi aziendali di addestramento. Se tale differenza supera i 400 mila marchi (circa 120 milioni di lire), il « conguaglio » imposto al datore di lavoro può arrivare anche al 25 per cento di tale cifra.

Inoltre, in una misura che dovrà essere ancora stabilita, le aziende carenti dal punto di vista dell'istruzione professionale dovranno contribuire a quello che viene chiamato in gergo il « fondo pompieri ». Si tratta di un fondo di emergenza da cui dovranno essere effettuati prelievi in parte tipo Gepi (cioè soccorsi ad aziende pericolanti) ed in parte sempre per la creazione urgente di corsi professionali « sovraziendali ».

E' forse superfluo, a questo punto, rilevare che la maggiore opposizione alla approvazione di un così complesso programma governativo deriva proprio dalle aziende industriali, che si sentono eccessivamente torchiate.

GIANNI LAZOTTI

VII

dal

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale Agenzie "Montecitorio" di Roma del 6-2-76

diminuiscono i lavoratori stranieri nella Germania

27) Roma (teleagenzia Montecitorio) - dal settembre 1973 al settembre 1974 i lavoratori stranieri nella Germania federale sono diminuiti da 2 milioni 595 mila a 2 milioni 350 mila, con una diminuzione del 9,4 per cento. Sono gli ultimi dati ufficiali che si posseggono, ma nel 1975, e' sicuro che l'esodo di quelli che sono stati chiamati lavoratori "ospiti" si e' accentuato, sotto l'incalzare della crisi che non risparmia i lavoratori tedeschi e contribuisce a creare un solco sempre piu' profondo fra questi e gli stranieri. Il ministro del lavoro Arendt, sta cercando di convincere i suoi colleghi di gabinetto che il numero dei lavoratori "ospiti" dev'essere ridotto, quanto e' piu' possibile anche con misure legislative.

Le intenzioni del ministro hanno incontrato finora qualche difficoltà: infatti altri sei ministri sono contrari. Vi sono inoltre difficoltà sul piano legislativo: la legge prevede infatti che un lavoratore straniero, se vive da cinque anni in Germania, ha il diritto al permesso di lavoro. Attualmente si calcola che il 50 per cento dei lavoratori posseda questo diritto, o per la permanenza oltre i cinque anni, o perche' e' protetto dalle norme riguardanti i lavoratori provenienti dall'area del mercato comune.

Se il ministro non l'ha ancora spuntata, la notizia dei suoi progetti ha sicuramente aggravato il clima di incertezza che circonda i lavoratori stranieri. Molti rinunciano alle ferie, per paura di non riottenere il permesso di lavoro. I piu' minacciati sono i lavoratori italiani. Le cifre parlano chiaro: fra il settembre '74, dei 450 mila italiani se ne sono andati oltre 80 mila, pari al 17 per cento (contro il 9,4 per cento complessivo). Dei turchi se ne era andato solo il 2,5 per cento. Qualcuno spiega questo col fatto che gli italiani sono occupati prevalentemente in settori in crisi (edilizio-meccanico). Ma c'e' un'altra ragione: si tende ad espellere la mano d'opera che gode piu' diritti perche' puo' avanzare rivendicazioni. E' una tendenza che ripete - ma su scala piu' vasta - quella della grande crisi che investi



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

L'economia tedesca nel 1966-67.

In questi anni i figli degli emigrati che vivono in Germania con la famiglia sono cresciuti e sono giunti in età di lavoro, creando così una ipotesi aggiuntiva di disoccupazione, mentre i genitori si erano abituati a vivere anche in ghetti. I loro figli sono cresciuti in Germania e non hanno altro termine di confronto che la opulenta società tedesca. inevitabili perciò le tensioni sociali. nella Germania questo è un argomento molto solido: una politica restrittiva verso gli stranieri - scrive der Spiegel dell'8 dicembre - potrebbe essere pagante nelle elezioni del 1976.

Intanto, vi sono organizzazioni che hanno trovato il favore dei governi locali democristiani. si tratta del ctim (comitato tricolore italiano nel mondo); un'organizzazione che pubblica il settimanale oltreconfine. nell'ultimo numero di novembre il foglio è stato onorato dalla firma di due ministri democristiani del Land del Badenwürttemberg. si tratta del ministro della pubblica istruzione Wilhelm Hahn, ma anche altri eminenti democristiani tedeschi, primo fra tutti il bavarese Franz Joseph Strauss, hanno onorato più volte della loro firma la detta pubblicazione.

Inutile dire che nei suoi sei anni di vita oltreconfine ha svolto una importante funzione.

Gli esponenti del CDU non mancano di tributargli pubblici riconoscimenti. (t.m.)

va/16,40



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

Agencia "Montecitorio" di *Roma*

del 5-2-26

il problema del rientro degli emigrati in campania

4) napoli (teleagenzia montecitorio) - il responsabile dell' ufficio studi e ricerca dell' assessorato al lavoro della regione campania ci ha rilasciato la seguente intervista :

d. - secondo una recente indagine condotta dalla regione campania sull' occupazione, risulta un notevole calo delle forze di lavoro regionali, sia in valore assoluto che in termini di tasso di attivita'. puo' spiegarci il fenomeno ?

r. - "Le conseguenze di una crisi economica come quella attuale hanno , purtroppo, generato un consistente calo delle forze di lavoro con particolare riferimento alla regione campania. cio' si spiega anche col fatto che in una societa' industrializzata i segni di una crisi economica si avvertono sempre con maggior drammaticita' la dove piu' deboli sono le strutture economico- industriali. ecco per che' il fenomeno riguarda ancor piu' essenzialmente la forza lavoro femminile che all' interno di questa realta' e' ancora piu' debole per una serie di motivi che certamente sarebbero lunghi da enumerarsi e che investono dirette responsabilita' politiche".

d. - il fenomeno della disoccupazione e' connesso a quello dell'emigrazione. per quanto riguarda questo grave fenomeno quali provvedimenti sono stati adottati dalla regione per sostenere gli oneri dei lavoratori che partono o che rientrano dai maggiori centri industriali dell'estero e dell' italia ?

r. - "il fenomeno dell'emigrazione, sia a livello nazionale che regionale, costituisce uno dei massimi problemi politico-sociali che preoccupa la classe politica dirigente nazionale e regionale. il fenomeno va assumendo proporzioni sempre piu' vistose, e in questi ultimi tempi si e' arricchito di una costante ancora piu' preoccupante, il rientro degli emigrati, che di per se costituisce un problema



2

Ministero degli Affari Esteri

del problema e che va quindi affrontato con decisi interventi legislativi che non solo si preoccupano di garantire il rientro ma abbiano anche una visione globale per far fronte definitivamente alla continua emorragia di forze di lavoro. si sa che l'emigrazione è profondamente connessa alla crisi economico - industriale in cui versa specialmente il sud d'Italia.

gli interventi operati dalle regioni, e in particolare dalla regione Campania non possono certamente determinare una inversione di tendenza del fenomeno migratorio ma sono e costituiscono l'impegno e la testimonianza di una precisa volontà politica.

la regione Campania ha con proprie leggi, la n. 56 del 9.11/74 e la n. 14 del 1/4/75, inteso contribuire al reinserimento e al rientro in patria dei lavoratori e dei propri familiari, deliberando precisi interventi non meramente assistenziali. infatti le suddette leggi tendono a far sì che gli interessati possano, attraverso una serie di iniziative che vanno dalla formazione alla riqualificazione dei lavoratori fino all'assistenza sanitaria agli stessi lavoratori ed ai propri familiari, reinserirsi dignitosamente nel tessuto socio economico regionale.

d. - il programma regionale di politica economica per favorire l'occupazione e la ripresa economica fino a che punto è condizionato dai provvedimenti legislativi nazionali ?

r- il piano di ricostruzione industriale approntato dal governo Moro - la malfa, che pure destina oltre 15 mila miliardi al meridione, testimonia come sia ancora difficile raccordare una politica economica che tenga essenzialmente conto delle indicazioni delle particolari situazioni delle zone meridionali.

non è senza significato che nel recente incontro governo-regioni molti presidenti regionali hanno chiesto la soppressione di alcuni dicasteri che in conseguenza delle nuove realtà regionali non sembrerebbero più necessari e anzi a volte creano, sia pure involontariamente conflitti di competenza in ordine agli interventi ed alle

scelte. tra questi il ministero dell'agricoltura, dell'industria e dei trasporti. (Marcello Pellegrini).

edm/11,10



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere degli Italiani* di *Lugano* del *7-2-76*

Commissione Federale Consultiva - Berna

Quanto costa e cosa paga uno straniero

Il 22 gennaio scorso si è tenuta a Berna una conferenza stampa durante la quale è stato presentato un rapporto d'attività della Commissione federale consultiva per il problema degli stranieri. Il presidente della Commissione, Anton Heil, ha iniziato la sua esposizione con queste parole: "Il problema degli stranieri continua a presentarsi sotto una forma nello stesso tempo politico-emozionale e pratica. La recessione economica ha avuto per conseguenza che il lato politico ha un po' perduto la sua importanza a vantaggio delle considerazioni pratiche". Gli stranieri, dunque, visti come un problema eminentemente pratico.

Proseguendo nella sua esposizione, il giudice federale Anton Heil ha illustrato gli intendimenti ed i campi d'attività della Commissione, terminando con questa dichiarazione: "Per quanto concerne lo studio dei problemi che si pongono in relazione alla presenza degli stranieri, la Commissione, vista la sua composizione e la libertà di cui essa gode nell'adempimento dei suoi compiti, si rivela essere uno strumento perfettamente adatto. Non è tuttavia la stessa cosa quando si tratta di mettere in atto le sue proposte aventi lo scopo di incoraggiare l'integrazione attraverso gli organi direttamente interessati. A tale proposito conviene far notare che la Commissione ha, come afferma la sua denominazione, una funzione consultiva e non esecutiva. Così in questo contesto l'attività della Commissione diventa una questione di pazienza, di perseveranza e di tentativi ripetuti".

Seguiva una seconda esposizione del dottor Ernest Schwärb, primo segretario della federazio-

ne centrale delle organizzazioni padronali svizzere, nella quale si notano diverse contraddizioni ed alcuni dati piuttosto opinabili. Questa esposizione concerneva un rapporto, ugualmente presentato alla stampa, sull'incidenza della presenza degli stranieri sul mercato degli alloggi e delle infrastrutture della Svizzera.

Di questo rapporto e dell'esposizione-presentazione che ne fa il dott. Schwärb, parleremo più diffusamente in un prossimo articolo.

Per il momento si può dire che, da un primo esame, ne risulta una vaga sensazione di volere a tutti i costi stabilire quanto viene a costare, nei diversi campi, uno straniero alla Svizzera. Un tipo di calcolo, questo, francamente sconcertante, se non inumano. Anche perchè nessuno finora si è preso la briga di calcolare quanto possano costare ad un lavoratore straniero dieci o quindici anni di lavoro in Svizzera: le sofferenze, le nevrosi, le umiliazioni, i sacrifici, la carenza di contatti umani, la solitudine. Un immenso patrimonio umano sfruttato e sprecato per l'arricchimento di pochi. E nessuno si è preso la briga di calcolare quanto questi lavoratori costino ai paesi d'origine, una volta rimpatriati dopo essere stati spremuti a dovere.

Ma i padroni queste cose le fanno, anche se non si azzardano a farne un calcolo preciso e pubblicarlo. La esposizione unilaterale del dott. Schwärb fa testo unico. E tutto ciò fa dubitare dell'utilità di una Commissione, sia pure semplicemente consultiva, nella quale non siano rappresentati i diretti interessati e della quale si fa portavoce un rappresentante dei padroni.

G.V.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

Il Fiume di *M. L. Raus* 7-2-76

SI PREVEDONO OTTIMI AFFARI
PER IL NOSTRO PAESE

Ad imprese italiane commesse algerine per seicentocinquanta miliardi di lire

L'interscambio italiano con il paese mediterraneo si intensifica — Importante soprattutto la concessione alle società algerine di brevetti tecnologici

ALGERI, 6 L'Algeria si avvia a diventare la ribalta africana della cooperazione industriale del terzo mondo con l'Italia. Ciò risulta attraverso il positivo trasferimento in Algeria della tecnologia italiana più avanzata che ha portato un contributo notevole alla costruzione di nuovi impianti e complessi industriali previsti dal secondo piano quadriennale, varato nell'agosto del 1974. Le società italiane si sono aggiudicate commesse industriali per oltre 650 miliardi di lire, pari a tre volte il valore delle esportazioni medie annuali, i nomi più noti e affermati in campo internazionale dell'industria italiana sono presenti in questa grande repubblica mediterranea. Basterà citare nel settore della petrolchimica la Snam-Progetti e la Techipetrol; dei materiali da costruzione Sacmi, la Morandi, la Breton; dell'industria alimentare, la Braibanti, la Ocrim, le Generali Impianti, la Corticella, la Intercoop; dell'industria chimica e materie plastiche l'Italconcalt, la Ingego, la Del Monego; delle industrie meccaniche la Fiat, la Sadelmi, la Cogepi; della ricerca idrica la Hidrotechnico; delle telecomunicazioni la Marconi Italiana.

La Sonarem (società algerina di ricerche e sfruttamento minerario) ha concluso con la società italiana Brevettoncelli un contratto di 17 milioni di dinari (un dinaro uguale a 240 lire italiane) per la costruzione

di un grande stabilimento il quale permetterà la valorizzazione di tutte le cave di marmo e di onice dell'Algeria Occidentale. La produzione sarà di 80.000 metri quadri di lastri finiti di marmo naturale e altrettanti di marmo ricostituito all'anno.

Un massiccio intervento degli imprenditori italiani nello sviluppo edilizio dell'Algeria si sta verificando dall'inizio dell'anno in corso. In Algeria lavorano già numerosi studi di architettura italiani e grandi imprese di costruzioni, quali l'Incesa che è specializzata nelle opere di Genio civile per gli impianti industriali. L'Ance ha organizzato missioni di responsabili algerini in Italia e una società torinese è in trattative per la realizzazione di 8.000 abitazioni a Costantina con relative infrastrutture sociali e scolastiche, nonché di un'unità industriale per la produzione di elementi prefabbricati. In prospettiva, una sostenuta partecipazione di imprese italiane alla costruzione di un centro urbano nella zona mineraria di Bechar, nel Sahara Occidentale algerino.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

IL POPOLO

di

Roma

dal

7-2-76

Produttività e salari

Il Belgio
verso

Difficoltà di reinserimento per gli emigrati altomolisani

Isernia, 6 febbraio

I numerosi emigrati altomolisani che sono stati rimpatriati a seguito della crisi economica durante il 1975 hanno incontrato

molte difficoltà per trovare una nuova occupazione in provincia di Isernia. Secondo dati in possesso degli uffici di collocamento, gli emigrati in cerca di occupazione, circa 2.000, solo in minima parte si sono reinseriti nel mondo del lavoro. Di questi circa il 10% avrebbe tentato di avviare una impresa commerciale di piccole dimensioni, come si evince dai dati in possesso della Camera di commercio relativi alle nuove richieste di iscrizione per gli elenchi dei commercianti, mentre il 50% si è orientato verso il settore edilizio ed industriale. Gli altri sono in cerca di occupazione presso enti pubblici o sono in attesa di poter tornare all'estero.

Le rimesse di valuta pregiata dai paesi del MEC sono di conseguenza calate di circa il 50%, in seguito alla diminuzione dell'imponente numero di lavoratori che in precedenza erano soliti inviare parte dei propri salari alle famiglie in patria.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL POPOLO

di

Roma L-2-76

Produttività e salari

Il Belgio avviato verso la ripresa

Si tratta però, dicono gli esperti, di un fragile equilibrio che potrebbe essere compromesso da un incremento incontrollato del costo della manodopera

Bruxelles, 6 febbraio

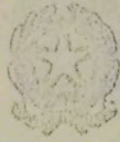
L'economia belga, dopo un lungo periodo di ristagno e di crescente disoccupazione, pare avviata finalmente alla ripresa. Si tratta tuttavia di un fragile equilibrio che può facilmente essere messo a repentaglio da un incontrollato incremento dei costi di manodopera. E' quanto afferma in un resoconto la Banca nazionale belga. Si apprende così che si è registrato un certo aumento della produttività, che viene però minacciato da crescenti costi di produzione i quali vengono attribuiti soprattutto alla dinamica salariale.

Un funzionario dell'Istituto di emissione belga ha inoltre tenuto a sottolineare che le prospettive relative ad un sostanziale miglioramento della situazione economica del paese non sono esattamente «brillanti» nonostante i progressi conseguiti nella produzione di energia, nel settore dell'edilizia e in particolare nella costruzione di alloggi.

Dal lato negativo della bilancia vi è poi da segnalare che le grosse imprese belghe sono piuttosto riluttanti a potenziare gli investimenti produttivi. Inoltre, mentre la situazione occupazionale appare lievemente migliorata, la Banca centrale ritiene che la tregua sindacale non significhi affatto il superamento del problema.

Anche il tasso d'inflazione — altro importante indicatore economico — risulta in fase di contenimento. Per l'intero 1975 si rileva infatti un saggio dell'11,4%, contro quasi il 16% del 1974.

La Banca centrale precisa infine che l'economia belga dipende in massima parte dalle esportazioni, ed il fattore principale nello sviluppo di questo settore — sottolinea il documento — è appunto il controllo dei costi di lavoro. I salari hanno registrato un incremento complessivo del 14,9% nel corso del 1975, contro un aumento del 24,5% nel 1974.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

T

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

Il Fiume

di

Milano

del

P-2-76

**PROPOSTO IN BELGIO
UN MAGGIORE CONTROLLO
DEI SALARI**

BRUXELLES, 6

L'economia belga, dopo un lungo periodo di ristagno e di crescente disoccupazione, pare avviata finalmente alla ripresa. Si tratta tuttavia di un fragile equilibrio che può facilmente essere messo a repentaglio da un incontrollato incremento dei costi di manodopera. E' quanto afferma in un resoconto la Banca nazionale belga. Si apprende così che si è registrato un certo aumento della produttività, che viene però minacciato da crescenti costi di produzione i quali vengono attribuiti soprattutto alla dinamica salariale.

Un funzionario dell'istituto di emissione belga ha inoltre tenuto a sottolineare che le prospettive relative ad un sostanziale miglioramento della situazione economica del Paese non sono esattamente "brillanti" nonostante i progressi conseguiti nella produzione di energia, nel settore dell'edilizia e in particolare nella costruzione di alloggi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Il Messaggero Roma del 2-2-1966

Ril

Il Paese sconvolto da 338 scosse di terremoto Paesaggio lunare in Guatemala appello alle Nazioni Unite per aiuti

-autorità non nascondono il timore che la situazione possa peggiorare a causa del pericolo di epidemie. Per scongiurare tale possibilità i morti vengono sepolti in fosse comuni scavate dalle ruspe. Scarseggia l'acqua, la luce in parte è stata ripristinata, mancano viveri e medicinali. Nel villaggio di San Lucas, a 30 chilometri dalla capitale, centinaia di donne hanno fatto la fila per ottenere la carne di una mucca uccisa dal sisma.

Aiuti sanitari, tende da campo e medici vengono inviati dai paesi vicini nonché dagli Stati Uniti e dal Canada. Ma non bastano. Le autorità si sono rivolte alle Nazioni Unite perché intervengano.

La collettività italiana in Guatemala non avrebbe subito danni, lo ha dichiarato un funzionario dell'ambasciata a Città del Guatemala, Gianni Grassi, precisando però che «vi sono ancora molte località dell'interno con le quali le comunicazioni non sono state ristabilite». E', comunque poco probabile, ha aggiunto, che vi siano cittadini italiani. I residenti in Guatemala sono pochi; vi lavorano invece numerosi inviati di varie ditte.

Città del Guatemala, 6 feb. Nel Guatemala la terra continua a tremare. Fino a ieri sera l'osservatorio meteorologico aveva registrato 338 scosse di intensità variabile che hanno tenuto la popolazione in un'atmosfera di panico paralizzando l'intero paese.

Non è ancora possibile fare un bilancio preciso delle perdite umane. L'organizzazione dell'Onu per le operazioni di soccorso in casi di calamità (Undro) ha annunciato che, secondo informazioni fornite da propri funzionari sul posto, i morti sarebbero dai 6 ai 14 mila e non meno di 40.000 i feriti. I senza tetto si aggirerebbero sui 200.000.

Il sisma ha colpito tutto il paese. A una squadra di ricognizione aerea americana, che ha sorvolato con elicotteri le zone disastrate, lo spettacolo è apparso quasi lunare. Completamente distrutte sono diverse città, tra cui Ioyabai (52.000 abitanti), Tecpan (24.000), Patzún (11.000), Chimaltenango (20.000), Comalapa (18.000), El Progreso (12.000), e Zaratezosa (8000). Numerosi villaggi hanno subito la stessa sorte. Il paese manca di tutto e le



IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

IL POPOLO

di Roma

1-2-76

I lavori del Congresso di Bruxelles

Va rinvigorita nei popoli l'idea dell'Europa unita

Diffidenze e disaffezioni del mito europeo debbono essere superate — L'elezione a suffragio diretto del Parlamento è un atto fondamentale se non risolutivo dei grandi problemi che rendono incerto il futuro — Dissenso sul futuro economico-monetario

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Bruxelles, 6 febbraio

L'avvenire dell'Europa appartiene ai popoli. E' dunque « negli animi della gente » che bisogna riaccendere l'idea unitaria se si vuole superare le diffidenze e le disaffezioni nei confronti di un mito europeo che si è andato offuscando mentre si sono moltiplicate le critiche verso quella che viene definita « l'Europa dei tecnocrati » e vuole invece essere un'Europa « a misura dell'uomo ».

Intervenendo al « Congresso dell'Europa » — in corso a Bruxelles — il ministro Giulio Andreotti ha insistito sulla necessità di « convincere i cittadini che la nostra attenzione si rivolge ai problemi della condizione umana nella società moderna ». E' il singolo cittadino europeo — egli ha detto — che deve sentirsi responsabile e partecipare delle grandi scelte di domani ».

In altre parole: l'Europa dei popoli al di sopra dell'Europa dei governi e l'Europa dei cittadini al di sopra dell'Europa delle istituzioni. Questo è l'obiettivo di fondo che apre nuove prospettive per un dialogo fra l'Europa ufficiale e l'Europa popolare; dialogo la cui sede dev'essere quella del Parlamento europeo che per la prima volta nel 1978 verrà eletto a suffragio universale e diretto.

Sono tesi sulle quali hanno concordato un po' tutti: il leader socialista francese Mitterrand, l'ex cancelliere tedesco Willy Brandt, il presidente del partito

cristiano democratico tedesco Helmut Kohl. « Consenso » anche da parte della esponente del PCI Nilde Iotti. Con taluni « distinguo » però e con ripetuti richiami al « modo » in cui si riuscirà a far pesare all'interno del Parlamento europeo le forze dei sindacati e delle classi lavoratrici.

Con un lungo discorso che sarebbe stato più efficace se avesse contenuto meno frasi retoriche (« l'Europa non ci verrà servita su un piatto d'argento » o « per averla l'Europa bisogna guadagnarsela ») Willy Brandt ha fornito oggi un annuncio interessante: per le elezioni al Parlamento europeo egli guiderà la lista della socialdemocrazia tedesca. Non rappresenta un atto di disimpegno nei confronti delle questioni interne del suo Paese — su questa precisazione Brandt ha alzato il tono di voce — ma è la conseguenza della personale convinzione secondo cui « senza una politica europea non è più pensabile una politica tedesca ».

Il suo gesto — riportiamo ancora le parole di Brandt — dovrebbe « fare scuola ». Dovrebbe cioè indurre altre personalità della politica europea a imitarlo. Un invito al quale — nel corso di una conferenza stampa — Mitterrand ha risposto con un emblematico « perché no? ». E senza ad ogni buon conto tralasciare di richiamarsi alle prevedibili difficoltà derivanti da un cumulo delle cariche.

Indipendentemente dalla scelta che le persone vorranno fare, l'elezione a suffragio diretto e universale del Parlamento europeo rappresenterà — per l'avvenire della Comunità — un atto fondamentale anche se non risolutivo dei tanti problemi che rendono incerto il futuro dell'Europa.

Il dissenso sul futuro economico-monetario permene poi pressochè immutato. Autore del rapporto sulla « Unione europea », il premier belga Leo Tindemans ha ieri rinnegato la contrastata immagine dell'« Europa a due velocità »; vale a dire di una Europa seccamente divisa tra il processo che possono compiere i « Paesi ricchi » e quello — più a rilento — del gruppo dei « Paesi poveri ».

Anche dopo queste precisazioni l'enigma non sembra però ancora completamente disciolto. Alle odierne parole di Andreotti (« un grado di integrazione più accentuato solo per alcuni Stati sarebbe in contraddizione con la logica comunitaria ») hanno fatto riscontro quelle di Brandt. Sia pure cercando di usare la mano leggera, l'ex cancelliere tedesco ha oggi confermato che — a suo avviso — « talune realistiche differenziazioni possono essere utili ».

Fra gli intervenuti al Congresso, l'italiano Bernassola, rappresentante dell'Unione europea dei democratici cristiani, ha posto l'accento sui quattro rischi più immediati: l'aumento progressivo del divario fra le due « classi »; l'indebolimento dello spirito e dell'impegno europeo sul piano delle singole nazioni; l'indebolimento politico della Comunità sul terreno delle relazioni esterne e il rischio di un ritorno all'idea del « direttorio » o della « potenza guida ».

Gianfranco ROSSI



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

L'intervento di Andreotti

Ritaglio

« Il nostro ruolo è di dare una voce alle ansie e alle aspettative di una opinione pubblica europea che ha bisogno di autentici valori aggreganti per reagire al logorio dei contrasti di interessi e di una certa stanchezza ideale ».

L'affermazione è stata fatta dall'On. Andreotti che ha portato l'adesione della Democrazia Cristiana al Congresso di Bruxelles.

L'onorevole Andreotti ha rilevato che il documento del Primo Ministro belga non costituisce un colpo d'ala per risvegliare entusiasmi, ma delimita il suo obiettivo alla ricerca di una sintesi tra spinta ideale e attuazione pratica. Occorre però che le convinzioni federaliste — approdo logico del cammino intrapreso con il trattato di Roma — non siano appannate in ognuna delle tappe imposte dall'approccio con la realtà.

Al fine del rilancio dei valori che sono in gioco per tutti i cittadini dell'Europa comunitaria, importanza decisiva dovrà assumere l'elezione diretta del Parlamento Europeo, prevista per il maggio-giugno 1978, per una più viva partecipazione popolare e una più matura consapevolezza della dimensione europea delle decisioni che ognuno dei nove Paesi è chiamato a prendere in campo nazionale. « Come italiano — ha soggiunto l'On. Andreotti — in questa visione europea io pongo il superamento di pericolosi sintomi di discrasia e di eccessivo frazionismo politico.

Non a caso il discorso che i deputati italiani fanno oggi qui a Bruxelles vede una conseguenza di forze politiche per tanti altri aspetti tuttora profondamente divise » (Andreotti si riferiva anche all'europeismo dei comunisti italiani in contrasto con quelli francesi).

Obiettivo prioritario della politica europea è la promozione di una effettiva solidarietà comunitaria: in questa finalità rientrano la politica sociale e la politica regionale, come strumenti diretti a ridurre disequaglianze nocive all'intera compagine.

Il proposto grado di integrazione più accentuato per alcuni Stati membri sarebbe in contraddizione con la logica comunitaria, con una politica sociale attiva e con lo sforzo comune che pure il rapporto Lindemans propugna sui piani regionale e sociale per una nuova crescita in una società più equa e più umana.

Una nostra esperienza nazionale, vecchia ormai di un secolo, ci ha dimostrato come la mancanza iniziale di una visione e di una gestione unitaria dei problemi economico-sociali, lungi dal consentire ad una parte dell'Italia di esercitare una funzione trainante sull'altra, di fare cioè da « locomotiva » come si dice in gergo economico, abbia

finito per accentuare i divari e aggravare le difficoltà.

Altrettanto importanti sono i progressi verso una politica estera comune. La cooperazione politica dei nove, al quinto anno di applicazione, ha conseguito positivi risultati, riconosciuti anche fuori della Comunità, contribuendo anche a migliori rapporti tra i nostri Paesi e quelli dell'Est, bilateralmente e nel quadro della Conferenza per la sicurezza e la cooperazione di tutta l'Europa.

Occorre ora un salto qualitativo, perchè l'Europa parli effettivamente « con una sola voce », che non deve essere semplicemente la sintesi delle nove politiche nazionali, ma espressione di una comune responsabilità e solidarietà.

Connessa con la politica estera è la politica della difesa: problema potenziale, perchè i rapporti est-ovest e lo stesso processo di distensione poggiano su un equilibrio di forze che si esprime, da parte occidentale, nell'Alleanza Atlantica che certo non è nell'interesse comune sovvertire o alterare. Esso si colloca nella prospettiva finale dell'Unione, e la sua soluzione appare collegata all'effettiva applicazione degli accordi di Helsinki e all'evoluzione del negoziato sulla riduzione bilanciata delle forze in Europa.

Ma, per il colpo d'ala auspicato, occorre particolare impegno per l'« Europa dei cittadini », sollecitando tutte le iniziative che assicurino la protezione dei diritti individuali e diano il segno tangibile della solidarietà europea in senso civico e umano.

Certe diffidenze e disaffezioni nascono anche da maturate esperienze — come nelle vaste collettività di lavoratori emigranti — dal disagio di non sentirsi in una famiglia comune. Si è offuscato il sogno europeo, vivo quando era nel cuore di tutti il ricordo delle sofferenze e delle distruzioni della guerra e quando sulla scena politica operavano come trascinatori democratici uomini delle « temprate » di De Gasperi: crescono invece le critiche e le incomprensioni verso quella che si è chiamata l'Europa dei tecnocrati.

Oggi il nostro compito più urgente è quello di ristabilire un contatto fecondo con le nostre opinioni pubbliche. Dobbiamo convincere i « cittadini » europei che l'Europa che vogliamo costruire è una Europa a misura dell'uomo, che la nostra attenzione si rivolge ai problemi della condizione umana nella società moderna, ai problemi dell'uomo nella città, nella fabbrica, nella campagna.

In questo sforzo di ristabilire un dialogo necessario tra l'Europa ufficiale e l'Europa popolare, credo che siamo tutti concordi nell'attribuire un ruolo preminente alla gioventù europea.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

Il Messaggero Roma del 7-2-76

Al congresso di Bruxelles

Solo Brandt difende gli sviluppi differenziati in Europa

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE FRANCO IVALDO

Bruxelles, 6 febbraio
L'ex Cancelliere tedesco Willy Brandt si presenterà candidato alle «elezioni europee» che, entro la prevista scadenza del maggio-giugno 1978, dovranno designare nei nove Paesi della CEE i deputati nazionali al Parlamento europeo. Lo ha annunciato lo stesso Brandt prendendo la parola al Congresso dell'Europa che ha tenuto oggi a Bruxelles la sua seconda giornata di lavori. «Ponendo la mia candidatura quale deputato all'elezione diretta a suffragio universale del Parlamento europeo — ha affermato l'ex Cancelliere tedesco — intendo sottolineare la mia fiducia nel raggiungimento di più ambiziosi traguardi istituzionali per la Comunità Europea». Willy Brandt ha aggiunto che, a suo avviso, il Parlamento europeo dovrebbe avere più poteri fino a diventare una vera e propria assemblea costituente.

L'ex Cancelliere tedesco ha auspicato un ampliamento della Comunità con il rapido ingresso della Grecia nel Mercato Comune (non si può — egli ha detto — lasciare la Grecia democratica fuori dalla porta). Evocando il rapporto Tindemans, Brandt, che era

stato l'ispiratore di una Europa a due marce, ha ribadito che «realistici progressi differenziati possono essere compiuti purché essi avvengano nel segno della solidarietà».

Il rapporto Tindemans, al centro dei dibattiti, è stato invece severamente criticato dal segretario del partito socialista francese François Mitterrand il quale si è detto contrario alla politica dei piccoli passi per l'Europa ed ha insistito affinché la CEE compia progressi soprattutto nell'ambito sociale. Il ministro del Bilancio italiano, Giulio Andreotti, ha a sua volta respinto la proposta Tindemans di ammettere, sia pure in maniera transitoria, un grado di integrazione più accentratato fra alcuni Stati della CEE. «Un'Europa a due marce — ha rilevato Andreotti — sarebbe in contrasto con la logica stessa dell'integrazione e anche in contraddizione con lo sforzo comune che lo stesso rapporto Tindemans propugna per ricercare una nuova crescita in una società più equa e più umana.

Critiche al rapporto del Primo Ministro belga sono state anche formulate dalla senatrice comunista Nilde Iotti che in particolare ha rifiutato l'idea di una difesa comune



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

IL GIORNO

di *Il Lavoro*

del *1-11-76*

Ritaglio del Giornale

La conferenza di Bruxelles

ANDREOTTI: No alle «due Europe»

di FERDINANDO RICCARDI

BRUXELLES. 6 febbraio

Il rifiuto di una CEE divisa in due categorie — i Paesi economicamente solidi da un lato, quelli più deboli dall'altro — ha caratterizzato la seconda giornata del «Congresso Europeo» in corso nella capitale del Mercato Comune. L'eventuale spaccatura che relegherebbe l'Italia in una specie di Europa di serie B, è stata respinta in particolare dal ministro Andreotti a nome della maggioranza governativa e dall'onorevole Nilde Iotti in nome dell'opposizione. Andreotti ha dichiarato, nel suo linguaggio elegante e sfumato ma sufficientemente chiaro: « Il proposto grado di integrazione più accentuato per alcuni Stati membri sarebbe in contraddizione con la logica comunitaria e con lo sforzo comune che pure il rapporto Tindemans propugna sui piani regionale e sociale per una nuova crescita in una società più equa e più umana ».

L'onorevole Iotti è stata più brusca: « Noi comunisti italiani diciamo sì al processo di unione di un'Europa indipendente ed autonoma ma diciamo no ad un processo d'integrazione fondato su un divario tra i ricchi ed i poveri ». Sarebbe lunga la lista delle prese di posizione press'a poco analoghe. Basti dire che tutti gli intervenuti inglesi si sono espressi contro l'Europa a due velocità, così come i francesi (sia pure in modo meno netto) e naturalmente i greci che insistono per una loro adesione rapida ad un Mercato Comune compatto.

La situazione non è tuttavia così chiara e semplice come potrebbe sembrare da queste dichiarazioni. Da parte tedesca si continua a guardare con un certo fastidio alle prese di posizione roboanti in favore dell'integrazione europea che non tengono conto di alcune realtà obiettive. Esempio, a questo proposito,

sono stati gli interventi dell'ex cancelliere tedesco Willy Brandt, dapprima in seduta plenaria del Congresso, poi in conferenza stampa. Possono l'Italia e l'Inghilterra accettare gli impegni del «serpente monetario europeo» che implica stabilità di rapporti tra le varie monete? La risposta essendo evidentemente negativa cosa dovrebbero fare gli altri? Rinunciare a progredire verso la creazione di una zona di stabilità economica e monetaria? In queste condizioni è evidente, secondo Brandt, che nel settore particolare della moneta «differenziazioni realiste possono essere ammesse purché siano situate all'insegna della solidarietà». Formula un po' ambigua che tuttavia, aggiunta alle dichiarazioni di ieri del primo ministro belga Tindemans, sembra indicare la rinuncia ad un'autentica spaccatura della CEE in due categorie; si dovrebbe semplicemente ammettere che alcuni impegni siano riservati a chi può rispettarli con l'aggiunta della necessaria solidarietà dei più ricchi verso i meno favoriti. Vedremo domani come saranno formulate le conclusioni del congresso.

A parte questo problema centrale della spaccatura dell'Europa, nelle prese di posizione odierne si deve ora sottolineare: 1) Mitterand ha riaffermato che il suo partito appoggia le elezioni europee nonostante l'unità d'azione con i comunisti francesi che sono invece contrari; 2) Willy Brandt ha annunciato che si presenterà candidato alle elezioni europee nel 1978; 3) il Partito comunista italiano accetta press'a poco tutti gli aspetti dell'integrazione europea, elezioni comprese, salvo uno: l'ipotesi di una politica comune di difesa; 4) per Andreotti, invece, « il problema della difesa europea è il corollario della politica estera comune; parlare di quest'ultima lasciando prudentemente in ombra il primo non ha molto senso ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

Sole d'Italia

di Bruxelles

P-2-16

Perchè non c'è pace nella scuola

Gli insegnanti all'estero lamentano le inadempienze del Ministero Esteri

Lo sciopero attuato dagli insegnanti di ruolo delle istituzioni scolastiche e culturali in Europa il 26 e 27 gennaio scorso (vedi « Sole d'Italia » del 31 gennaio u.s. « Non c'è pace per la scuola ») è stato tanto più convinto che il Ministero degli Esteri in particolare e l'amministrazione dello Stato in generale sono piombati, con l'apertura della crisi di governo il giorno dopo l'Epifania, in un letargo ancora più profondo del solito, dando l'impressione che accanto all'abituale inerzia di cui danno prova nella prassi burocratica vi fosse anche qualche zeppa di traverso per far andare a monte mesi e mesi di sudati negoziati.

Non sorprende d'altra parte, come è chiaramente detto nel telegramma del segretario generale del SANPICE, il sindacato che tutela i loro interessi, indirizzato al ministro degli Esteri, On. Rumor, che gli insegnanti di ruolo minaccino in caso di perduranti inadempienze « ulteriori diversificate forme di protesta ».

Il capitolo rivendicativo della categoria nei confronti del Ministero Esteri è infatti molto pesante e significativo dei problemi che angustiano in generale i funzionari dello stato italiano in servizio all'estero e che finiscono, poi, per ripercuotersi sull'azione di assistenza e tutela nei confronti delle collettività emigrate.

Innanzitutto, gli insegnanti di ruolo intendono far pressione per una sollecita registrazione da parte della Corte dei Conti, presso la quale è in attesa, del decreto delegato concernente l'emana-zione di norme sullo stato giuridico ed economico del personale di ruolo in servizio culturale e scolastico all'estero, di cui alla legge di delega n. 167 del 19 maggio 1975, approvato dal Consiglio dei Ministri il 30 ottobre 1975. Il decreto, giova ricordarlo anche se questo giornale ne ha parlato in maniera esauriente in diverse recenti occasioni, oltre a comprendere una parte relativa al personale dell'assistenza scolastica propriamente detta, preveda anche l'istituzione a livello di Consolati e di Ambasciate di organi collegiali della scuola, già istituiti in Italia, eletti in parte direttamente dai genitori degli alunni frequentanti.

Inoltre, gli insegnanti di ruolo lamentano la mancata liquidazione da parte del Ministero Esteri a tutto il personale di ruolo, in tutte le sedi del mondo, degli arretrati per sdeguamenti degli assegni di sede dal 1 novembre 1973, a oggi, senza contare che per alcuni insegnanti, l'inadempienza in questione, che sottolinea la leggerezza con cui a Roma si trattano i problemi del personale in servizio all'estero, si doppia del caso di

docenti per i quali lo stesso assegno di sede del novembre e dicembre 1973 è stato « saltato » o di altri per i quali la « ricostruzione della carriera » per periodi anche molto lunghi è ancora di là da venire. Inutile, a questo punto, sottolineare la perdita in danaro per gli slittamenti della lira che tali inadempienze comportano.

Vi è poi il problema dei « coefficienti di miglioramento che permettono di correggere gli elementi di base della retribuzione dei docenti, adattandoli al diverso livello di vita dei diversi paesi del mondo in cui essi operano. Mentre per il personale diplomatico e consolare le revisioni avvengono con regolarità, le periodiche revisioni che permettono di adattare i coefficienti sono interrotte per il personale di ruolo delle istituzioni culturali e scolastiche all'estero dal 1974. In parole povere, è ora necessario prendere in esame, per le decisioni del caso, la revisione dei coefficienti per tutto il 1975 e il 1976.

Lo stimolo sindacale incessante perchè l'amministrazione centrale degli Esteri almeno adegui, in mancanza di puntuali adattamenti, la propria maniera di procedere, si manifesta anche per assicurare con regolarità e puntualità i pagamenti mensili degli assegni personali. Anche se le modalità di pagamento degli assegni all'estero dovranno venire modificate, gli insegnanti di ruolo non capiscono come il mancato pagamento dell'assegno del gennaio 1976 possa agevolare la soluzione.

A Roma, evidentemente, si ritiene che il personale in servizio all'estero, abbia inesauribili risorse di indebitamento per contribuire a tenere alto il buon nome dell'Italia nel mondo.

Il sindacato degli insegnanti di ruolo intende ricordare ai funzionari di Roma, per questo e altri problemi, precise inadempienze. Lo stato di agitazione della categoria è quindi lungi dallo scemare!



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VIII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

Sole d'Italie Bruxelles 7-2-16

VOTO

I francesi dimostrano aprendo seggi elettorali nelle località di frontiera come si agisce veramente nell'interesse dei propri cittadini all'estero

Il problema dell'esercizio del diritto di voto nei confronti delle istituzioni della madrepatria da parte degli italiani all'estero, è vecchio quanto l'emigrazione e numerose sono le opposizioni e le polemiche che si manifestano nei confronti di chi ritiene legittima tale concessione.

Un esempio spesso citato da parte di chi è favorevole al voto all'estero, è quello della Francia, che ha istituito da tempo il voto per procura per i 3 milioni di francesi che risiedono all'estero, e che in questi ultimi mesi ha negoziato con gli Stati esteri in cui sono residenti propri cittadini le modalità di voto da esprimersi in seggi installati presso i Consolati francesi all'occasione delle elezioni presidenziali o di referendum popolari.

Da una interrogazione presentata dal parlamentare Cousté al ministro degli Esteri, apprendiamo che dieci Stati, tra cui la Germania Federale e la Svizzera, hanno espresso obiezioni di principio all'istituzione di centri di voto presso i Consolati francesi. Rispettoso della sovranità di quegli Stati ma contemporaneamente del fondamentale atto di sovranità che costituisce per il cittadino la partecipazione al voto, il governo francese, ha detto il ministro degli esteri Sauvagnargues, ha deciso di istituire centri di voto per francesi all'estero nelle località francesi di confine.

La panoplia offerta dalla Francia ai propri cittadini all'estero, va dunque allargandosi. Dopo il voto per procura e per corrispondenza e quello presso i Consolati, adesso si istituiscono seggi elettorali nei pressi del confine. E' la dimostrazione evidente che se esiste volontà politica e non pretestuosa opposizione, anche nell'ambito del problema dell'esercizio del voto all'estero per gli italiani emigrati è possibile una soluzione più aderente agli interessi dei lavoratori emigrati.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI ECONOMICI

VIII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corriere d'Informazione - Francoforte, 8-2-76

"Unità" sul voto degli emigrati

Il compromesso mangiatutto

Nel servizio sull'emigrazione del 23 gennaio, il quotidiano comunista ritorna sul dibattito problema del voto degli italiani all'estero, sia per ribadire il proprio punto di vista, esposto con autorevole chiarezza da G. Pajetta nell'ottobre scorso, sia per rispondere «a certe manovre demagogiche» che vorrebbero vedere nella posizione del PCI la «puzza del giudizio degli emigrati».

È risaputo come i comunisti sono contrari al voto all'estero. «Noi comunisti siamo contrari ad agitare un problema e prospettare una soluzione che, nella realtà, non è possibile né per evidenti motivi costituzionali né per indubbi ostacoli di ordine pratico, politico e diplomatico».

Una posizione che non è solo dei comunisti, continua l'articlista, senza precisare però quali siano le altre forze politiche o sindacali o di emigrazione che siano del suo stesso parere.

O meglio, lo fa poco più avanti. A «raccomandare riflessione e prudenza su una questione così delicata e importante» è ora anche la DC, tramite il sottosegretario Granelli, che, almeno secondo la dichiarazione riferita dall'agenzia AGIT, si sarebbe espresso in tal senso: personalmente favorevole alle elezioni dirette di organismi rappresentativi come i Comitati consolari, ma perplesso sul problema del voto politico.

Dopo aver ricordato l'esperienza della Francia, che recentemente ha abolito il voto per corrispondenza per il margine di broglio a cui dava adito, Granelli avrebbe precisato meglio le sue perplessità. Sono principalmente d'ordine costituzionale: «per l'esercizio del voto all'estero bisogna garantire condizioni di agibilità politica ed avere una serie di rapporti con gli altri paesi che permettano di mettersi su questa strada».

Le soluzioni allora non possono essere che due: o consentire agli emigrati di rientrare in patria a votare (con i debiti rimborsi

viaggio) o permettere di esercitare all'estero il diritto di voto. Granelli si sarebbe personalmente pronunciato per la prima soluzione, suggerendo di incoraggiare, per i paesi d'oltre oceano, la formula della doppia cittadinanza (che permette di esercitare i diritti civili nel paese di accogliimento e di riattivare tutti i diritti inerenti alla cittadinanza italiana una volta che si ritornasse in patria).

Al proposito era stata costituita anche una Commissione governativa, per studiare il problema. Ma ancora non si sa nulla sulle conclusioni a cui è arrivata. Evidentemente perché «qualcuno ha paura di infliggere smentite troppo nette a chi continua a speculare con manovre demagogiche — conclude l'articlista — contro gli interessi degli emigrati».

Su questo problema ci sarebbero tante cose da dire. Ci limitiamo ad una sola osservazione. Meraviglia un pochino questa convergenza dei vertici DC e PCI — convergenza sottolineata quasi con ostentata compiacenza dall'organo comunista — quando invece sappiamo che la base democristiana operante nell'emigrazione, o le sue emanazioni (tipo l'UNAIIE ecc.) sono di tutt'altro parere. E viene subito un dubbio: che il compromesso storico, rifiutato a parole dalla DC ma già operante in tanti problemi, si stia già facendo anche nei grossi temi dell'emigrazione?

Noi non siamo contro nessun compromesso, né storico né ideologico. Vogliamo la collaborazione di tutte le forze democratiche per salvare questa bancarotta che si chiama Italia, per difendere soprattutto e promuovere le classi più povere e deboli, per risolvere i problemi dell'occupazione, del Mezzogiorno, del lavoro e dell'assistenza, della scuola, dell'emigrazione, ecc. Ma non vorremmo che in nome dei nuovi equilibri di vertice si passasse ancora una volta sulla testa della base, non vorremmo che i compromessi tra i grandi partiti democratici e popolari sacrificassero — in nome di non sempre comprensibili motivazioni o di presupposti oneri economici — le reali esigenze della base migrante. Se questa ha dei diritti e li si vuole riconoscere e difendere, ciò non può avvenire con provvedimenti-inganno, ma con iniziative che diano la possibilità concreta — e non solo teorica — di esercitare tali diritti.

T. B.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Espresso

di *Roma*

del *8-2-76*

Una colonia di nome Italia

Nei paesi progrediti la ricerca scientifica, per generale riconoscimento, rappresenta uno degli investimenti più produttivi ed il suo sviluppo interessa la sfera economica. Gran parte dell'Italia imprenditoriale non sembra ancora aver capito questa scontata realtà e continua a considerarla alla stregua di una "facciata" prestigiosa, se il caso da esibire con grande strombazzo, dedicandole nel contempo il minor quattrino possibile, quando non la ritiene una delle tante scappatoie fiscali con cui gonfiare le spese di bilancio onde evadere ulteriormente le tasse.

Dobbiamo questa situazione anomala ad una ben precisa eredità del passato. Per anni la manodopera italiana è costata meno di quella europea e nordamericana a parità di qualifica. Se c'era bisogno di nuova tecnologia era ritenuto più conveniente comperare brevetti all'estero, anziché investire nella ricerca, basandosi sul fatto che il basso costo del lavoro compensava ampiamente gli aumenti di costo sul prodotto finito dovuti al pagamento delle "royalties" ai paesi scientificamente avanzati, detentori delle licenze.

In futuro, se vorremo conservare la nostra competitività industriale, all'interno di un mercato internazionale sempre più aggressivo e tecnologicamente sofisticato, non resta che un solo sistema: mettersi a studiare seriamente cercando di recuperare il tempo perduto. Il distacco in verità non è poco, anche se non incolmabile. Facendo una classifica delle spese per la ricerca scientifica dei paesi facenti parte dell'Ocse, troviamo al primo posto gli Stati Uniti con 133 dollari per abitante, seguiti dalla Svizzera con 75, terza la Germania federale con 73, quarta la Svezia con 66 e via via tutti gli altri in ordine scalare.

L'Italia, con doppio e funesto presagio, non viene che al tredicesimo posto con 17 dollari procapite. Spesa che le concede il discutibile privilegio di capitanare il plotone di coda dei paesi a cavallo tra sviluppo e sottosviluppo chiuso, anche in questo caso, da Portogallo, Grecia e Spagna con due dollari per abitante.

La posizione dell'Italia non muta di molto anche rapportando gli addetti alla ricerca con la popolazione residente. Siamo sempre molto staccati dalle nazioni traenti. Non abbiamo che 5 scienziati per ogni 10 mila abitanti contro i 26 degli Stati Uniti, i 22 della

Svizzera, i 19 del Giappone, i 14 della Germania federale, ecc. A conferma dello scarso interesse in cui viene tenuta la cultura scientifica anche a livello governativo, basta esaminare gli stipendi percepiti dai ricercatori pagati con denaro pubblico, da sempre in epica tenzone con gli insegnanti nel disputarsi l'ultimo posto nella graduatoria dei laureati. In molti casi le retribuzioni non arrivano a quelle del lavoro manuale specializzato. Nell'industria privata, tolte rarissime eccezioni, anche se la situazione retributiva è un poco migliore rispetto a quella di Stato, gli stipendi non sono nemmeno lontanamente paragonabili a quelli raggiungibili all'interno degli uffici vendita o dei settori dirigenziali. Un'altra volta, cultura ed intelligenza paiono ricoprire posti del tutto secondari nella scala dei valori di un sistema che dice di privilegiare finanziariamente le categorie più utili alla propria perpetuazione.

Nel contempo è pura utopia pensare di poter continuare ad essere il 7. paese industriale del mondo rimanendo al 13. posto nelle spese per la ricerca, illudendosi di ritrovare la competitività economica erodendo i salari con la svalutazione. Non è storicamente possibile continuare a godere dei vantaggi tecnologici dei paesi sviluppati e contemporaneamente usufruire della spinta produttiva data da una manodopera sottopagata come in un paese del Terzo mondo.

GUIDO MANTOVANI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

Il Giornale di Milano del 8-2-26

Arrestati 5 Italiani per un furto in Grecia

Atene, 7 febbraio. Cinque cittadini italiani sono stati arrestati la notte scorsa in Grecia, sotto l'accusa di furto di preziosi.

I cinque, Simone Bareca di 29 anni, Ferruccio Forlani di 25, Sergio Video di 23, Giovanni Santori di 26 e Nicola Provisonato di 25, tutti residenti a Torino, sono stati sorpresi nei pressi di Patrasso dalla polizia di frontiera greca con un carico di preziosi e gioielli del valore complessivo di quattro milioni di dracme (circa 80 milioni di lire italiane). La refurtiva era stata sottratta due giorni fa a un gioielliere ateniese.

Collo "stato di emergenza" della Grecia... la produzione industriale...

Del patrimonio

BOMBAY

India "accusa" gli "Oxford" di "provocare il Country". L'India lotta con questo...

collezioni... la legge... la polizia...

La legge... la polizia... la refurtiva...

La legge... la polizia... la refurtiva...



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

Il Fiorino

di

Milano

del *8-2-76*

Si chiama India la nuova frontiera dell'industria italiana in Asia

Con lo "stato di emergenza" nella grande penisola non esistono più scioperi e la produzione industriale sembra destinata a raggiungere tassi di sviluppo da boom economico — "Disciplina e lotta all'inflazione", queste le direttive del governo di Indira Ghandi — Profitti eccezionali per il gruppo Viscosa e una prima intervista con Cesare Rossi, l'operatore economico italiano con più interessi sul mercato indiano

(Dal nostro inviato)

BOMBAY, 7

"India succeed against inflation", "Discipline has improved the Country": l'India lotta con successo contro l'inflazione, la disciplina ha migliorato la nazione: un po' come in Cina, nel pieno della rivoluzione culturale, nelle città indiane di oggi questi slogans del partito del Congresso, al governo da dieci anni, attraggono subito l'attenzione del turista o dell'uomo di affari occidentale. Ma i grandi cartelloni e la propaganda massiccia non nascondono qui, come capita invece altrove, insuccessi e impotenza di azione. Indira Ghandi ed il suo governo, dopo la proclamazione dello stato di emergenza, avvenuta il 26 giugno dell'anno scorso, hanno rivolto la massima attenzione e la massima cura nel promuovere una vasta opera di risanamento morale ed economico. Tutte le rose hanno tuttavia le loro spine e questa "situazione di emergenza" ha anche provocato effetti

collaterali negativi, in quanto a rispetto della democrazia, della libertà di stampa, del diritto allo sciopero: si tratta però di misure straordinarie, che il governo di Delhi ha deciso di attuare per il bene del suo popolo.

In India non ci sono più scioperi. La produttività è aumentata, in meno di un anno, non meno del 50 per cento. La produzione industriale comincia a conoscere tassi di sviluppo da boom economico. Resta la miseria nelle strade, ancora il benessere è patrimonio di poche classi privilegiate; ma il circolo, finora stretto, della Populenza, è stato definitivamente spezzato. Entro pochi anni l'India può aspirare ad un posto di tutto rilievo nell'ambito delle nazioni emergenti e neo-industrializzate ed anche ad una giustizia sociale finalmente generalizzata a tutto il suo grande popolo di settecento milioni di persone.

Agli Stock Exchange di Bombay, Madras, Nuova Delhi, non manca l'euforia. E' sì, aumentato il peso

degli enti pubblici sulla vita economica della nazione, ma alcune società, anche a partecipazione straniera, hanno titoli che "tirano" sempre di più. "E' il caso della South India Viscose Limited, la società congiun-

ta realizzata dalla Snia italiana con azioni in continua ascesa e che attraggono un grande numero di piccoli operatori del risparmio privato", ci ha detto Bilimoria, agente di cambio tra i più importanti a Bombay, confermando le prime impressioni qui riportate sulle vaste possibilità di intervento e di azione che le grandi e medie imprese italiane possono ottenere grazie ad una saggia definizione dei limiti di mercato su cui operare.

"Infatti sono sette, oggi, i Paesi industrialmente avanzati che hanno "aggredito", per così dire, il mercato indiano. Unione Sovietica e Germania soprattutto, e quindi Inghilterra, Stati Uniti, Giappone, Italia e Francia", sottolinea a questo punto Cesare Rossi, da tutti indicato come il "deus ex

machina" dell'intervento italiano in India, e che abbiamo intervistato nel suo ufficio della Rayon Yarn Import Company, in Tata Road, nella "City" di Bombay.

Presidente, assieme al nostro ambasciatore S.E. Carlo Calenda, della Camera di commercio italiana per l'India, Rossi "guida", direttamente o indirettamente, almeno il 90 per cento delle

operazioni economiche di imprese italiane su questo grande mercato. E: direttore italiano della South India Viscose Ltd, vicepresidente della Italviscosa, e nella National Rayon, nella Baroda Rayon, nella Ceat (pneumatici) of India, nella Bisleri, nella Permanent Magnets, nella Trade Wings, nella Ballestra Pvt. Ltd e in molte altre aziende operanti nel Sud-Est dell'Asia:

"Le possibilità di intervento, come è possibile notare, in India sono molte, forse troppe, se non si è più che attenti nelle valutazio-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del

Ma le imprese italiane, soprattutto alcune ormai diventate multinazionali, devono togliersi le bende dagli occhi, agire con realismo, perna il fallimento dei propri disegni di profitto. Non per nulla la Viscosa in India ha potuto registrare quest'anno un attivo ed un profitto eccezionali, alla fine del passato esercizio. La direzione di Milano ha compreso e questo è successo anche per la Montedison, che l'India non poteva più essere trattata come "terra di conquista" economica, ma come nazione ormai alla ricerca di un proprio autonomo sviluppo. Con il nuovo "ordine economico" instaurato dal partito al governo, e il nuovo ottimale tasso di crescita di produttività e di produzione industriale, non c'è, naturalmente più posto in questo Paese per società straniere "colonizzatrici", a partecipazione maggioritaria o comunque fifty-fifty: anzi è vero che, al contrario, proprio con partecipazioni minoritarie, anche non superiori al 25-35 per cento, l'imprenditore italiano si assicura in India la tranquillità dei propri investimenti, perché sarà appunto lo Stato, o il privato imprenditore locale, ad assicurare all'impresa continuità operativa, e,

perché no. sovvenzioni e protezione.

L'unico guaio, comunque superabile, è che qui è impossibile... fallire, o chiudere bottega: la difesa dell'occupazione è rigida e non può accadere un caso del tipo Leyland Innocenti in Italia, pena sanzioni oltremodo onerose. In cambio, ricordo ancora, non vi è alcuna possibilità di sciopero, e così viene garantita la produzione. E, come sfanno le cose in Europa o soprattutto in Italia, lei mi capisce, non è poco".

L'intervista deve essere interrotta. Per un operatore abile e polivalente come il dottor Rossi, il "business" riempie la giornata. Né è del tutto escluso che, con il "derby" ippico di Bombay, concluso da qualche giorno, il presidente-consigliere-delegato, debba tornare tra i suoi cavalli e congratularsi con loro del buon piazzamento.

A domani, dunque, il riepilogo analitico delle attività e delle potenzialità della presenza italiana in India.

Ugo Gaudenzi

DELL'UFFICIO VII

dal

migrati
riranno
italiane
dranno
favore

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Franco di *Milano* del *8-2-56*

LO HA PREANNUNCIATO IL MINISTRO DE MITA

I conti che gli emigrati apriranno in banche italiane godranno di un tasso di favore

I conti speciali in valuta degli emigrati godranno di un particolare tasso di favore". Lo ha dichiarato il ministro del Commercio con l'estero, on. Ciriaco De Mita, ricordando che con il decreto approvato recentemente dal comitato per il credito e risparmio "i residenti all'estero che abbiano la qualifica di emigrati hanno la facoltà di accendere conti in aluta presso le banche italiane, in deroga alle disposizioni di carattere generale vigenti in materia".

Il ministro non ha precisato quale sarà l'entità di questo tasso. "Al momento non è possibile dirlo: lo stiamo concordando con l'Assobancaria, la Banca d'Italia e l'ufficio italiano dei cambi. Sarà comunque tale

— ha tenuto a sottolineare — da invogliare gli emigrati a depositare i loro risparmi in Italia anziché all'estero".

"Si tratta in pratica — ha aggiunto De Mita — di un incentivo aggiuntivo: quello di fondo è rappresentato dal decreto approvato dal comitato per il credito, che rende indifferente per gli emigrati depositare valuta in Italia o all'estero.

"Il decreto non rappresenta una decisione astratta: era stato sollecitato da tempo dalla stessa associazione degli emigrati, e anche i comunisti, nelle ultime richieste fatte per la soluzione della crisi economica, avevano avanzato una proposta in questo senso.

"In effetti, loro avevano chiesto di risolvere il problema delle difficoltà dell'afflusso di valuta proveniente dagli emigrati, senza però specificare tecnicamente il come".

Quando si potrà conoscere la misura del tasso che verrà praticato sui conti

degli emigrati?

"Quando sarà ultimato — ha risposto il ministro — il regolamento di attuazione del relativo decreto. Ci sono dei problemi tecnici, perché si deve anche definire bene la qualifica di "emigrato", per evitare che ci possano essere speculazioni. Ma si tratta, ormai, di giorni".

"Una cosa mi preme sottolineare: il tasso agevolato sarà a carico del sistema bancario: non ci saranno cioè nuovi oneri per lo Stato".

Il governo ne sta concordando le modalità con l'Assobancaria, la Banca d'Italia e l'UIC

I depositi in valuta degli emigrati godranno di un tasso speciale di favore

I CONTI speciali in valuta degli emigrati godranno di un particolare tasso di favore». Lo ha dichiarato il Ministro del commercio con l'estero, on. Ciriaco De Mita, ricordando che con il decreto approvato recentemente dal comitato per il credito e risparmio «i residenti all'estero che abbiano la qualifica di emigrati hanno la facoltà di accendere conti in valuta presso le banche italiane, in deroga alle disposizioni di carattere generale vigenti in materia».

Il Ministro non ha precisato quale sarà la entità di questo tasso. «Al momento non è possibile dirlo: lo stiamo concordando con l'Assobancaria, la Banca d'Italia e l'Ufficio Italiano dei cambi. Sarà comunque tale — ha tenuto a sottolineare — da invogliare gli emigrati a depositare i loro risparmi in Italia anziché all'estero».

«Si tratta in pratica — ha aggiunto De Mita — di un incentivo aggiuntivo: quello di fondo è rappresentato dal decreto approvato dal Comitato per il credito, che rende indifferente

per gli emigrati depositare valuta in Italia o all'estero».

«Il decreto non rappresenta una decisione astratta: era stato sollecitato da tempo dalla stessa Associazione degli Emigrati, e anche i comunisti, nelle ultime richieste fatte per la soluzione della crisi economica, avevano avanzato una proposta in questo senso».

«In effetti, loro avevano chiesto di risolvere il problema delle difficoltà dell'afflusso di valuta proveniente dagli emigrati, senza però specificare tecnicamente il come».

Quando si potrà conoscere la misura del tasso che verrà praticata sui conti degli emigrati? «Quando sarà ultimato — ha risposto il ministro — il regolamento di attuazione del relativo decreto. Ci sono dei problemi tecnici, perché si deve anche definire bene la qualifica di "emigrato", per evitare che ci possano essere speculazioni. Ma si tratta, ormai, di giorni».

«Una cosa mi preme sottolineare: il tasso agevolato sarà a carico del sistema bancario; non ci saranno cioè nuovi oneri per lo Stato».

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale *La Repubblica* di *Roma* del *8.2.76*

Tasso di favore per gli emigrati

ROMA — « I conti speciali in valuta degli emigrati godranno di un particolare tasso di favore ». Lo ha dichiarato ieri il ministro del Commercio Estero, De Mita, ricordando che con il decreto approvato recentemente dal Comitato per il credito e risparmio « i residenti all'estero, che abbiano la qualifica di emigrati, hanno la facoltà di accendere conti in valuta presso le banche italiane, in deroga alle disposizioni di carattere generale vigenti in materia ».

De Mita non ha precisato quale sarà l'entità di questo tasso, che verrà concordato tra l'Assobancaria, la Banca d'Italia e l'Ufficio dei Cambi. « Sarà comunque tale », ha aggiunto il ministro, « da invogliare gli emigrati a depositare i loro risparmi in Italia anziché all'estero ». Il tasso di favore è in realtà un ulteriore incentivo per gli emigrati: quello di fondo è il decreto approvato dal Comitato del credito.

Quando si conoscerà la misura del tasso? « Quando sarà ultimato il documento di attuazione del relativo decreto », ha risposto il ministro. « Ci sono dei problemi tecnici, occorre definire bene la qualifica di emigrato ad evitare che ci possano essere speculazioni ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI ECCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

Il Mattino

di *Napoli*

del *8-2-46*

I CONTI SPECIALI IN VALUTA

Tassi di favore per gli emigrati

Dichiarazioni del ministro De Mita - Non è stata ancora precisata l'entità del tasso

ROMA, 7 febbraio

« I conti speciali in valuta degli emigrati godranno in un particolare tasso di favore ». La ha dichiarato il ministro del Commercio con l'Estero, De Mita, ricordando che con il decreto approvato recentemente dal Comitato per il credito e risparmio « i residenti all'estero che abbiano la qualifica di emigrati hanno la facoltà di accendere conti in valuta presso le banche italiane, in deroga alle disposizioni di carattere generale vigenti in materia ».

Il ministro non ha precisato quale sarà l'entità di questo tasso « Al momento non è possibile dirlo: lo stiamo concordando con l'Assobanca, la Banca d'Italia e l'Ufficio Italiano dei Cambi. Sarà comunque tale — ha tenuto a sottolineare — da invogliare gli emigrati a depositare i loro risparmi in Italia anziché all'estero ».

« Si tratta in pratica — ha aggiunto De Mita — di un incentivo aggiuntivo: quello di fondo è rappresentato dal decreto approvato dal Comitato per il Credito, che rende indifferente per gli emigrati depositare valuta in Italia o all'estero ».

Il decreto non rappresenta una decisione astratta, era stato sollecitato da tempo dalla stessa associazione degli emigrati, e anche i comunisti, nelle ultime richieste fatte per la soluzione della crisi economica, avevano avanzato una proposta in questo senso.

Quando si potrà conoscere la misura del tasso che verrà

praticato sui conti degli emigrati? « Quando sarà ultimato — ha risposto il ministro — il regolamento di attuazione del relativo decreto. Ci sono dei problemi tecnici, perché si deve anche definire bene la qualifica di « emigrato », per evitare che ci possano essere speculazioni. Ma si tratta, ormai, di giorni ».

« Una cosa mi preme sottolineare: il tasso agevolato sarà a carico del sistema bancario; non ci saranno cioè nuovi oneri per lo Stato ».

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

IL POPOLO

di

ROMA

del

8-11-76

Il congresso di Bruxelles

Tre punti essenziali per fare l'Europa

■ Fissare un calendario per realizzare le proposte di Tindemans; ■ stabilire piani a breve termine per la politica estera e la difesa; ■ non differenziare l'integrazione economico-monetaria dei nove Paesi della CEE

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Bruxelles, 7 febbraio

Un documento che rispetta l'obiettivo primario della manifestazione — integrare e correggere in positivo il rapporto Tindemans — ha concluso i lavori del «Congresso dell'Europa». Contiene tre concetti essenziali: fissare, attraverso un calendario operativo le scadenze entro le quali si intende tradurre in realtà le proposte del premier belga; fare presto a mettere in pratica i piani per rendere unitaria la politica estera e quella della difesa; non differenziare in materia economico-monetaria il grado d'integrazione dei diversi Paesi della Comunità.

Tenendo fisso il traguardo della «unione europea» il Congresso ha stabilito che può essere raggiunto in due fasi successive. La prima è già in corso e il suo punto di arrivo coinciderà — nella primavera del 1978 — con la elezione a suffragio diretto e universale del Parlamento europeo. La seconda dovrà avere inizio

nell'autunno dello stesso anno e comprende anche una revisione dei trattati che tenga conto della necessità di operare tutti quegli spostamenti di competenze (dai governi nazionali alle istituzioni di Bruxelles e dalle istituzioni di Bruxelles al Parlamento Europeo di Strasburgo), necessità per conferire alla costruzione europea caratteristiche sempre più marcatamente democratiche e sovranazionali.

In tema di unificazione delle politiche estera e della difesa, Tindemans ha formulato proposte che — a parere del Congresso — si può cominciare a rendere operanti già nell'anno in corso. Sia pure con tutte le cautele del caso e preoccupandosi di mettere sotto controllo del Parlamento Europeo un settore tanto delicato quanto quello della difesa.

In materia economico-monetaria la marcia in avanti dev'essere compiuta senza differenziazioni fra «Paesi ricchi» e «Paesi poveri». La scelta fatta dal congresso è coraggiosa: respinge il concetto dell'«Europa a due velocità», accetta i chiarimenti forniti da Tindemans e dà torto all'ex cancelliere tedesco Willy Brandt che ancora ieri non aveva rinunciato a ribadire la tesi — di cui gli spetta in definitiva la paternità — di una corsa dei Paesi ad economia più forte e di un successivo inseguimento da parte dei Paesi che si trovano nelle condizioni più difficili.

Somma delle molte voci levatesi nel corso del dibattito che si è protratto per tre giorni mettendo a confronto l'opinione di gruppi politici eterogenei (democristiani, socialisti, socialdemocratici, repubblicani, liberali e — sia pure limitatamente al caso dell'Italia — anche comunisti) il documento elaborato dal congresso è stato approvato a larga maggioranza, non però all'unanimità.

Il «siluro» è stato lanciato dai socialisti francesi che, all'ultimo momento, hanno dichiarato di non poter accettare la dichiarazione finale. Mitterrand aveva ieri lamentato che il rapporto Tindemans non metteva alcun accento sulla «Europa dei lavoratori». Dofferre, oggi, gli ha fatto ego, aggiungendo che — così come è stata tratteggiata la fu-

tura Europa monetaria, potrebbe ostacolare l'azione dei socialisti qualora arrivassero al potere in Francia, e rilevando poi che i programmi di politica estera contengono «troppo atlantismo e poca indipendenza».

Alla votazione sul documento si è giunti dopo un'ultima mattinata di dibattito, nella quale si sono inseriti il presidente del

Consiglio italiano del Movimento europeo, Petrucci, il componente la Commissione di Bruxelles, Spinelli, l'on. Bersani. Mentre Petrucci ha identificato nel rapporto Tindemans la testimonianza di un «impegno politico lucido e coerente», Spinelli ha emesso una sentenza di condanna, il rapporto — egli ha detto — recepisce le idee dei governi, non però quelle delle forze vive dell'Europa. Bisogna quindi parlare di un'«occasione perduta». Da parte sua Bersani ha dato atto a Tindemans di avere in gran parte chiarito i dubbi che erano sorti sulla controversa questione dell'«Europa a due velocità». Maria Romana De Gasperi è brevemente intervenuta per leggere una dichiarazione in cui richiarendosi all'opera del padre, e a quella parallela di Adenauer e di Schumann, esprimeva l'augurio per un più fermo impegno a favore di quella unità che è ormai l'unica via di salvezza per la «nostra patria Europa».

Accanto alla dichiarazione conclusiva, il congresso ha approvato anche un «appello ai popoli europei» con il quale chiede di «mobilitarsi e unirsi» per rispondere alle sfide di un mondo in cui vi sono milioni di lavoratori disoccupati, le ansie per l'avvenire attonagliano gli uomini, un terzo della popolazione è sotto-alimentata e — in forma calda o latente — la guerra continua a imperversare in molte zone.

Gianfranco ROSSI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Globo

di *Roma*

del 8-2-76

MONDO OGGI

**Gli "strani"
commenti
al Rapporto
Tindemans**

ENRICO R. MANOJA

Il Rapporto Tindemans compie un mese di vita nella più totale confusione sulle prospettive che apre per l'Unione Europea. Lo studio del premier belga è stato accolto da commenti spesso contrastanti: c'è chi vi ha visto un contributo sofferto, certamente «rifiutabile» in alcuni punti, ma indubbiamente costruttivo per il rafforzamento delle istituzioni comunitarie; c'è chi, invece — e ci sembra, purtroppo, che sia stata la maggioranza della stampa italiana — ha completamente ignorato gli aspetti positivi del Rapporto, scaricando una valanga di critiche sprovviste al suggerimento attribuito a Tindemans di voler spaccare l'Europa in due tronconi; c'è chi, poi, incredibilmente, lo ha quasi ignorato, parlandone solo quando le polemiche che si andavano sviluppando intorno al tema dell'Europa «a due velocità» ve l'hanno costretto (è il caso del Corriere della Sera).

Indubbiamente il solo fatto che Tindemans sia riuscito a svegliar egli «spiriti addormentati» dell'Europa è di per sé un successo. Ciò che appare inspiegabile è la quantità di commenti assurdi che sono stati fatti a proposito del Rapporto: innanzitutto è stato un errore di molti prendere per oro colato tutto quanto vi era contenuto, il buo-

no ed il meno buono. Tindemans non ha mai voluto elaborare una «costituzione europea» e, sebbene il suo studio gli fosse stato richiesto dal Nove, doveva avere (ed avrà) la semplice caratteristica di «piattaforma di discussione» sulla cui base preparare l'avvenire dell'Europa Unita.

In secondo luogo, non è vero che il premier belga abbia proposto di «abbandonare al loro destino» Italia, Gran Bretagna e Irlanda, come hanno scritto sdegnosamente alcuni. Chi lo ha detto, evidentemente ha letto con troppa fretta la parte del Rapporto consacrata all'integrazione economica e monetaria. Tindemans — è vero — ha constatato una frattura (d'altronde difficilmente negabile) nell'ambito della CEE ed ha suggerito che i Paesi membri aderenti al «serpente monetario» proseguano nella loro strada verso l'integrazione economica, concordando con gli «esclusi» le misure da prendere. Fin qui concordiamo in pieno con coloro che si sono nettamente opposti a questo ragionamento — anche se hanno spesso dimenticato che si trattava di una proposta e basta: dove non siamo d'accordo è quando affermano che Tindemans mira alla creazione di una Europa a due blocchi. Non è solo falso perché Tindemans è un europeista convinto, ma falso perché è lo stesso Rapporto che insiste sul fatto che la piena unione politica ed economica è lo scopo unico dell'evoluzione «programmata» della Comunità. Il fatto che Tindemans, aprendo il Congresso d'Europa, abbia insistito su quest'ultimo fatto, non costituisce nel modo più assoluto una «trattazione» come hanno scritto, esultando, il Messaggero e Paese Sera, ma una semplicissima messa a punto dovuta alle interpretazioni sballate che erano piovute sul suo Rapporto.

Il Congresso d'Europa che si è concluso ieri è servito a chiarire i dubbi a proposito del Rapporto: la ostilità di Mitterrand ha ha-

si politiche ben più complesse, che investono tutta la concezione europea e non certo la sola, presunta volontà di «spaccare» i Nove. E' incredibile, però, il fatto che ci si ostini a non entrare nel merito delle concrete proposte formulate dal premier belga dal punto di vista istituzionale, continuando a discutere inutilmente su questioni marginali.

I governi dei Nove hanno già iniziato l'abituale girandola di consultazioni bilaterali in vista del Consiglio Europeo del prossimo aprile, che sarà interamente dedicato al Rapporto Tindemans: la crisi della lira e l'imminente decisione sulla Grecia esigono una presa di posizione comune sui problemi

Le conclusioni del congresso di Bruxelles

Il movimento europeo respinge le tesi arretrate di Tindemans

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES. 7

Se non bocciata, la visione dell'unità europea come l'aveva presentata il rapporto Tindemans non esce certo promossa a pieni voti dal congresso organizzato a Bruxelles dal Movimento europeo, che si è concluso questa mattina. Respinto esplicitamente, prima nelle tre giornate di dibattito e poi nella risoluzione finale (un documento pure assai timido, approvato con l'astensione dei socialisti), approvata al termine dei lavori, è il concetto delle due Europe, la ricca e la povera, che dovrebbero procedere sulla via dell'integrazione a velocità diverse, e dunque con poteri diversi all'interno della progettata unione.

Il processo di unione economica e monetaria, dice a questo proposito il documento finale del congresso, dovrà permettere, attraverso gli sforzi « complementari » dei paesi che incontrano difficoltà economiche maggiori come di quelli che hanno una situazione relativamente migliore, di uscire dall'attuale differenziazione e di proseguire insieme verso la realizza-

zione di un'unione economica e monetaria che comprenda tutti i paesi della comunità. « Il principio dell'Europa a due velocità deve essere respinto ».

Non è questo il solo terreno sul quale il congresso del movimento europeo ha respinto le tesi del premier belga Tindemans, un social-cristiano moderato che dirige nel suo paese una coalizione di centrodestra, e che si presenta, dunque, con le carte in regola come il « nipotino » dei « padri dell'Europa », i grandi moderati e reazionari del dopoguerra, Adenauer, De Gasperi, Schumann, Churchill, i fondatori cioè di quel federalismo da cui è nato l'attuale movimento europeo.

Ma inevitabilmente la partecipazione di altre forze al dibattito sull'Europa, alla quale questo congresso ha dato sanzione ufficiale con l'invito ai rappresentanti di tutti i principali partiti politici del continente, ha profondamente scalfito il vecchio e polveroso edificio del federalismo tradizionale, reazionario e anticomunista. L'apertura nuova è anche imposta, da una parte, dalla crisi che minaccia di lacerare le strutture

stesse della comunità europea, se altre forze democratiche non siano chiamate a prenderne parte. In secondo luogo, la campagna per l'elezione diretta del Parlamento europeo è alle porte, e il suo successo dipende proprio dalla partecipazione al confronto politico sui temi dell'Europa dei partiti di sinistra, delle forze democratiche, e delle organizzazioni dei lavoratori.

Per quanto riguarda un altro nodo molto controverso, quello della difesa europea che il rapporto Tindemans indica come uno dei campi immediati di iniziativa della CEE, la risoluzione del congresso specifica che essa « dovrà essere posta sotto il controllo del Parlamento ».

Non è molto, ma anche le virgole hanno importanza.

Nella seduta della mattinata, prima delle conclusioni, si erano avuti ancora alcuni interventi. Fra questi, un discorso di forte impegno è stato pronunciato dal commissario italiano Altiero Spinelli, che ha denunciato con passione e senza mezzi termini le colpe di una comunità incapace di affrontare la crisi.

Vera Vegetti

Andreotti e la Jotti respingono l'Europa «dei ricchi e dei poveri»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Bruxelles, 7 febbraio. Si è concluso il congresso del Movimento Europeo. Per tre giorni a Bruxelles si è parlato dell'avvenire dell'Europa, come dovrebbe essere, come cosa dovrebbe diventare perché le nuove generazioni possano ritrovare nel processo di integrazione il «gusto dell'avventura». Il dibattito si è accentrato sul «rapporto Tindemans», l'analisi che il primo ministro belga ha elaborato in vista della Unione Europea. Sotto accusa è stata messa la teoria della «Europa a due velocità», una, ricca, che deve procedere spedita verso l'unione economica e monetaria, e una, povera, che deve ricevere aiuto e assistenza dalla prima.

Fra i delegati italiani spiccavano i nomi della comunista Nilde Iotti e del democristiano Giulio Andreotti, entrambi deputati al parlamento Europeo di Strasburgo. La signora Jotti rappresentava ufficialmente il Pci, mentre per la prima volta presente a un congresso di federalisti europei. Alla Jotti e ad Andreotti abbiamo chiesto una opinione sull'attuale momento dell'Europa, sul «rapporto Tindemans», e sui riflessi europei della crisi italiana.

«Vorrei un giudizio lapidario, magari un semplice slogan sul «rapporto Tindemans». E ancora, in che misura il Pci e la Dc possono accettare le idee sulla Unione Europea in esso contenute?»

JOTTI: «Se vogliamo restare sul piano dello slogan, direi che quello di Tindemans è un «rapporto di buona volontà»

e niente di più. Non credo proprio che il mio partito possa accettare l'analisi elaborata dal primo ministro belga. A proposito della Unione Europea, ritengo che ci si debba muovere su un terreno diverso, ponendo al centro il problema della elezione del Parlamento Europeo come inizio di un processo che invoglia le strutture europee nella loro componente democratica».

ANDREOTTI: «Io credo che il «rapporto Tindemans» non sia nuovo, ma cerchi di portare avanti alcune realizzazioni, a cominciare da quella delle elezioni a suffragio universale del Parlamento Europeo, sforzandosi anche di migliorare un po' il funzionamento delle varie istanze europee. Possiamo comunque riconoscere che nel «rapporto Tindemans» un certo argomento europeo c'è, anche se non lucidato, e forse Tindemans non lo ha lucidato volutamente. Se le idee sulla Unione Europea contenute nel rapporto significano l'aplicazione totale dei trattati di Roma, certamente c'è convergenza fra la Dc e l'Indemans. Mi pare però che il rapporto non possa essere considerato come una specie di «carta dell'Europa», da accettare o respingere».

«A torto o a ragione qualcuno ha osservato che il titolo del «rapporto Tindemans» è l'anticomunismo, oltre l'anticomunismo, che escluderebbe di fatto l'Italia dal compromesso storico» dal processo di integrazione europea.

JOTTI: «L'anticomunismo nel «rapporto Tindemans»? Lebbio direi francamente che non condivido questo giudizio così ferace e negativo».

mans vive in un Paese — il Belgio — dove i comunisti non hanno un grandissimo peso politico, e quindi considero i comunisti in Europa come un fatto molto meritevole. Insomma, non tiene conto della reale forza politica dei comunisti».

JOTTI: «E' vero, il «rapporto Tindemans» si muove su di un terreno atlantico. Mi ha colpito però il fatto che le proposte concrete di Tindemans in tema di sicurezza siano improntate a una certa cautela. Comunque, in materia di difesa, a mio parere, Tindemans è andato più in là di quanto doveva. Come se non si rendesse conto che questo è un problema enorme che tocca uno dei punti più delicati della politica internazionale: l'equilibrio delle forze nel mondo».

ANDREOTTI: «Se vogliamo parlare di comunismo dobbiamo distinguere il rapporto Cee-Urss dalla configurazione politica interna della Comunità Europea. Per quanto riguarda il rapporto con l'Unione Sovietica, tutte le persone che hanno la testa sul collo premono non certo un peggioramento dei rapporti, quanto piuttosto un miglioramento. Ritengo quindi che, nel quadro della politica europea, i rapporti con l'Unione Sovietica siano tendenzialmente destinati al miglioramento».

gioramento. E ciò, tra l'altro, è un fattore di equilibrio che credo necessario. Ritengo che la struttura politica interna della Cee. Non ci sarebbe una prospettiva europea se noi dovessimo tener conto di componenti che, esemplificando, chiamerei di tipo stalinista. Il fatto però che i comunisti partecipino al Parlamento Europeo — e riferimenti all'Italia debbo far notare che una svolta molto importante è stata quella di non averglielo impedito con un voto a maggioranza — è un dato positivo, che può portare avanti un certo discorso di revisione, di comunismo pluralista, che non abbia quelle caratteristiche staliniste che sono occorse l'insieme dei diritti dell'uomo che sono contro il conosciuto pluralismo sindacale e politico. Non credo proprio che ci sia un contrasto fra una partecipazione attiva, anzi sempre più impegnata, dei comunisti nella Cee e la piena attuazione dei Trattati di Roma. E passiamo all'atlantismo. Porra oggi un problema di autosufficienza nella difesa dell'Europa, prescindendo dall'apporto economico e finanziario degli Stati Uniti, è semplicemente pazzesco. Del resto il superamento del contrappeso fronte est-ovest sul piano militare è riconosciuto da tutti come graduale. Tindemans è stato timido? Non credo do-

rebbe andare al di là di quello che ufficialmente anche il segretario del Pci ha più volte detto. Non si tratta di creare una alternativa: Patto Atlantico oppure difesa europea. La politica di difesa dell'Europa va vista in un quadro evolutivo che non può prescindere dai negoziati in corso, oppure dagli impegni appena sottoscritti: la limitazione consensuale degli armamenti convenzionali, come l'attuazione piena della «carta di Helsinki» sulla sicurezza e la cooperazione in Europa».

JOTTI: «Vorrei aggiungere che noi comunisti siamo per una Europa autonoma e indipendente, ma non per una Europa armata. E quando dico «indipendente», mi riferisco agli Stati Uniti e non certo alla Unione Sovietica. Nello stesso tempo non accettiamo il principio secondo cui l'indipendenza è determinata solo dalle armi. La indipendenza è frutto anche di una politica estera adeguata ai tempi. E' importante che l'Europa abbia buoni rapporti sia con l'America che con l'Unione Sovietica. Oggi se la Comunità europea ha ancora un certo prestigio, lo deve alla sua politica verso il Terzo Mondo, dove ha modificato i cosiddetti «termini di scambio» e instaurato le basi di una effettiva cooperazione con i Paesi in via di sviluppo».

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corriere della Sera - Milano - 7-2-76

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Il compromesso storico

— E l' "Italia del compromesso storico", può convivere con l'Europa di Tindemans?

JOTTI: « Qui a Bruxelles, a una domanda dei giornalisti, Tindemans, per quanto riguarda la democrazia del PCI, si è espresso in termini che non possiamo certo criticare. Ma il "compromesso storico" è affar nostro, e noi rivendichiamo fortemente il fatto che è affar nostro ».

ANDREOTTI: « Credo che in questo campo si possa applicare la regola dei piccoli passi. Il fatto che Tindemans, quando è venuto in Italia, abbia avuto un franco scambio di vedute con i dirigenti del PCI è elemento positivo. Soprattutto se si considera il parallelo rifiuto di Marchais in Francia. Comunque non spettava a Tindemans dare un giudizio sul "compromesso storico" ».

— Nonostante abbia fatto una certa autocritica, Tindemans, nel suo rapporto, materializza l'idea delle due Europee, quella ricca e quella povera, che dovrebbero però coesistere. Insomma, la famosa « Europa a due velocità ». In che misura la conclusione dell'analisi di Tindemans è stata influenzata dalle correnti crisi politiche, economiche e monetarie, che l'Italia, più degli altri paesi della Cee, deve periodicamente affrontare?

JOTTI: « La mia impressione è che le ricorrenti crisi italiane non siano alla base del ragionamento di Tindemans. I Paesi ricchi subiscono la tentazione di risolvere da soli i loro problemi e quindi di considerare gli altri Paesi, quelli meno evoluti e meno industrializzati, un peso. Da qui l'idea delle "due velocità". Una tesi del genere non è accettabile. Lo stesso Brandt l'ha respinta. Per far superare le difficoltà ai Pa-

si più poveri servono le politiche comuni come quella sociale e quella regionale ».

— Il socialdemocratico Brandt, che nel 1974 lanciò l'idea delle « due velocità », non si è forse fatto indietro quando ha visto che le sue proposte erano state fatte proprie dal democristiano Tindemans?

JOTTI: « Quando personaggi di questo calibro parlano, dobbiamo prendere per buono quello che dicono, anche se il suo riferimento al 1974 è vero. Spero che Brandt non sia stato guidato soltanto da uno spirito di opposizione ai democristiani. Sarebbe deludente. Personalmente sono convinta che con le "due velocità" non si andrebbe alla Unione Europea, ma allo sfacimento totale della Cee, anche di quel pochissimo che esiste ora ».

ANDREOTTI: « La storia europea degli ultimi venticinque anni ha proprio dimostrato che molti paesi non sono stati fatti, e si è ritardato il cammino per alcune idee di direttore. E mi riferisco soprattutto al generale De Gaulle. Nessuno potrebbe accettare questa forma di bipartizione fra Paesi più evoluti, e con le spalle forti, e Paesi più deboli. D'altro canto l'unione monetaria non è affatto un elemento di perequazione; e questo tanto per allontanare le tentazioni del « serpente ». Il fatto monetario non è la premessa, bensì la conseguenza di tutto un insieme di politiche generali. A mio avviso la Cee deve marciare in senso opposto a quello delle "due velocità", facendo prima un immenso sforzo di carattere sociale e regionale. Perché solo così si rafforza l'insieme della Comunità Europea. Per finire sulle "due velocità", il credere che

l'Inghilterra possa considerarsi un membro di serie "B" di una alleanza, anche se è in difficoltà economiche, vuol dire vivere sulla luna. Tindemans comunque ha affermato chiaramente che non voleva dire quello che gli è stato attribuito ».

JOTTI: « Mi sembra che Tindemans non abbia attuato nel merito l'idea delle "due velocità", ma solo nella procedura. Ha soltanto insistito sul fatto dell'inserimento a pieno titolo di tutti i paesi della Cee nei processi decisionali che riguardano il "serpente" monetario ».

ANDREOTTI: « E' un tema che, anche tecnicamente, meriterebbe un discorso lungo. La comunitarizzazione del "serpente" è anche essa un concetto non univoco. Insisto nel dire che esaltare il momento monetario può essere utile in una economia di capitalismo puro, ma non è questa l'Europa che vogliamo costruire ».

— I fatti italiani, anche quelli in un certo senso drammatici come la recente chiusura del mercato dei cambi e la conseguente svalutazione della lira, non suscitano più emozione a Bruxelles.

JOTTI: « Spero si tratti di un distacco apparente ».

— Lei, signora Jotti, mostra una certa incredulità, ma il qui presente onorevole Andreotti, nel febbraio del 1973, visse in prima persona — era presidente del Consiglio — il distacco della lira dal « serpente » monetario della Cee. Ci fu una specie di rivoluzione, le polemiche a livello europeo non finivano mai. Adesso abbiamo assistito alla chiusura del mercato dei cambi durante una crisi di governo, alla caduta verticale della lira e le acque comunitarie assomiglia-

VALU E UNO DUE...

JOTTI: « La Cee non può ignorare l'Italia, come non può ignorare tutti i Paesi del Mediterraneo che sono una realtà da cui non si può oggi prescindere. A questo proposito mi rammarico del parere negativo espresso dalla Commissione esecutiva della CEE sulla domanda di adesione della Grecia ».

ANDREOTTI: « Concordo con la signora Jotti. Credo anch'io che sia più apparenza che altro. Nel 1973, anno al quale lei si è riferito, il governo italiano sostenne una tesi che mi sembrava elementare per impedire che l'Italia andasse al fracasso monetario prendendo la cautela di non effettuare i pagamenti in oro e valuta pregiata, perché di questo in fondo si trattava. Chi ha vissuto le vicende monetarie successive non può certo dire che avremmo ottenuto risultati migliori se avessimo impegnato il no-

stro oro. Del resto, non si può pensare a un'Europa comunitaria indifferente alla crisi di uno dei suoi Paesi membri. Credo, invece, che la Cee si sia interessata a noi. Alcune istituzioni comunitarie ci stanno dando una mano anche se questo genere di aiuti non viene strombazzato in modo rilevante. L'Italia, ogni tanto, sembra che vada a picco, è normale che dia sempre meno emozioni ».

— Nel 1973, il Parlamento Europeo sarà eletto a suffragio universale diretto. Si è così parlato di « via democratica » all'Europa, ma il Parlamento Europeo, anche quando sarà l'espressione della volontà politica dei cittadini europei, continuerà a non avere potere legislativo.

JOTTI: « Io credo che il periodo che ci separa dal 1978 servirà a creare le condizioni per l'aumento dei poteri (di controllo e di iniziativa legislativa) del Parlamento Europeo, poteri che oggi non esistono. Certo, se si restasse allo stadio attuale, sarebbe un'occasione mancata. Ma ritengo che non sarà una occasione mancata ».

ANDREOTTI: « Concordo appieno con la signora Jotti. Penso che la legge fisica — "l'organo crea la funzione" —

— varrà anche per il Parlamento Europeo. In Italia, dopo la guerra, la "Assemblea costituente" non aveva alcuni poteri, pur tuttavia non c'è stata cosa importante in quel momento che non sia stata gestita in seno e dalla "Assemblea costituente". Il 1978 non dovrà essere soltanto un modo diverso di formare il Parlamento Europeo; se così fosse, sarebbe un fatto limitato, quasi esclusivamente tecnico. Il valore dell'elezione diretta del Parlamento Europeo sta nella prospettiva di un'assemblea che disponga di pieni poteri ».

— A proposito delle elezioni dirette del Parlamento Europeo, qual è il vostro giudizio sulla posizione negativa dei comunisti francesi? Forse un nazionalismo piccolo borghese...

ANDREOTTI: « Non metta in difficoltà la signora Jotti... ».

JOTTI: « Mi lasci pur rispondere. Loro, i comunisti francesi, vivono il "momento nazionale" in maniera diversa da noi, che non crediamo fra l'altro di essere meno amanti di loro del nostro Paese. Tuttavia lo vivono in modo diverso ».

Arturo Guatelli

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Nazione Finire

dal 8-2-76

Prezzi agricoli e recessione al parlamento di Strasburgo

Saranno discussi anche i problemi dello sviluppo
La CEE e l'America Latina e i lavoratori migranti

Roma, 7 febbraio.

La comunità europea sta vivendo un momento difficile. Dal punto di vista politico, il rapporto sull'unione europea presentato dal primo ministro belga Tindemans ha sollevato — con la proposta di un'Europa a due velocità — più critiche che consensi. Dal punto di vista economico, la situazione, già pesante per la forte disoccupazione (circa 5.500.000 di disoccupati alla fine del 1975) si è aggravata per la crisi della lira.

Proprio questi saranno i temi al centro della sessione che il parlamento europeo terrà a Strasburgo dal 9 al 13 febbraio. Infatti il presidente della commissione Ortoli e il vice-presidente Haferkamp illustreranno ai parlamentari europei rispettivamente il programma di at-

tività che l'esecutivo intende svolgere nel 1976 e le prospettive della situazione economica. Il discorso di Ortoli verterà di fatto sul rapporto Tindemans. A questo proposito si deve ricordare che l'8 gennaio in una conferenza stampa e il 5 febbraio al congresso del movimento europeo Ortoli ha preso posizione contro la tesi dell'Europa a due velocità.

Egli ha invece tenuto a sottolineare che la commissione ritiene necessario che gli stati membri partecipino e progrediscono in modo uguale e parallelo sulla via dell'unione economica monetaria, primo passo verso l'unione europea. Quanto al discorso di Haferkamp, buona parte di esso sarà dedicato all'Italia, che tra i nove ha registrato nel 1975 la più forte recessione dal 1950,

recessione che la svalutazione della lira di questi ultimi giorni rende ancora più grave.

Il parlamento europeo affronterà poi un'altra spinosa questione, quella dei prezzi agricoli per la campagna 1976-77. Di fronte alla proposta della commissione di Bruxelles di un aumento medio del 7,5 per cento, la commissione agricoltura del parlamento europeo ha proposto un aumento del 9,5 per cento accogliendo così anche se parzialmente le richieste delle organizzazioni professionali agricole. Per quanto riguarda i prodotti che interessano l'agricoltura italiana, gli aumenti proposti sono del tre per cento per l'olio d'oliva, del sei per cento per il grano duro, del 6,5 per cento per il vino da tavola, dell'otto per cento per gli ortofrutticoli e del cinque per cento per il tabacco. La svalutazione della lira avrà però come effetti quello di ridurre la portata di questi aumenti e quello di reintrodurre il regime degli importi compensativi negli scambi agricoli con gli altri paesi della comunità.

Il parlamento europeo discuterà quindi i problemi dello sviluppo. Il presidente del consiglio Thorn e il presidente della commissione Ortoli illustreranno i risultati conseguiti finora dalla conferenza nord-sud di Parigi e le prospettive che si aprono per le sue quattro commissioni. Dal canto suo il senatore Boano (DC) presenterà una relazione sui rapporti economici tra la CEE e l'America Latina, in cui auspica l'aumento degli scambi, l'avvio della cooperazione tecnologica e l'ampliamento degli interventi della banca europea per gli investimenti.

Il parlamento europeo si occuperà anche dei lavoratori migranti. In un'interrogazione l'onorevole Marras (PSI) chiede che la commissione vada urgente misure a favore degli emigrati nei paesi della comunità licenziati a causa della crisi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

14

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Resto del Carlino di *Feltria* del *22-76*

Sono 5,3 milioni le persone a...

CBE: Qu...
contro la di...

DA BRUXELLES

Corretta la «Bibbia» dell'unione europea

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
Bruxelles, 7 febbraio

L'Europa « a due velocità » è stata respinta senza appello dal congresso del Movimento europeo, conclusosi oggi nella capitale belga. Lo stesso premier Tindemans, prevenendo le critiche al suo rapporto, aveva fatto ieri marcia indietro: l'obiettivo da perseguire non è la cristallizzazione di Stati di prima e di seconda classe come Italia e Gran Bretagna, bensì quello di spingere i paesi più deboli verso il nucleo centrale forte del Mec. L'aiuto massiccio delle nazioni ricche e l'inserimento del « sergente monetario » nelle istituzioni Cee saranno i mezzi per realizzare questo recupero. Naturalmente, occorreranno sforzi e condotte economiche e sociali responsabili anche da parte di coloro che attualmente sono in difficoltà, così da rimanere ancorati ai meccanismi comunitari.

Corretto quindi nel suo punto debole, il rapporto Tindemans deve diventare per gli europeisti la « Bibbia » dell'Unione europea, da realizzarsi in due fasi. La prima, che culminerà nelle elezioni del Parlamento europeo nel 1978, prevede già nell'anno in corso una maggiore cooperazione non solo in politica estera, ma anche nel settore della difesa attraverso la standardizzazione delle armi. Contemporaneamente, sarà

necessario lottare contro la disoccupazione e la recessione.

In un secondo tempo si dovranno rivitalizzare le istituzioni comunitarie e soprattutto l'esecutivo, attribuendogli quei maggiori poteri sovranazionali che aveva l'alta autorità della Comunità carbonifera e siderurgica. Dovrà poi sparire nel consiglio dei ministri Cee il diritto di « veto ».

Gli europeisti, in sostanza, hanno cercato di dare al rapporto Tindemans, considerato dai più troppo timido e burocratico. Per passare dal sogno alla realtà, intendono ora lanciare in tutti i paesi una grande campagna civica per responsabilizzare i popoli nella costruzione dell'Europa unita, concepita come la svolta storica del secolo XX.

La campagna per l'elezione del Parlamento europeo è ormai praticamente iniziata in ogni paese Cee, ad eccezione dell'Italia che, assorbita dalla crisi economica e politica, ha come preoccupazione maggiore quella di anticipare o meno la fine della legislatura in corso.

L'ex-cancelliere tedesco Brandt ha annunciato proprio ieri a Bruxelles la sua candidatura alla assemblea di Strasburgo, invitando gli altri politici di punta del Mec a impegnarsi con lui nella battaglia europea.

Mila Malvestiti

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale *La Voce Repubblicana* di *Roma*

dal 8-2-76

Sono 5,3 milioni le persone senza lavoro

CEE: Quale politica contro la disoccupazione?

Pubblichiamo oggi un articolo di Emanuele Gazzo, direttore dell'agenzia «Europa» sul problema della disoccupazione in Europa.

Con due interventi che hanno l'aria di esser stati concertati, e che in ogni caso rispondono alla stessa ispirazione, il ministro degli esteri del Regno Unito, Callaghan, e il segretario generale delle Trade Unions, Murray, hanno lanciato la settimana scorsa un appello alla Comunità affinché dia una priorità assoluta al problema che è certamente, per il momento, il problema più acuto, quello della disoccupazione, che aveva raggiunto all'inizio dell'anno il livello record di 5,3 milioni.

Si tratta di un problema tanto più grave in quanto, da un lato, la nostra società sembra adattarsi, rassegnandosi ad un sensibile aumento di una disoccupazione largamente assistita e che mantiene — almeno per un certo periodo — i disoccupati fra i ranghi dei consumatori, e in quanto, dall'altro, nella massa dei disoccupati, e soprattutto fra i giovani, si stanno sviluppando i germi di disordini che finiscono col dividere i lavoratori, indebolire i sindacati (che ne sono perfettamente consci) e rimettere in causa le conquiste sociali realizzate da tempo.

All'ultima sessione del Comitato Economico e Sociale, Murray ha chiesto che le autorità nazionali e comunitarie prendano misure coordinate e simultanee per evitare che la disoccupazione sia esportata da un paese all'altro. I paesi che si trovano in una situazione più favorevole dovrebbero accettare, almeno per un

certo periodo, oneri più importanti. Si è parlato di un rilancio della conferenza tripartita (dovrebbe riunirsi «in primavera»), ma è lecito interrogarsi sull'efficacia di tale rilancio.

Contemporaneamente, Callaghan parlava ad una riunione del Partito laburista a Woolwich, affermando che la Commissione europea dovrebbe consacrare le sue energie al problema della disoccupazione strutturale, e in particolare alla ricerca di quali sarebbero i livelli di disoccupazione nei prossimi anni, analizzarne le cause, e fare proposte che

permetterebbero ai membri della Comunità di agire insieme per vincere il flagello della disoccupazione nell'insieme della Comunità.

Questa dichiarazione di Callaghan è importante sotto molti punti di vista:

1) Si riferisce direttamente alla necessità di un'azione globale e in particolare al ruolo che deve avere la Commissione per cercare una soluzione;

2) Va sensibilmente oltre all'approccio tradizionale e parziale che vede nell'utilizzazione del Fondo sociale e del Fondo regionale uno strumento efficace. Lo stesso Callaghan riconosce che questi strumenti sono stati concepiti per affrontare un problema la cui portata è molto diversa dalla situazione globale nella quale si trova oggi l'Europa. E' chiaro che se questi Fondi avessero realizzato, come doveva essere la loro vocazione, trasferimenti reali di risorse direttamente alle regioni o ai settori che soffrono di un ritardo, la loro efficacia sarebbe stata ben altra cosa.

3) Callaghan mostra, prendendo posizione in questo senso, che ritiene possibile che un'azione comune permetterebbe di andare avanti sulla via dell'unione economica e

monetaria. La lotta contro la disoccupazione, sostenuta da mezzi concreti, sarebbe certamente un mezzo per colmare i divari e ristabilire gli equilibri, che un'«Europa a due velocità» renderebbe più gravi, come ha detto Callaghan ad Amburgo il 22 gennaio.

L'approccio britannico è molto interessante, poiché riflette le esperienze più recenti (sulle quali si basano le misure economiche in discussione in Italia) secondo le quali l'attuale o potenziale disoccupazione frena l'indispensabile ristrutturamento dell'industria, e favorisce il mantenimento di strutture superate e non produttive, senza che sia possibile creare parallelamente attività nuove. La chiave (o una delle chiavi: un'altra sarebbe per esempio la disponibilità di capitali) risiede in un'azione massiccia, a livello europeo, di qualifica e di riadattamento della manodopera, che ne assicurerebbe la mobilità necessaria per poter intraprendere il ristrutturamento, assorbire la disoccupazione

Em. G.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL POPOLO di Roma del 8-2-16

Potenziare le scuole all'estero

Favoriti gli studi per gli emigrati

Il sottosegretario Granelli, rispondendo ad una interrogazione dell'on. Pisoni, ha illustrato le iniziative promosse per combattere l'evasione dell'obbligo scolastico dei figli dei nostri connazionali in Germania

E' vero che si verifica una vastissima evasione dell'assolvimento dell'obbligo scolastico dei figli degli italiani residenti in Germania? E' vero che l'evasione raggiunge anche la percentuale del 60 per cento? A questi interrogativi, formulati in una interrogazione dal deputato dc Pisoni, ha risposto il sottosegretario agli Esteri Granelli facendo presente che, secondo le più recenti statistiche fornite dai competenti organi federali tedeschi, i bambini italiani iscritti nelle scuole della Germania sono circa 97 mila.

Poiché i bambini dell'età dell'obbligo scolastico sarebbero circa 100 mila, il fenomeno dell'evasione scolastica — ha osservato Granelli — sarebbe alquanto limitato. Esso interesserebbe infatti il 3 per cento circa dei bambini italiani residenti in Germania. Se nella valutazione di questo dato si tiene poi conto della mobilità dei nostri nuclei familiari all'interno del paese, nonché del costante movimento degli arrivi e delle partenze da e per l'Italia si potrebbe concludere — ha aggiunto il sottosegretario — che questo fenomeno è pressoché inesistente.

Per valutare, però, adeguatamente l'incidenza reale del fenomeno dell'evasione dell'obbligho

scolastico fra i nostri bambini occorre tener presenti — ha rilevato Granelli — due aspetti: l'uno di carattere formale, l'altro di carattere sostanziale. Sotto il profilo formale, l'obbligo scolastico viene assolto nel momento in cui il bambino si iscrive alla scuola, ed è a questo aspetto che si limitano le statistiche; sotto il profilo sostanziale vi è invece evasione quando all'iscrizione non segue una regolare frequenza dei corsi scolastici nonché in tutti i casi in cui si verifica una interruzione prematura della frequenza.

Granelli ha detto anche che sotto il profilo formale, la situazione dei nostri bambini può essere considerata relativamente soddisfacente mentre sotto il profilo sostanziale si ha ragione di credere che il fenomeno dell'eva-

sione esista. Purtroppo — ha dichiarato ancora — date le sue caratteristiche, questo fenomeno non viene rilevato statisticamente ed è quindi impossibile fornire indicazioni numeriche precise sulle sue dimensioni. Tuttavia, grazie alle indagini periodicamente condotte dalla nostra ambasciata e alla costante azione che viene svolta in collaborazione con le autorità scolastiche locali, con gli enti di patronato, le associazioni e le emissioni, è stato possibile constatare che esso riguarda soprattutto i ragazzi tra i dieci e i 14 anni che vivono nei centri industriali.

Le cause immediate della loro evasione scolastica vanno ricercate — ha proseguito Granelli — in tre circostanze principali:

- 1) la necessità di accudire ai fratelli più piccoli in età pre-scolare durante l'assenza dei genitori impegnati nel lavoro;
- 2) la difficoltà di inserimento dei ragazzi che giungono in Germania nella fascia di età che va appunto dai 1 ai 14 anni;
- 3) la preferenza che viene data al lavoro per i vantaggi economici che esso dà immediatamente.

Secondo Granelli però le cause reali di questo fenomeno affondano le loro radici nelle stesse caratteristiche sociologiche della nostra collettività, caratteristiche che, a contatto con le difficoltà di inserimento ambientale e sociale in quel paese, talvolta si acuiscono dando luogo a situazioni familiari ed umane di preoccupante precarietà. Di qui l'isolamento e la incomprendimento del valore di certi servizi sociali, fra i quali la scuola.

Da queste sommarie indicazioni — ha rilevato il sottosegretario — emerge chiaramente che il fenomeno dell'evasione potrà scomparire solo se verranno gradualmente superate in Italia, come nella Repubblica federale di Germania, le strozzature che ne hanno determinato il nascere e che ne permangono la persistenza. Questa considerazione — ha fatto presente Granelli — va fatta, non per creare un alibi o per discoscendere precise responsabilità, ma solo per avere coscienza dei



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DEI

DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

del

limiti di efficacia degli sforzi per combattere l'evasione scolastica. In questo contesto — ha proseguito — le autorità italiane svolgono una costante e capillare azione di sensibilizzazione attraverso ogni possibile forma di comunicazione e di vigilanza in stretto contatto con le autorità tedesche per evitare casi di evasione scolastica e intervenire tempestivamente ed efficacemente.

A partire da quest'anno, grazie ai consistenti aumenti negli stanziamenti e agli sforzi che si stanno facendo per potenziare il corpo docente e migliorarne la preparazione pedagogica, i risultati potranno essere senza dubbio migliori tanto più che l'azione intrapresa sta ora ricevendo sostegno e impulso dalle nuove forme di partecipazione ai problemi e alla vita della scuola che si vanno sviluppando fra genitori, insegnanti e tutte le forze che hanno responsabilità diretta o indiretta o che dovrebbero consentire di combattere l'evasione non attraverso interventi di tipo autoritario, ma attraverso una maggiore presa di coscienza tra i nostri connazionali dei valori intrinseci, culturali e professionali della scuola.

■

Granelli ha fatto rilevare poi all'on. Pisoni che non ha significato la percentuale del 60% da lui indicata nella sua interrogazione se non viene precisato il rapporto, in termini assoluti, tra il numero di bambini esistenti in una certa area e quello di coloro che risultano evasori dall'obbligo scolastico. Basterebbe infatti individuare — ha detto — una località o un rione nel quale ad esempio, su quattro bambini residenti, vi fossero tre evasori per constatare, statisticamente, un'evasione del 75%. Risulta viceversa assai più significativo il fatto che, nonostante i ripetuti inviti rivolti agli enti di patronato, alle associazioni, agli assistenti sociali ben pochi sono stati i casi segnalati. Ciò non vuol dire — ha concluso — che il fenomeno non esista; ma è indicativo delle obiettive difficoltà che si frappongono ad una sua valutazione quantitativa e qualitativa.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

IL POPOLO

di

Roma

del

8-2-46

Attività
della « D. Alighieri »
per gli emigrati

L'apposita commissione di studio, istituita dal presidente della Dante Alighieri, cavaliere del lavoro Giovanni Di Giura, su conforme parere del consiglio centrale della società, ha stabilito che alcuni componenti della commissione stessa si rechino in Belgio e nella Germania Federale, allo scopo di raccogliere proposte e richieste direttamente dagli italiani emigrati, al fine di poter conoscere dalla loro viva voce quali mezzi essi chiedono per arricchire il patrimonio culturale e ideale con la madrepatria. In un momento in cui si sta sviluppando in Italia una rinascita delle culture locali, anche per merito della stampa quotidiana e periodica, di alcune trasmissioni radiofoniche e televisive, è sembrato opportuno, alla commissione, che i nostri emigrati riscoprissero valori morali e culturali nei quali riconoscersi per inserirsi, con dignità nelle altre comunità di lavoratori. Per l'attuazione di questi programmi la società può contare sui 292 comitati locali presenti in tanti paesi del mondo e ai quali sono preposti amici dell'Italia e della sua cultura.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

V-I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

Il Messaggero di Roma 8-7-16

Per gli emigrati

■ I NOSTRI connazionali nella Germania occidentale vengono quasi sempre emarginati o si autoemarginano soprattutto a causa delle difficoltà della lingua. Se arrivano in Germania da adulti non impareranno mai il tedesco. Anche per questo motivo i matrimoni fra italiani e tedeschi non sono frequenti come in passato e la maggior parte di essi finisce col divorzio. In Belgio i nostri connazionali che sono circa 250 mila hanno avuto migliore fortuna. Si vanno progressivamente inserendo nella comunità locale. In Francia i connazionali che hanno conservato cittadinanza sono oltre mezzo milione, altro mezzo milione ha accettato la cosiddetta naturalizzazione.

Questo fatto ci porta lontani dal nostro punto di vista che è quello di evitare ai nostri emigrati di integrarsi, ma di conservare la propria identità, il rispetto della tradizione, lo studio della lingua materna. Questo non è nazionalismo, è la difesa contro il pericolo di una progressiva «disgregazione». I lavoratori all'estero sono degli sradicati. Occorre aiutarli per ritrovare il terreno adatto alle loro radici. Le nostre autorità diplomatiche e consolari all'estero dovrebbero ottenere più ampi poteri, in particolare per una più larga diffusione delle scuole primarie di lingua italiana. Una migliore organizzazione nella diffusione della cultura italiana all'estero dovrebbe contribuire a mantenere le nostre collettività a non allentare i legami con la madre patria.

Domenico Cicala (Formia)

Emigrati di Lus...

DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

SI STABILISCONO ALL'ESTERO PER "MAGGIOR SICUREZZA",

Emigranti di Lusso

Non c'è solo la fuga di capitali, ma da qualche tempo anche un'ondata di trasferimenti di famiglie - Sono industriali, uomini d'arte, tecnici che pensano di sfuggire così a un "clima di instabilità e timori" - Prospera il mercato di ville e villette in Svizzera: di lì poi molti fanno i pendolari per curare quegli interessi che restano in Italia - Qualche esempio tra i più vistosi

(Dal nostro inviato speciale) Milano, 8 febbraio.

Il «passaggio» nella stiva dei piroscafi a vapore della compagnia Rubattino, immagine ormai sbiadita delle emigratori italiani di massa, è sostituito dal biglietto di prima classe sull'aereo; i scatti alla scaletta non sono più un lamento adato, ma un sorriso arrischiato; nella stiva non c'è la pagnotta di cartone legata con lo spago, ma un paio di prestigiose

l'emigrazione di chi ha già trovato la fortuna e vuole ora difenderla.

Qualcuno li ha soprannominati «pendolari del miliardo»: sono industriali, grossi commercianti, uomini d'arte, tecnici e ingegneri che non si riconoscono più in questa Italia, e che ne fuggono portandosi dietro tutto, mogli, figli, qualche volta parenti, e soprattutto capitali. Mettere i soldi «al sicuro» in Svizzera non basta più.

nella loro visuale i problemi sono tali e tanti che conviene far fagotto (si fa per dire) e andarsene. Una scappata in Italia, con l'aereo, si fa in fretta a farla; certi affari lasciati in sospeso possono anche indurre a un ritorno temporaneo, purché ci sia alle spalle la «sicurezza» di quel rifugio estero, magari la nuova cittadinanza.

Gli esempi clamorosi e celebri non mancano: dal più affascinante di tutti, quello di Carlo Ponti e la Lorenza francese «pro forma» per poter regolarizzare la loro posizione coniugale, ma che ora abitano di fatto a Parigi, in un elegante appartamento fra l'Etoile e i Champs-Élysées, dopo avere abbandonato

to per paura di rapimenti la lussuosa villa di Marino, al più recente, che è il trasferimento negli Stati Uniti del calciatore Giorgio Chiavaglia, il quale fa la spola tra le partite del nostro campionato e la famiglia nel New Jersey; e ancora, per rimanere al mondo dello spettacolo e dello sport, i casi di Rita Pavone e Teddy Reno, che abitano in una villa a Lattecaldo, presso Lugano; del produttore Dino De Laurentiis, che con la moglie Silvana Mangano si è stabilito negli Stati Uniti acquistando la cittadina americana; del calciatore Ciccio Coròva che ha già mandato la famiglia oltre confine dopo alcune minacce di rapimento; del regista Sergio Leone (il «padre» degli spaghetti-western) che sta per abbandonare definitivamente l'Italia.

Tutto, per i «nuovi» emigranti, è cominciato un paio d'anni fa, dopo i primi clamorosi sequestri di persona. Decline di protagonisti dell'industria e dell'alta finanza, tendendosi conto di varie re facili prede delle «anonime sequestre», cominciarono col mandare all'estero i figli. Le scuole svizzere.

tedesche, inglesi, anche americane, pulularono di nomi italiani; nomi, per giunta, piuttosto celebri. Poi, visto che la paura dei sequestri non tendeva a scomparire, e che il distacco dai figli rendeva penosa la vita familiare, qualcuno pensò di investire qualche decina di milioni acquistando una villetta nelle montagne svizzere o nella campagna inglese, trasferendovisi con baracca e burattini.

Non esistono statistiche in grado di documentare il volume di questa emigrazione sovente miliardaria: se ne parla fra amici e conoscenti, nei salotti, se ne ha conferma dalla crescente attività di certe agenzie immobiliari (soprattutto svizzere) che «piazcano» sul mercato italiano ville e villette nei pressi di Lugano, Losanna o Ginevra (e non si tratta di semplici speculazioni o controbando mascherato di valuta perché in Svizzera, si sa, possedere quattro muri non funziona di una fra le maggiori agenzie immobiliari di Lugano - vengono numerosi industriali italiani che desiderano trasferirsi con tutta la famiglia, e riten-

gono che la vicinanza della nostra città all'Italia possa consentire loro di continuare a curare i loro interessi, soprattutto a Milano).

I nomi, però, non saltano fuori: in Svizzera il segreto professionale vale veramente, a qualsiasi livello. A pochi chilometri da Losanna, precisa un altro agente immobiliare, c'è addirittura un elegante villaggio la cui popolazione è formata quasi esclusivamente da italiani trasferitisi in Svizzera negli ultimi due anni. Ville da cento milioni in su, con piscina e giardino, la «scoppiar» di Mercedes e qualche Rolls-Royce parcheggiata in garage: come emigrazione, è davvero di un tipo tutto nuovo.

Dopo la paura dei rapimenti, un secondo impulso alla fuga non solo di capitali, ma di interi nuclei familiari, venne dai risultati del 15 giugno. Negli ultimi sei mesi, c'è stata un'improvvisa ondata della nuova emigrazione. E poi la «fuga» all'estero non solo maschera un'esportazione di capitale, ma conferisce un lustro di martirio che ancora manca nella stemma di casate nobili di sangue o di militar-

La stampa di tempo del 9-2-76



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DEL

DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

del

con entusiasmo, sebbene in anni recenti abbia cercato di frenare l'altro tipo di immigrazione, quella della disperazione. Il Canada è un altro obiettivo degli emigranti con valigie di Gucci; qualcuno va anche in Sudafrica.

Una indagine pubblicata cinque anni fa precisò che in poco più di un secolo oltre 25 milioni di italiani si erano gettati alla ventura sulle vie del mondo, e circa cinque milioni si trovavano ancora all'estero. L'emigrazione

«miliardaria» degli ultimi mesi non può incidere che negativamente su quel nostro triste bilancio di emigrazione. «Quei cinque milioni di italiani all'estero — osserva un economista — sono, con le loro rimesse di valuta alle famiglie rimaste in Italia, una delle poche voci attive della nostra bilancia dei pagamenti; l'emigrazione miliardaria, per quanto limitata a poche decine o al massimo centinaia di unità, è un flusso che porta via denaro. Ai 30 mila miliardi di lire che, in questo dopoguerra, hanno varcato i confini, si aggiungono anche questi. Ritenendo di salvare in questo modo il loro patrimonio, queste persone non hanno fatto altro che peggiorare la nostra situazione. Non c'è niente da fare: noi italiani siamo autolesionisti: se non avessimo avuto tante fughe di capitali, soprattutto con il paravento delle multinazionali, avremmo un'economia florida e produttiva; avremmo, cioè, un'Italia economicamente e forse socialmente tranquilla».

Un'Italia, cioè, dove starebbero al sicuro anche i «pendolari del miliardo», e le loro famiglie. Sì, anche i loro miliardi.

Fabio Galvang

più vicino, continua a essere la meta preferita. Ma c'è chi dall'Italia vuole allontanarsi il più possibile. Sappiamo di una nota famiglia torinese, per esempio, che dopo una serie di minacce di sequestro si è trasferita al completo in Australia. Non è la sola ad avere scelto gli antipodi. A chi dispone di qualche miliardo per avviare un'industria o un commercio, l'Australia apre le porte



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III - I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Le Monde

Parigi

9-2-76

A L'ÉTRANGER

Le chômage diminue aux États-Unis... mais augmente en Allemagne fédérale

De notre correspondant

Washington. -- Le département du travail a annoncé, le 6 février, une réduction très sensible du chômage, dont le taux est tombé de 8,3 % en décembre à 7,8 % en janvier. Cette baisse mensuelle est la plus forte qui ait été enregistrée depuis 1950, indique le bureau des statistiques du ministère, en rappelant que le taux de chômage avait atteint, en mai, 8,9 % de la population active.

Le nombre des personnes employées atteint maintenant quatre-vingt-six millions deux cent mille, ce qui est proche du niveau de juillet 1974, avant la récession. L'augmentation totale de l'emploi a atteint, en janvier, le chiffre de huit cent mille, mais affecte inégalement les diverses catégories de travailleurs.

La baisse du chômage a été plus sensible pour les hommes (-0,8 %) que pour les femmes (-0,5 %), pour les ouvriers (-1,3 %) que pour les employés (-0,1 %), pour les travailleurs de couleur (-0,6 %) que pour les Blancs (-0,5 %). En outre, seul point noir des nouvelles statistiques, le chômage des jeunes a augmenté, passant de 19,6 % à 19,9 %.

Malgré cela, le président Ford n'a pas attendu longtemps pour mettre en évidence l'amélioration générale enregistrée en soulignant que « tous les emplois perdus pendant la récession ont été retrouvés... ». Il est évident que la baisse sensible du chômage est

De notre correspondant

Bonn. -- Le nombre des chômeurs a atteint, en janvier, un nouveau record avec 1 341 000 sans-emploi, soit 5,9 % de la population active.

Selon les responsables allemands, cette aggravation est due essentiellement à des facteurs saisonniers, le mauvais temps et le froid ayant entraîné une baisse de la production. En revanche, le

nombre de chômeurs partiels a diminué de 6,5 %, revenant de 748 200 à 743 200, tandis que le nombre des offres d'emploi passait de 168 400 à 190 600 (+ 13,2 %).

La vague de grèves d'avertissement s'étend, au même moment, dans la métallurgie du Bade-Wurtemberg. Tandis que les syndicats demandent une augmentation de 8 % des salaires, ainsi que des améliorations des rémunérations et des conditions de travail, les représentants des employeurs exigent que les salariés renoncent à toute revendication « annuelle » (prime de vacances, treizième mois) avant de parler des augmentations de salaires. Face à cet ultimatum, les syndicats de la métallurgie ont rompu toutes les négociations sur l'ensemble du territoire.

Depuis quelques années, le syndicat de la métallurgie du Bade-Wurtemberg apparaît comme l'un des plus durs de l'I.G. Métall. Au moment des négociations salariales, les grèves d'avertissement constituent traditionnellement un moyen de pression sur les employeurs. -- D. Vt.

De notre correspondant

une bonne nouvelle pour le président et les candidats républicains, justifiant à leurs yeux la politique économique hostile à la création d'emplois publics. Dans un discours électoral prononcé vendredi, le chef de l'Etat américain a souligné que « le meilleur moyen de résoudre le problème du chômage était de développer la croissance de l'entreprise et de l'industrie privées ».

Réagissant avec plus de prudence, les conseillers économiques de la Maison Blanche prévoient une légère remontée du chômage. Aussi bien, dans leur rapport annuel publié il y a quelques jours, ils indiquent que « dans les meilleures des circonstances, un retour au plein emploi ne pourrait être obtenu cette année ou l'an prochain ». Selon les prévisions officielles jointes au projet de budget (le Monde du 23 janvier), le chômage atteindrait 7,7 % de la population active en 1976 et 6,9 % en 1977, pour seulement descendre à 5 % dans cinq années.

Cependant, les organisations syndicales et les démocrates ont déjà contesté les derniers chiffres, estimant que les statistiques ont été calculées de façon à mettre en évidence une amélioration légère de l'emploi : après tout, 7,3 millions d'Américains en quête de travail n'en trouvent toujours pas. -- H. P.